

SVILUPPO Fondi del Recovery, allarme e proposte del sindaco metropolitano

«Pnrr, più personale per non fallire»

Falcomatà: «Professionisti per scrivere i bandi e tecnici per progettare i dettagli»

«RECOVERY e Pnrr, più personale ai Comuni per non rischiare di perdere i fondi». L'allarme lo lancia il sindaco Giuseppe Falcomatà portando i saluti della Città Metropolitana al convegno "Recovery Fund e Pnrr - Territorio, Economia reale, Benefici sociali del risparmio produttivo" organizzato, presso Palazzo Sarlo, dal Lions club Distretto 108 Ya Reggio Calabria Città del Mediterraneo.

Un incontro che il sindaco ha definito «importante», considerata la necessità di «portare la discussione fuori da un dibattito fra addetti ai lavori perché è fondamentale coinvolgere i club service, le associazioni, i sindacati, le università e tutti coloro che possono dare un contributo in termini di idee e proposte rispetto alle risorse in arrivo». «Noi - ha detto Falcomatà - con la Città Metropolitana abbiamo partecipato manifestando non solo il percorso di coinvolgimento che stiamo portando avanti interessando, dentro la cabina regia, tutte le realtà produttive e associative del nostro territorio, ma anche illustrando quelli che sono gli interrogativi che, come Anci, abbiamo posto al Governo». Secondo il sindaco, infatti, ciò che deve attirare l'attenzione, in questa fase, «non è più soltanto il tema relativo a quante risorse, tantissime, che arriveranno, ma quante ne riusciremo a spendere». Il solito problema della capacità di spesa delle pubbliche amministrazioni meridionali.

«Purtroppo - ha spiegato il primocittadino - soprattutto al Sud, richiamo di pagare uno scotto più pesante, rispetto ai Comuni del centro nord, considerata la ristrettezza in termini di dotazione delle piante organiche. Per questo motivo abbiamo avanzato due proposte al Governo. La prima riguarda l'individuazione di personale per scrivere i bandi considerato che, la gran parte delle risorse del Pnrr, saranno erogate tramite partecipazione a gare di evidenza pubblica. Servono, quindi, persone qualificate, formate, professionalizzate per realizzare questi bandi e proporli all'attenzione di Palazzo Chigi». La seconda proposta è relativa alle risorse e alle professionalità tecniche come «ingegneri, architetti, geometri, agronomi che, naturalmente, si dovranno occupare dei dettagli, ma che mancano all'interno delle Pubbliche amministrazioni». «In questo caso - ha concluso Falcomatà - bisogna superare l'idea che è stata del Decreto Brunetta valutato il fatto che, tanti professionisti, funzionari e dipendenti hanno rinunciato. E' indispensabile, quindi, individuare, fra le maglie dei fondi del Pnrr, una quota del 5% da destinare all'acquisizione delle professionalità necessarie per non perdere questi finanziamenti».

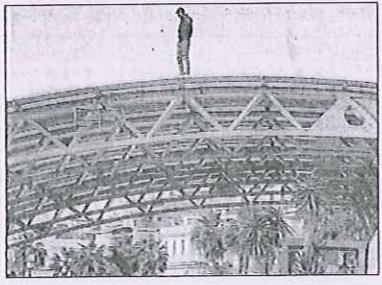


Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà

IL COLPO DI TESTA

Sul tetto della stazione Lido minaccia di gettarsi: salvato

Si arrampica sul tetto della stazione Lido e minaccia di gettarsi. Non si conoscono le ragioni del gesto con cui ieri pomeriggio un giovane nordafricano ha catalizzato l'attenzione di passanti e forze dell'ordine. Dopo l'intervento della Polizia, il ragazzo è stato fatto scendere con l'ausilio di un'autoscala dei pompieri e sottoposto a cure mediche.



CORONAVIRUS

Nessun decesso al Gom
Si svuota la Terapia intensiva ma aumentano i ricoverati e nuovi contagiati sono 62

DI FRANCESCA MEDURI

Il covid rallenta ma non troppo. Rispetto a sabato, i contagi scendono da quota 80 a 60 (precisamente, 62 nuovi positivi). Anche ieri non si sono registrati decessi e la Terapia intensiva è rimasta vuota, però aumentano i soggetti ospedalizzati (+3).

In seguito a 5 ricoveri e 2 dimissioni, infatti, sono 39 i pazienti positivi al coronavirus degenti al Grande ospedale metropolitano: 26 nell'Unità operativa di Malattie infettive e 13 in Pneumologia. I casi attivi nell'intera area metropolitana sono 1.142 e comprendono, oltre ai pazienti in cura al Gom e a Gioia, 1.098 persone positive in isolamento domiciliare. Dall'inizio della pandemia, i casi chiusi sono 30.021 (29.610 guariti, 411 deceduti). Stando alle notizie che giungono dai territori, la Piana di Gioia Tauro sembra essere l'area più colpita da questa ondata autunnale del virus. Nella città del porto i casi attivi sono oltre 70, e l'amministrazione Alessio raccomanda: «Dobbiamo continuare a indossare le mascherine, a rispettare le norme igieniche e le procedure anticovid. Il green pass è uno strumento importante che ci permette di tenere aperti luoghi di socializzazione di cultura, spettacolo e sport e di andare a lavorare in sicurezza». Sta peggio Oppido Mamertina (60 casi attivi), comune più piccolo (5 mila abitanti) e che, pertanto, deve fare molta attenzione se non vuole finire in zona rossa come negli scorsi mesi. Al Gom «le dosi di vaccino somministrate al personale e agli utenti per i quali è stato autorizzato sono 89.823 (168 nella giornata di sabato). Di queste, 45.473 sono prime dosi, 43.263 sono seconde dosi, 1.087 sono terze dosi».



Reparto Covid al Gom

ECONOMIA

Cardia: «Location uniche alle associazioni»
Il Comune prepara il Natale la novità sono le luminarie

L'AMMINISTRAZIONE comunale di Reggio si prepara al primo Natale da vivere, dati dei contagi permettendo, con un po' più di normalità, rispetto allo scorso anno.

Alle associazioni del territorio sarà data la possibilità di realizzare i propri progetti in location uniche come il Castello, la Pinacoteca civica, la scalinata del Teatro comunale, la Galleria di Palazzo San Giorgio o nei diversi siti archeologici cittadini.

Ed è questa la prima grande novità. Come chiarito dal consigliere comunale delegato al Natale reggino, Mario Cardia: «Puntiamo a sostenere e valorizzare le migliori esperienze e professionalità del contesto culturale cittadino così come abbiamo fatto con l'Estate Reggina. Per questo motivo lanciamo l'appello a tutte le realtà positive che popolano il territorio a partecipare al bando».

La voglia di ripartire con gioia è tanta, aggiunge il delegato «per tornare a vivere quella normalità che la pandemia ha nega-



Mario Cardia

to ad ognuno di noi. C'è tanta voglia di ritornare a vivere fra le strade, nelle piazze, a partecipare e condividere sentimenti ed emozioni. Reggio Calabria da questo punto di vista, è una realtà che ha sempre risposto in maniera molto partecipativa».

Cardia spiega che «il Comune garantirà, alle iniziative selezionate, la concessione del patrocinio e l'inserimento del programma ufficiale "Natale 2021", la divulgazione dell'evento attraverso i mezzi di comunicazione, la con-

cessione gratuita del suolo pubblico, l'esenzione della tariffa per la realizzazione delle iniziative che si svolgeranno presso il Castello, l'esenzione dei diritti di affissione e del pagamento dei diritti di istruttoria, il permesso gratuito per l'accesso nella Ztl dei mezzi dei soggetti organizzatori e degli artisti coinvolti negli eventi che si svolgono nel centro storico cittadino, l'utilizzo del palco comunale per gli eventi da realizzarsi presso Piazza Castello e la possibilità, in quel luogo, di allaccio alla rete elettrica comunale».

Capitolo a parte per le luminarie, vera novità di quest'anno. In primis, le luci e le decorazioni festive riguarderanno il Corso Garibaldi. Immacabile, a piazza Duomo, l'installazione luminosa dell'albero di Natale. Illuminati a festa anche piazza Italia, piazza Castello, piazza De Nava, piazza Indipendenza, il Waterfront, piazza Garibaldi, la villa comunale. Per le luminarie il settore ha già pubblicato bando di gara.

COMUNICAZIONE

Web e social media istruzioni per l'uso

«PER un utilizzo consapevole del web e dei social media» è il tema dell'incontro che si svolgerà presso l'Istituto Comprensivo "Carducci - V. da Feltre" oggi alle 9.30 nell'ambito delle iniziative organizzate dal Corecom Calabria.

Dopo i saluti del dirigente scolastico Sonia Barberi, i lavori saranno introdotti e moderati dall'avvocato Antonino Mal-

lamaci, funzionario del Corecom Calabria. Sono previste le relazioni del prof. Mario Cannataro, docente di Ingegneria informatica e bioinformatica presso l'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, della psicologa Samantha Libri e di Demetrio Zavettieri esperto in trasformazione digitale. Nel cor-

so dell'incontro formativo di educazione digitale agli studenti del verrà consegnato un questionario di 17 domande a risposta aperta, predisposto dal Corecom, che sarà utile, al termine del ciclo di conferenze promosse dall'ente

del Consiglio regionale, per avere un quadro complessivo della situazione calabrese in quell'ambito, e le cui risultanze

saranno raccolte in una apposita pubblicazione curata dallo stesso Corecom. Come ha dichiarato il dirigente scolastico Sonia Barberi, «utilizzare consapevolmente il web e i social media è fondamentale per i ragazzi di oggi per divenire futuri cittadini digitalmente competenti e responsabili».

Oggi il Corecom al Comprensivo "Carducci"

I piani illustrati a Dubai da Falcomatà: per la prima volta la città presente all'Expo. Non solo Museo del mare, idee per decine di milioni

Reggio rilancia sul Pnrr, ma serve personale

«Il vero tema è quanto si riuscirà a spendere: ai Comuni più risorse umane per usare i fondi»

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

L'opera simbolo sarà il Museo del mare, ma il piano per la "Reggio del futuro" ha ambizioni che vanno oltre. Le emergenze di oggi e le prospettive di domani: è dalla vetrina di Expo 2020, a Dubai, che si accendono i riflettori internazionali sui programmi rivigoriti dalle risorse del Pnrr. Per la prima volta nella storia la città dello Stretto è stata presente all'Esposizione Universale, nel contesto del "World Cities Day", giornata interamente dedicata alle città nei padiglioni di tutti i Paesi presenti negli Emirati. A rappresentare Reggio c'era il sindaco Giuseppe Falcomatà, che fra l'altro ha illustrato il piano di recupero (già in parte attuato) del waterfront, che "conterrà" anche la mega-opera progettata da Zaha Hadid e finanziata con 53 milioni tra i 14 "grandi attrattori culturali" nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La vetrina internazionale

"Unire le menti, creare il futuro" è il claim di Expo 2020. E non a caso, a Dubai, grande spazio è stato riservato al comparto dell'innovazione digitale e della transizione ecologica applicata alla gestione delle città; in particolare i concetti di digital twins e big data, due strumenti che messi insieme consentono alla comunità, e non solo alla politica, di comprendere i reali bisogni di un determinato quartiere, analizzando la popolazione, i servizi, le attività commerciali, i centri di aggregazione. Una delle prossime sfide, come emerso dai confronti a Dubai, è quella della "città che si ascolta" e che individua da

sola i propri bisogni e le proprie criticità. Attraverso questo strumento innovativo e mediante l'utilizzo corretto dei big data, sarà possibile individuare cosa serve e dove, capendo quali sono i servizi da erogare ma anche le necessità e le opportunità, quartiere per quartiere. «È una delle sfide - spiega Falcomatà - che come città europea, ma che ambisce anche a diventare una porta del Mediterraneo, stiamo portando avanti. In questo contesto è stato motivo di grande orgoglio e anche un momento estremamente importante essere stati all'Expo di Dubai, circostanza che offre l'esatta misura di quanto, nella costruzione di ogni prospettiva futura e degli importantissimi processi di sviluppo in atto, le città siano centrali. A cominciare dalle sfide più importanti e dalle questioni più urgenti legate alla sostenibilità e all'ambiente. Un momento che è servito a far conoscere alla platea mondiale le realtà territoriali, soprattutto

come le città stanno cambiando, e ancora quanto le sfide dell'innovazione, della transizione ecologica e della rigenerazione urbana siano legate alle attività e allo slancio progettuale che si sviluppa proprio all'interno delle città. In questa direzione - conclude il sindaco - il prossimo finanziamento del Pon Metro che è già in atto e sul quale il Comune si sta concentrando non riguarderà solo la quantità di risorse in campo ma soprattutto le ambizioni straordinariamente più grandi rispetto al passato che con la nuova programmazione potremo coltivare». Si passa da una dotazione di circa 80 milioni di euro del vecchio Pon Metro a più del doppio, peraltro con meno vincoli, della nuova programmazione 2021-2027.

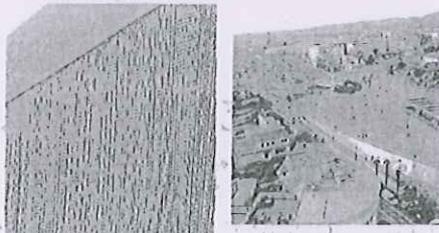
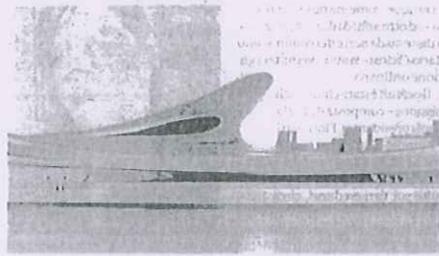
L'appello lanciato al rientro

È al rientro a Reggio che Falcomatà si è fatto sentire sulla principale urgenza per i Comuni proprio in ottica Pnrr:

Il Pon Metro raddoppia la posta

● L'ultimo aggiornamento del Pon Metro approvato in Giunta comunale mette in campo un totale di 80 progetti per oltre 162 milioni di euro snodati lungo otto assi portanti: Agenda digitale metropolitana (16 milioni), Sostenibilità dei servizi pubblici e della mobilità urbana (36 mln), Servizi per l'inclusione sociale (24 mln), Infrastrutture per l'inclusione sociale (10 mln),

Assistenza tecnica (1 mln), Ripresa verde, digitale e resiliente (63 mln), Ripresa sociale, economica e occupazionale (4 mln), Assistenza tecnica (6 mln). Le ultime tre linee sono state recentemente aggiornate grazie alle risorse di React Eu, destinate fra l'altro a colmare il divario digitale che ancora oggi costituisce un freno allo sviluppo.



Da Reggio a Dubai Falcomatà al World Cities Day, il waterfront e il futuro Museo del mare

«La questione oggi è non soltanto quante risorse, tantissime, arriveranno, ma quante ne riusciremo a spendere», ha detto al convegno organizzato sul Pnrr dal Distretto 108 Ya del Lions club. Un incontro che il sindaco ha definito «importante», considerata la necessità di «portare la discussione fuori da un dibattito fra addetti ai lavori perché è fondamentale coinvolgere i club service, le associazioni, i sindacati, le università e tutti coloro che possono dare un contributo in termini di idee e proposte rispetto alle risorse in arrivo». Da parte sua, la Metro City ha attivato una cabina di regia - «Però - osserva Falcomatà - soprattutto al Sud richiamo di pagare uno scotto più pesante, considerata la ristrettezza in termini di dotazione delle piante organiche. Per questo motivo abbiamo avanzato due proposte al Governo: la prima riguarda l'individuazione di personale per scrivere i bandi considerato che la gran parte delle risorse del Pnrr saranno erogate tramite partecipazione a gare di evidenza pubblica; servono, quindi, persone qualificate, formate, professionalizzate per realizzare questi bandi e proporli all'attenzione di Palazzo Chigi. La seconda è relativa alle risorse e alle professionalità tecniche come ingegneri, architetti, geometri, agronomi che, naturalmente, si dovranno occupare dei dettagli, ma che mancano all'interno delle Pubbliche amministrazioni. In questo caso - conclude il sindaco - è indispensabile, individuare, fra le maglie dei fondi del Pnrr, una quota del 5% da destinare all'acquisizione delle professionalità necessarie per non perdere questi finanziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

pubblicità
Fastu

STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
WEB
STUDIO
REDAZIONE
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblist.it

CRIMINALITÀ Rinvii a giudizio dal gup imprenditori e funzionari pubblici “Mercato libero”, 33 a processo Inchiesta partita dal tentativo di estorsione alla Paeco per i lavori sul Sant'Agata

TRENTATRE persone sono state rinviate a giudizio al termine dell'udienza preliminare per l'inchiesta "Mercato Libero". Una trentaquattresima, Gaetano Tomaselli, ritenuto organico alla cosca Libri, ha scelto il rito abbreviato.

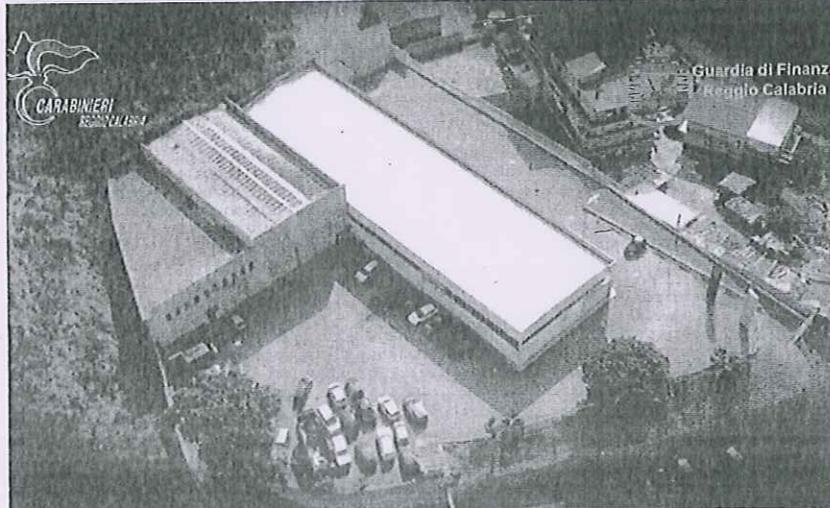
Lo ha deciso il giudice per l'udienza preliminare presso il tribunale di Reggio Calabria, Vincenzo Bellini, accogliendo la richiesta del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia reggina Sara Amerio che ha coordinato le indagini sui fratelli Frascati, i noti imprenditori di Reggio Calabria attivi nel mercato automobilistico arrestati lo scorso agosto dai carabinieri e dalla Guardia di finanza.

Emilio Angelo Frascati è stato rinviato a giudizio per associazione mafiosa, non riconosciuta dal Tribunale del Riesame, e trasferimento fraudolento di valori.

Per quest'ultimo reato si trova ai domiciliari assieme ai fratelli Demetrio e Paolo. Per tutti il processo inizierà il prossimo 13 gennaio.

Per la Dda reggina, «i fratelli Frascati operavano come domini occulti della società cooperativa 'Effe Motors' di cui erano, invece, formali intestatari gli ex dipendenti della 'Frauto srl' (vecchia concessionaria confiscata nel 2007), Antonia Temi, Saverio Musarella e Caterina Niccolò e gli altri Giuseppe Consolato Ielo, Angelo Postorino e Luca Scarpelli, come soci lavoratori, e Emilio Angelo Romeo ed Elvira Cocchiareale come dipendenti assunti».

Sono stati tutti rinviati a giudizio perché, stando alle indagini del pm Amerio, la "Effe Motors" sarebbe stata «costituita allo scopo di poter ottenere in affitto gratuito per la durata di 19 anni il patrimonio aziendale dell'ormai



La concessionaria auto Effe Motors

confiscata definitivamente 'Frauto srl' da parte dell'Agenzia del Demanio».

L'inchiesta era partita dal tentativo di estorsione subito il 2 agosto 2017 dalla impresa Paeco che si era aggiudicata, per un importo di 3milioni e 240mila euro, l'appalto per il collegamento viario sulle golene del torrente Sant'Agata.

Uno dei responsabili della tentata estorsione sarebbe stato Gaetano Tomaselli, già coinvolto nell'inchiesta "Teorema-Roccaforte" contro la cosca Libri.

Il gup ha disposto il processo anche per i titolari della "Paeco", i fratelli Lucio, Vincenzo e Francesco Parisi.

Monitorando gli operai in cantiere, infatti, gli investigatori hanno scoperto che i tre imprenditori

avrebbero cercato di interessare esponenti della criminalità organizzata reggina, per far fronte alla richiesta estorsiva.

L'operazione "Mercato libero" ha fatto luce, inoltre, su diverse violazioni di natura ambientale da parte della Paeco Srl che avrebbe gestito abusivamente un ingente quantitativo di rifiuti speciali, pericolosi e non, già presenti sull'area di cantiere, tra cui anche materiale contenente amianto frantumato.

Per due capi di imputazione c'è stato il proscioglimento, ma la Procura della Repubblica guidata da Giovanni Bombardieri, oltre alla violazione della normativa in materia di lavoro, ha ricostruito otto reati di traffico illecito e deposito incontrollato di rifiuti.

Tra i rinviati a giudizio ci sono anche gli imprenditori Egidio e Francesco La Valle di Villa San Giovanni, i soci amministratori della "Ecofal".

Per i pm, avrebbero dichiarato di avere conferito in discarica i rifiuti che, invece, non sarebbero mai usciti dal cantiere.

Tra i rinviati a giudizio, infatti, ci sono alcuni funzionari pubblici.

Si tratta dei tre dipendenti dell'ufficio tecnico del Comune di Reggio Calabria Giuseppe Beatino, Domenico Scalo e Lorenzo Benestare, e cinque ispettori di cantiere nominati dall'amministrazione comunale, Leandro Azzara, Antonino Battaglia, Vincenzo Cuzzola, Silvio Mangiola ed Eleonora Maria Pia Megale.

Tomaselli
ha scelto
il rito abbreviato

Prima udienza
fissata
per il 13 gennaio

INDRANGHETA
Labate lascia
la località
protetta
Accertamenti

UN collaboratore di giustizia di Reggio Calabria si sarebbe allontanato dalla località protetta dove si trovava. Si tratta di Francesco Labate, 40 anni detto Checco, coinvolto nell'operazione "Metameria" contro la cosca Barreca. La notizia è stata pubblicata sulla pagina facebook del massmediologo Klaus Davi secondo cui il pentito «avrebbe fatto perdere le sue tracce dopo aver dichiarato di voler ritrattare tutte le accuse fattenei verbali riempiti davanti ai magistrati della Dda di Reggio Calabria». Stando a quanto sostiene Davi, il collaboratore Labate avrebbe inviato anche un video alla moglie per spiegare la sua scelta e una lettera al suocero, il boss ergastolano Filippo Barreca.

Sulla vicenda la Procura della Repubblica di Reggio Calabria non rilascia alcuna dichiarazione. Dai primi accertamenti investigativi, però, sembrerebbe che il pentito effettivamente abbia fatto perdere le sue tracce e si sia allontanato dalla località protetta senza comunicarlo al Servizio centrale di protezione. Sarebbero stati avviati degli accertamenti per verificare se questo è avvenuto in maniera volontaria o se ci sia stata una costrizione da parte di qualcuno.

Nessuna conferma, anche, sull'esistenza del video inviato alla moglie e della lettera spedita al boss Filippo Barreca del quale, secondo i pm della Dda Stefano Musolino e Walter Ignazio che hanno coordinato le indagini di "Metameria", Checco Labate sarebbe stato «l'ambasciatore» sul territorio deputato «alla gestione della raccolta estorsiva» con il compito di commettere «danneggiamenti e intimidazioni nei confronti degli imprenditori e dei commercianti che non ottemperavano alle richieste della cosca».

TEATRO

Weekend di lezioni con l'attore Diego Ruiz

A scuola di improvvisazione, interpretazione e scrittura di un testo. A dicembre arriva Alitto

LEZIONI di recitazione e improvvisazione con l'attore Diego Ruiz.

Entra nel vivo il corso di teatro prodotto dall'associazione "Calabria dietro le quinte Aps", dopo lezioni tenute dagli attori e registi Augusto Zucchi e Antonio Gargiulo, arriva in riva allo Stretto l'attore Diego Ruiz, scrittore, sceneggiatore e interprete di numerose commedie di grande successo come "Orgasmo e pregiudizio" e "Il matrimonio può attendere" con rappresentazioni anche all'estero; regista di vari spettacoli come "Ti amo o qualcosa del genere" e "Finché mamma non ci separi". Nel 2012, fonda Mente Comica: agenzia di distribuzione e promozione, punto di riferimento per la programmazione di diversi teatri sparsi sul territorio nazionale. Ruiz in questi anni ha messo in

scena numerosi lavori nei principali teatri italiani, quali "La stranissima coppia" con Milena Miconi e il recente "Cuori Scatenati" con Sergio Muniz.

Le lezioni intensive di questo weekend prevedono attività teoriche e pratiche, rivolte ad attori amatoriali e professionisti calabresi; le due giornate sono dedicate ai temi dell'improvvisazione, dell'interpretazione e della scrittura di un testo teatrale.

Il corso 2021 si concluderà il 4 e 5 dicembre con le lezioni di dizione della docente Cinzia Alitto, insegnante in importanti scuole e accademie italiane, tra le quali l'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio D'Amico" e il "Lab-Laboratorio di arti sceniche" di Massimiliano Bruno. L'iniziativa formativa è



Diego Ruiz

inserita nell'ambito del progetto "Ntt - New Theatre Training" patrocinato dal Comune e dalla Città Metropolitana e sostenuto dal bando nazionale di "Scena unita" - per i lavoratori della musica e dello spettacolo - fondo privato gestito da Fondazione Cesvi - in collaborazione con La Musica Che Gira e Music

Innovation Hub. Nell'ambito dei percorsi di formazione attivati dall'associazione nel settore dello spettacolo e della cultura, dal 26 novembre partirà il nuovo corso di "Marketing e gestione d'impresa culturale", fruibile in modalità online e in presenza e finalizzato a fornire ai partecipanti le principali nozioni e conoscenze sulle principali strategie di digital-marketing, dell'e-commerce e di gestione aziendale per le imprese culturali nell'ottica della riforma del terzo settore e delle nuove opportunità offerte dai fondi europei. Il corso di 30 ore, in collaborazione con la cooperativa Cisme, prevede lezioni teoriche e pratiche tenute da esperti del settore e prevede un test finale e con il rilascio di un attestato di partecipazione.

I documenti del Comitato di sorveglianza

Por 2014-2020, a rischio 206 mln L'ammissione della Regione

Confermati i risultati sulla spesa ma i ritardi sul ciclo 2021-2027 fanno temere per le nuove risorse

Antonio Ricchio

CATANZARO

Le criticità ci sono e stavolta a metterle nero su bianco, in uno dei documenti analizzati durante l'ultima seduta del Comitato di sorveglianza del Por 2014-2020, è direttamente la Regione: «Il parco progetti e le procedure avviate attualmente a valere sul Por non consentirebbero, da un primo parziale esame, di assicurare il pieno assorbimento delle risorse e la spesa cumulata prevista al 31 dicembre 2023 si attesterebbe poco oltre i 2 miliardi di euro con una perdita di risorse stimabile nel 9 per cento della dotazione dell'attuale piano finanziario per complessivi 206 milioni di euro». Un'ammissione che contribuisce a riportare un po' di chiarezza dopo le ultime turbolente settimane, contrassegnate dalle polemiche seguite all'utilizzo dei fondi Fse e al conseguente blocco alle richieste di pagamento disposto dalla Commissione europea. Il governatore Roberto Occhiuto ha annunciato un viaggio a Bruxelles per i prossimi giorni pur provando a ridimensionare l'entità delle irregolarità riscontrate dall'Ue.

In ogni caso, serve un cambio di passo per invertire un trend preoccupante. Anche l'avvio del Programma operativo 2021-2027 potrebbe subire

ritardi non trascurabili. Non solo perché, come rileva la stessa Regione nei documenti del Comitato di sorveglianza, le negoziazioni sull'accordo di partenariato (propedeutico all'approvazione dei programmi) hanno registrato un rallentamento. Ma anche perché la preparazione del Por Calabria 21-27, come diversi programmi italiani, è ad uno stadio tutt'altro che avanzato (come si evince sempre dagli atti del Comitato di sorveglianza). È verosimile che il nuovo Por verrà adottato verso la fine del 2022 (come riferiscono fonti della Commissione Ue), più o meno con le stesse tempistiche della programmazione 2014-2020 (ottobre 2015), a meno che non ci sia un'accelerazione.

Luci e ombre nel Comitato

Nel documento, dal titolo "Prime indicazioni sulla messa in sicurezza del Programma", si evidenzia che «l'anno contabile 2020-2021 è stato caratterizzato da un significativo e consistente avanzamento della spesa, senza precedenti per la Regione Calabria. Ciò ha permesso con largo anticipo il superamento di oltre 53,5 milioni di euro del target comunitario n+3 previsto per dicembre 2021, pari a 861,9 milioni di euro cui ha inciso per 141,1 milioni di euro la sola domanda finale di pagamento di luglio e il successivo raggiun-



Comitato di sorveglianza La riunione di due giorni fa alla Regione

gimento della spesa pari a 1.116 milioni di euro con gli ulteriori 26,2 milioni di euro relativi alla prima domanda di pagamento intermedio del periodo contabile 2021-2022 validata dall'Autorità di Gestione in data 21 ottobre. Il superamento del tetto di spesa certificata del miliardo di euro - sottolinea - gli uffici della Città della - denota un soddisfacente grado di maturità delle progettualità in corso che è solo parzialmente trainato dalle risorse impiegate per garantire il finanziamento di iniziative di contrasto e mitigazione degli effetti dell'emergenza Covid-19».

Correre ai ripari

Per scongiurare il rischio di mandare in fumo 206 milioni, la Regione manifesta «l'intenzione di rafforzare le azioni già intraprese, connesse e propedeutiche alla chiusura», ricordando di aver già «avviato nel corso del 2021 una capillare azione di ricognizione

dei singoli interventi finanziati a valere sul Por, tesa a valutarne lo stato di avanzamento e, in funzione della tipologia degli stessi, stimare la capacità di conclusione (fisica e finanziaria) di ciascun intervento entro i termini di chiusura (31 dicembre 2023) e il relativo grado di assorbimento delle risorse». «La messa in sicurezza passerà - scrive la Regione - dalla continuazione e attivazione» di azioni come «l'analisi periodica e confronto tecnico con i Dipartimenti regionali competenti, gli organismi intermedi e i beneficiari sullo stato di avanzamento (sia finanziario che fisico) degli interventi», o «l'analisi periodica dell'avanzamento procedurale delle operazioni che presentano un maggior ritardo attuativo e dell'assorbimento delle risorse al fine di valutare rimodulazioni del piano finanziario che comportano la redistribuzione all'interno degli Assi a valere sulle azioni più performanti».

© RIPRODUZIONE E RISERVATA

Dom
Il
Ro

Tra g
è bag
di pr

CATAI

Domar
struttu
cuni t
del ce
riunir:
tuttigl
congr
queste
l'ultim
Mago
2014 -
convo
Grazi

Le
quest
seram
verso
hanno
spera
peran
pomi
de ril:
elett
servit
del ve
confe
Palaz
strad
strap

Uff
non
nes
ma
pot
un'i
fuo

I Supermercati della Calabria

Conte

supermercati
www.contesupermercati.it

OFFERTE INCREDIBILI

Barilla LIMITED EDITION PENNE RIGATE n.73 700 gr. € 0,69

Barilla RIGATE n.70 700 gr. € 0,79

Barilla SPAGHETTI GROSSI n.7 700 gr. € 0,69

OROGEL 750 gr.

Leggerezza MINISTRONE

Scotti RISO CLASSICO ORIGINAL

Condono edilizio, proroga in arrivo

La giunta a breve dovrebbe affidare il servizio ai tecnici esterni a supporto della procedura. Nei primi dodici mesi non sono arrivate molte adesioni ma c'è da smaltire l'arretrato

Alfonso Naso

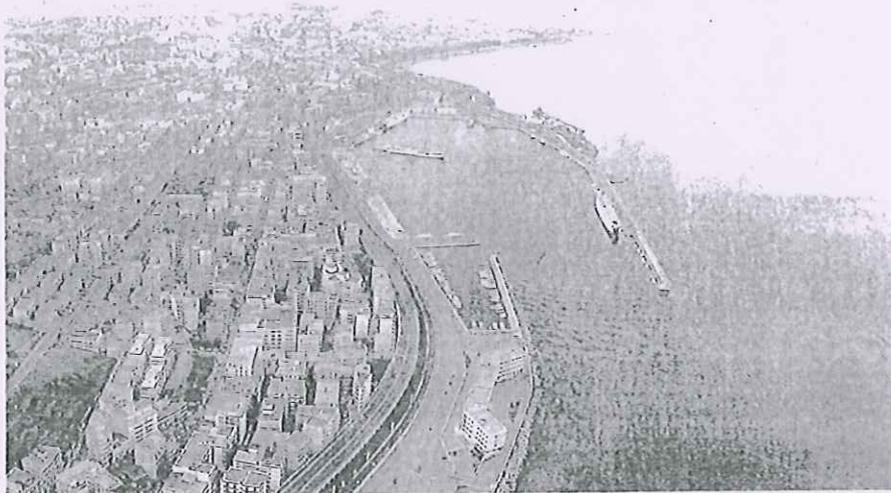
Il progetto sperimentale per il condono edilizio sarà prorogato di un altro anno. Manca solo l'ufficialità ma la giunta municipale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà a breve ratificherà questo provvedimento. E questo soprattutto perché durante i primi dodici mesi di attività del gruppo interno di Palazzo San Giorgio si sono sostanzialmente riorganizzate le idee di quello che si doveva effettivamente svolgere.

Il settore dell'urbanistica infatti e in particolare quello della regolarizzazione delle anomalie immobiliari è molto complesso. Per questo adesso si entrerà nel vivo di un progetto che è rivoluzionario e che è molto atteso dai cittadini anche perché per troppo tempo tutto è rimasto sonnolento accumulando ritardi non indifferenti.

La decisione dell'amministrazione era arrivata a settembre del 2020 a distanza di 12 anni dall'ultimo. La Giunta Falcomatà aveva approvato l'atto di indirizzo, segnato paletti e modalità con cui questo passaggio vorrebbe riordinare in una cornice di regole e norme il quadro urbanistico di un territorio disgregato, frutto di decenni di abusi edilizi.

Vuole portare avanti questo percorso l'assessore comunale all'urbanistica Mariangela Cama dal momento che la definizione delle pratiche dovrebbe tradursi per le casse comunali nel gettito di oltre 35 milioni di euro, di questi costi sarebbero circa 5 milioni. Quindi da una parte si regolarizza la posizione di tanti manufatti e immobili, dall'altra si aprono nuovi canali di entrata per l'ente. Non solo, l'intervento diventa

Nel corso del tempo si sono accumulati fascicoli negli uffici che adesso devono essere evasi



Regolarizzazione. Le pratiche in sanatoria in attesa di definizione sono migliaia e adesso il Comune cerca di accelerare

funzionale anche per accedere ai benefici fiscali previsti dal decreto semplificazione per il riefficientamento energetico. E anche alla luce di questo passaggio sono stati indicati i termini di scadenza.

Dal 2008, anno dell'ultimo condono sono 36 mila le pratiche che giacciono nei cassetti del settore Urbanistica di queste fino al mese di maggio del 2020 ne sono state evase solo 9 mila.

Per velocizzare l'iter è necessario che il Comune rendi operativo il supporto tecnico degli esterni che sta per essere definito con l'approvazione del disciplinare di affidamento e la distribuzione e assegnazione delle pratiche ai nuovi esperti che aliteranno Palazzo San Giorgio. C'è da dire che nei primi mesi di vigenza del progetto sperimentale del condono erano arrivate meno richieste di adeguamento e regolarizzazione degli immobili rispetto a quante se ne aspettavano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protocollo con la Procura del 2020 è molto complesso

Il piano per "debellare" l'abusivismo

Sono state già eseguite alcune demolizioni soprattutto nella parte a mare

La piaga dell'abusivismo in riva allo Stretto è atavica e irrisolta. Un problema comune a molte zone d'Italia ma adesso con le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni avere un immobile in regola è condizione necessaria a poter eseguire i lavori (anche se nell'ultima versione del decreto sul Superbonus è stata superata in parte la condizione di regolarità degli immobili).

«Il fenomeno delle demolizioni conseguenti ad abusi edilizi, costituisce questione particolarmente sentita nel territorio della città di Reggio, comune in cui la diffusio-

ne dei manufatti abusivi ha assunto negli anni carattere di particolare intensità». Queste erano state le parole dell'assessore comunale all'Urbanistica, Mariangela Cama, commentando l'approvazione in Giunta comunale di un accordo di collaborazione con la Repubblica e la Prefettura di Reggio, giusto assenso del Ministero dell'Interno, in materia di demolizione di manufatti abusivi. «L'attività di demolizione, quale sviluppo conclu-



Segue il caso assessore comunale all'urbanistica Mariangela Cama

sivo dell'opera di repressione dell'abusivismo - continua Cama - costituisce requisito di effettività della sanzione e, al contempo, strumento di tutela del territorio e di sensibilizzazione ad un uso ordinato e rispettoso del territorio stesso quale bene comune e primario».

L'accordo sottoscritto ad agosto 2020 è importante ma mettere in pratica tutto quanto scritto e concordato per i moltissimi vincoli. Alcuni, abbattimenti soprattutto nella parte a mare della città sono stati anche effettuati ma recuperare tutto è un'azione titanica. Quello che è certo è che l'azione del Comune mira soprattutto a sistemare tutto ciò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi lunghi per ottenere le licenze

«Da un lato c'è l'enorme mole di abusivismo edilizio ma dall'altro anche le difficoltà per ottenere i permessi. A Reggio sembra che bisogna aspettare più del triplo di quanto un'azienda che le chiede deve attendere in altre realtà italiane. Lo scriveva in un recente rapporto l'Autorità nazionale anticorruzione in un rapporto sull'andamento della corruzione in tutta Italia. Ecco quanto sosteneva l'Anac: «Il divario in materia di qualità istituzionale è evidente nella gestione di alcuni servizi pubblici e nel contesto imprenditoriale. Ad esempio - prosegue sempre il report - a Reggio Calabria i tempi di rilascio di una licenza edilizia per le piccole e medie imprese sono di 320 giorni, rispetto ai 100 giorni di Milano (Banca mondiale, 2019)».

«Tutto questo provoca evidenti ripercussioni: «Nonostante l'Italia abbia raggiunto gli obiettivi finanziari fissati nel quadro dei fondi della politica di coesione alla fine del 2019, l'attuazione dei fondi comunitari e nazionali al Sud continua a risentire di ritardi significativi».

«E questo si contrappone con la tesi del primo cittadino Giuseppe Falcomatà che da sempre si batte per cancellare quelle che definisce «le brutture di Reggio». Un'azione che dovrebbe appunto viaggiare di pari passo con le attività amministrative del Comune ma tutto deve partire dai cittadini di operare secondo quanto previsto dalla normativa. Tempi di Palazzo San Giorgio permettendo.

a.n.

Fallara, gli eredi devono risarcire il Comune

Il giudice li ha condannati al pagamento di 790.124 euro, oltre agli interessi, in favore dell'Ente. Dovranno versare altri 250mila euro per il danno causato all'immagine di Palazzo San Giorgio

Piero Gaeta

L'atto di citazione originario era stata presentato in Tribunale nel 2010 da Orsola Fallara che chiamava in giudizio il Comune per stabilire «se i conferimenti di incarichi professionali come professionista esterno al Dirigente dell'U.O. Finanze e Tributi del Comune fossero legittimi e se la stessa avesse diritto alla percezione dei relativi compensi in aggiunta a quelli già percepiti come dirigente». Alla fine del processo di primo grado, però, la peggio l'hanno riportata i due eredi della Fallara che sono stati condannati a risarcire (oltre un milione di euro) il Comune per le autoliquidazioni della Fallara e per il danno d'immagine causato a Palazzo San Giorgio. L'avv. Natale Carbone, difensore degli eredi della Fallara, ha preannunciato che appellerà la sentenza.

La onnicomprensività

Dalla sentenza emessa dalla prima sezione civile del Tribunale emerge che Orsola Fallara «nel 2009 cominciava ad autoliquidarsi, oltre ai compensi previsti per l'incarico dirigenziale, delle somme ulteriori per le rappresentanze dell'Ente in giudizio; che tra il 2009 ed il 2010 si liquidava la somma lorda di 941.806,19 euro». Il Tribunale evidenzia pure che è evidente che «il Dirigente dell'ufficio tributario abbia la capacità processuale di rappresentare l'ente nei giudizi tributari, sicché in applicazione del principio di onnicomprensività delle retribuzioni, deve escludersi che la Fallara potesse ricevere gli incarichi ed essere retribuita alla stregua di un difensore privato».

Il Comune, dal canto suo, già nella comparsa di costituzione aveva chiesto al Tribunale di accertare che «nessun provvedimento di affidamento di incarico... era (ed è) idoneo a legittimare la liquidazione delle somme in contestazione». E il Tribunale ha rigettato anche il riferimento degli ere-

di alla buona fede della Fallara nel ricevere i compensi. Secondo il giudice, infatti, «è evidente che la Fallara fosse consapevole di lucrare compensi non dovuti sia perché negli anni precedenti, aveva difeso il Comune nelle Commissioni tributarie spendendo semplicemente la qualità di dirigente sia perché la stessa rivestiva sia la qualità di professionista esterno che concordava il compenso e presentava le relative fatture sia di responsabile del settore economico finanziario che adottava il parere di regolarità contabile sulle delibere di conferimento e provvedeva ad autoliquidarsi i relativi importi, in spreco ad ogni conflitto di interesse».

Il danno d'immagine

Scrivono i giudici: «Non è dubbio che la condotta illecita della Fallara (consistita nel lucrare compensi non dovuti per cospicue somme attraverso provvedimenti di autoliquidazione) abbia provocato un danno ingiusto all'immagine del Comune di Reggio Calabria, alla luce della posizione della stessa rivestita e dal clamore mediatico della vicenda. In particolare, deve ritenersi che il Comune, diversamente da come censurato dagli eredi della Fallara, abbia fornito prova, anche in via presuntiva, di aver patito conseguenze dannose dalle condotte illecite in questione che hanno gravemente lesa la sua immagine e, quindi, necessariamente la sua credibilità e lo stesso rapporto di fiducia che deve intercorrere con i cittadini. I fatti illeciti emersi tramite gli Organi di stampa che li hanno doverosamente divulgati, non possono che aver inevitabilmente offuscato l'immagine del Comune quanto meno sotto il profilo della fiducia che in esso i concittadini dovrebbero naturalmente avere: è evidente come, nel sentire comune, la scoperta della percezione di compensi non dovuti in forza di autoliquidazioni da parte del dirigente preposto al settore economia e tributi e quindi al controllo di regolarità contabile, perdurata per anni, faccia fondatamente sorgere l'idea di una Pubblica Amministrazione inadeguata e inadatta ad amministrare utilmente la cosa pubblica ed a salvaguardare le risorse pubbliche per indirizzarle agli scopi dell'ente anziché all'indebito arricchimento dei suoi funzionari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

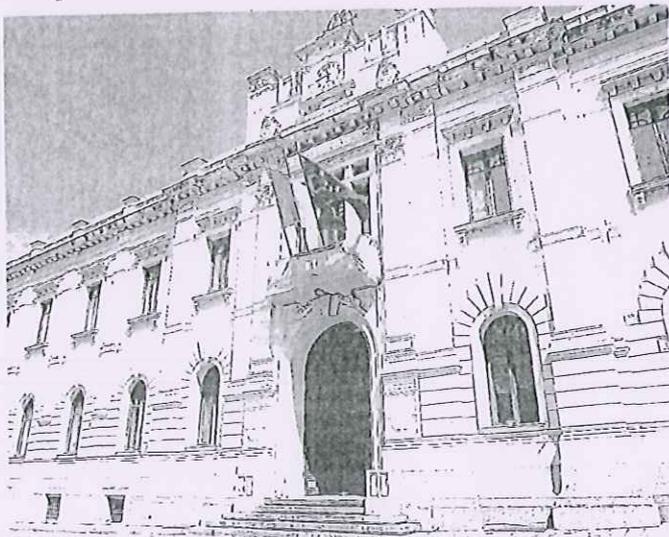


Immagine danneggiata Palazzo San Giorgio è la sede dell'Amministrazione comunale

Il primo cittadino sul report sulle intimidazioni agli amministratori locali

«Nessuno vorrà più occuparsi della cosa pubblica»

«Si intervenga con forza e urgenza, facendo iniziative a tutela di chi governa»

«Nove intimidazioni a settimana, più di una al giorno, un bollettino di guerra indegno di un paese civile. Gli amministratori locali in Italia continuano a vivere sotto tiro. Una condizione inaccettabile sulla quale è necessario intervenire con forza ed urgenza, promuovendo iniziative a tutela di chi si assume l'onore di governare la cosa pubblica rappresentando la propria comunità nelle istituzioni locali». È quanto afferma il sindaco e responsabile per il Mezzogiorno e la Coesione di Anci Giuseppe Falcomatà, commentando gli esiti del decimo rapporto redatto da

avviso Pubblico sulle intimidazioni agli amministratori locali.

«Chi fa il sindaco o il consigliere comunale non può rischiare sulla propria pelle ogni giorno in questo modo - ha aggiunto il sindaco metropolitano - sono 465 quest'anno le intimidazioni riconosciute, tra violenze e minacce, spesso anche a mezzo social, nei confronti degli amministratori pubblici. Un dato, che nonostante sia ancora più acuto al sud Italia, è ormai da considerare una vera e propria emergenza a livello nazionale, peraltro sottovalutato considerando che spesso chi si trova in queste situazioni evita di renderle pubbliche, magari per non minare la serenità familiare».

«Non è un caso - ha spiegato Falcomatà - che sia sempre più compli-



Preoccupato il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà

cato trovare persone che vogliano farsi carico di amministrare la cosa pubblica. L'ultimo episodio, proprio sul territorio metropolitano di Reggio Calabria, riguarda l'incendio

Peppe Raffa la sospese per un mese dal lavoro

«Nel novembre 2010 il sindaco f.f. Giuseppe Raffa decise di sospendere per un mese dal lavoro la dirigente del Settore Finanze e Tributi Orsola Fallara. Quello fu il punto più alto toccato dalla guerra politica combattuta all'interno del centrodestra reggino tra gli "scopellitiani" e il sindaco Raffa, il quale ben presto si ritrovò a essere isolato a Palazzo San Giorgio con assessori che disertavano le riunioni della Giunta municipale e consiglieri comunali che minacciavano dimissioni in massa per impedire a Raffa di poter governare la città come avrebbe voluto. Questi fatti sono stati rievocati anche nel recente processo "Gotha" quasi a dimostrazione che le vicende politiche reggine spesso sconfinano nelle Aule di Giustizia».

alle auto di un consigliere comunale, Domenico Catalano, e di suo figlio, a pochi passi dal Municipio di Siderno, nel cuore della Locride, proprio alla vigilia dell'insediamento del primo Consiglio comunale dopo lunghi anni di commissariamento per mafia».

«Andando avanti così - ha concluso il sindaco - il rischio è che le persone oneste e perbene si allontanino dalla gestione della cosa pubblica. Di questo passo non ci sarà più nessuno a voler fare il sindaco o il consigliere comunale, soprattutto nei piccoli centri di periferia dove si combatte quotidianamente per garantire i diritti della propria comunità».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



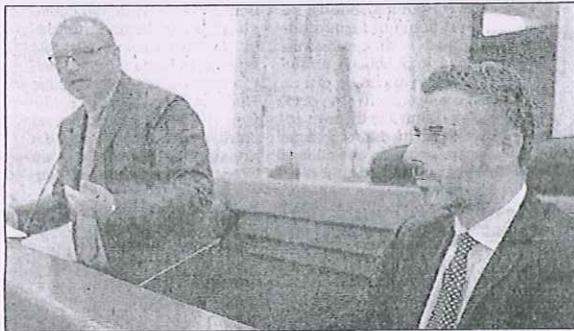
Orsola Fallara è stata dirigente comunale alle Finanze dal 2002 fino al 2011

PALAZZO ALVARO

Consiglio Metropolitan approva l'avanzo di amministrazione:



Alcuni momenti del consiglio metropolitan



L'Assemblea di Palazzo Alvaro ha accolto con parere unanime i provvedimenti in materia di bilancio che riguarderanno anche il settore della cultura, la formazione e la viabilità sul territorio metropolitan.

Si è svolto ieri mattina nell'aula "Repaci" di Palazzo Alvaro, il Consiglio Metropolitan che ha destinato gli avanzi di bilancio 2020 ad importanti interventi sul territorio ed ha approvato variazioni al Bilancio pluriennale 2021-2023 fondamentali per consentire attività straordinarie in svariati ambiti che spaziano, fra le altre cose, dalla bonifica dei torrenti al contrasto all'erosione costiera, dalla Formazione alla Viabilità, dalle Manutenzioni all'Edilizia scolastica.

Al termine della seduta, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha parlato di «una riunione che sintetizza perfettamente il proficuo e positivo confronto avuto, in

questi mesi, con i territori».

«Siamo stati in giro a verificare e toccare con mano le situazioni nelle diverse aree omogenee dell'area metropolitana», ha detto il sindaco aggiungendo: «Insieme ai cittadini ed ai sindaci abbiamo discusso e verificato le emergenze da aggredire così da avere un quadro più chiaro sullo stato dell'arte, per esempio, delle strade, delle fiumare, degli interventi specifici da affrontare Comune per Comune. Dopo l'approvazione del bilancio, quindi, abbiamo deciso di destinare l'avanzo libero di amministrazione, segno della gestione virtuosa delle casse metropolitane, proprio a quegli interventi essendo consequenziali agli impegni presi direttamente sui territori».

Un punto approvato dall'unanimità dell'aula che, a parere del sindaco Falcomatà, «evidenzia la maturità delle forze politiche presenti in consiglio nel dare una buona prova di unità e compattezza, al di là delle appartenenze, nella piena consapevolezza dell'importanza delle attività in discussione e che rappresentano il sunto dell'azione amministrativa intrapresa in questi mesi».

L'inquilino di Palazzo Alvaro si è poi soffermato sull'approvazione degli interventi destinati alla gestione dei rifiuti: «Continua la programmazione anche su un tema così delicato e importante con l'aggiornamento delle attività di alcuni impianti gestiti sul territorio. La raccomandazione che mi sento di fare è, dunque, ai sindaci perché siano puntuali nel pagamento delle spettanze ai gestori degli impianti e, quindi, alla Regione». Anche su questo punto, si è trovata totale l'unanimità dell'aula.

Per il consigliere delegato al Bilancio, Giuseppe Ranuccio, si è trattato di «una seduta di consiglio importantissima». «Nel solco delle scelte intraprese fin dal nostro insediamento - ha spiegato - abbiamo deciso di puntare, con fermezza, sulle priorità urgenti che emergono sul territorio. Ben 1,9



Nuovi fondi per edilizia scolastica e ambiente

ALL'UNIVERSITÀ MEDITERRANEA

Il Ministro Messa lunedì a Reggio

IL Ministro dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa all'Università di Reggio Calabria, Maria Cristina Messa Lunedì 08 novembre 2021 sarà in visita (la precedente visita venne annullata per via dell'allerta Meteo) presso l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.



PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE REGIONALE

Il reggino Sgrò a capo di agronomi e forestali

ANTONINO Sgrò è il nuovo presidente regionale degli agronomi e forestali

Nella giornata di ieri, a Catanzaro, presso la Sede Legale della Federazione dei Dottori Agronomi e Forestali della Calabria, si sono riuniti i Presidenti degli Ordini delle cinque province per eleggere il nuovo Presidente di Federazione. Hanno partecipato Antonio Celi (Presidente dell'Ordine della Provincia di Catanzaro), Michele Santantoniello (Cosenza), Michele Messina (Crotona), Antonino Sgrò (Reggio Calabria) e Antonino Denami (Vibo Valentia). L'articolata e proficua discussione ha condotto all'individuazione del Dott. Forestale Antonino Sgrò quale Presidente di Federazione Regionale. Nell'ambito dell'incontro il Consiglio di Federazione Regionale ha rivolto un plauso ai Consiglieri uscenti e al Presidente Francesco Cufari che, oggi, lascia il testimone in un clima di continuità e di piena condivisione di obiettivi, volti a promuovere la centralità della categoria professionale nel peculiare contesto territoriale in cui opera. Particolare attenzione è stata rivolta alla prospettiva di rafforzare sempre più le azioni e le iniziative di sistema a livello regionale.



milioni sono stati destinati ad interventi in tema viabilità, che si aggiungono ai 3 già stanziati col bilancio previsionale ed ai tanti finanziamenti intercettati dai bandi regionali. Altre 500 mila euro andranno ai Comuni per la pulizia delle fiumare, un altro tema scottante che sta affiorando con sempre più evidenza in queste settimane».

Grande attenzione è stata riservata anche all'edilizia scolastica ed all'impiantistica sportiva: «Le nostre strutture destinate allo sport sono poche e spesso, purtroppo, datate nel tempo. Così come le scuole, rispetto alle quali si interverrà per una serie di adeguamenti antisismici o alle norme antincendio». Nel bilancio dell'Ente è stato rimpinguato pure il capitolo relativo all'aspetto culturale: «Somme - ha affermato Ranuccio - che ci permetteranno di organizzare una serie di iniziative per rendere più piacevole il Natale metropolitan». Ma una serie di stanziamenti sono stati riservati alla previsione dell'erosione costiera ed ai Corsi di formazione. «In questo modo - ha concluso il consigliere delegato alle Finanze - potremo, da un lato, aggredire le emergenze, dall'altro, continuare una programmazione tale da intercettare nuovi investimenti e disegnare una Città metropolitana sempre più vicina ai bisogni dei cittadini».

Così, se 950 mila euro sono state riservate alla ristrutturazione ed all'efficientamento energetico di Palazzo Alvaro, oltre 800 mila andranno a finanziare opere quali l'Istituto magistrale "Gulli" di Reggio e l'"Alvaro" di Palmi, l'Istituto "Severi" di Gioia Tauro ed il "Righi" di Reggio, il Convitto nazionale "Campanella" reggino ed il "Fermi" di Villa San Giovanni, la scuola "Careri" di Taurianova e le opere di canalizzazione del liceo scientifico ed un centro sportivo da realizzare a Gioiosa Jonica, gli uffici di via Aschenez e l'Istituto "Milano" di Polistena.

Soprattutto su questi aspetti ha riflettuto il consigliere delegato all'Edilizia scolastica, Carmelo Versace, nel sottolineare come questo «sia soltanto l'ennesimo atto prodotto dal Consiglio metropolitan destinato al miglioramento delle nostre scuole».

«Soltanto la scorsa seduta - ha specificato - abbiamo destinato ben 900 mila euro ad un settore che può contare sulla nostra massima attenzione. Ciò che vogliamo garantire ai dirigenti, agli studenti ed a tutti gli operatori scolastici è la possibilità di poter vivere a 360 gradi ambienti che non dovranno più essere concepiti esclusivamente come luoghi di apprendimento, ma come i campus delle grandi città italiane in cui la formazione diventa costante e permanente per tutto l'arco di un'intera giornata».

«L'occasione - ha concluso Versace - mi è utile per ringraziare tutti i consiglieri delegati che, su questo, hanno dimostrato sensibilità e comprensione davvero estreme». Spazio, nelle nuove maglie del bilancio, anche alla questione rifiuti, alla tutela del suolo e delle coste. «Da oggi - ha detto il consigliere delegato all'Ambiente, Salvatore Fuda - diamo alla struttura l'impulso per avviare le procedure di gara per l'affidamento degli impianti di Gioia Tauro e Siderno, strutture che agiscono in proroga da diversi anni per una situazione ereditata dalla Regione. Questo, ovviamente, significa stabilità nella gestione dei due siti». «Il Consiglio metropolitan - ha continuato - ha dato il via libera pure all'individuazione di gare utili ad individuare fornitori di servizi quali lo smaltimento degli scarti di lavorazione su cui, come è noto, soffriamo da tempo. Ciò ci consentirà di portarli fuori dal territorio metropolitan. Un'altra procedura d'evidenza pubblica è, poi, dedicata all'affidamento del servizio sul rifiuto organico così da individuare impianti che vadano oltre quello di Siderno che ha una potenzialità ridotta rispetto al fabbisogno».



CONTRATTI ISTITUZIONALI DI SVILUPPO Sindaco preoccupato al webinar col Governo «Penalizzati i comuni del reggino»

Falcomatà: «Necessario modificare il criterio di formazione delle graduatorie»

Contratti istituzionali di sviluppo, il sindaco Falcomatà al webinar col Governo esprime tutte le sue preoccupazioni ed i timori per le possibili ripercussioni sul novantesette comuni che fanno parte della città metropolitana.

Il sindaco metropolitano infatti specifica meglio il suo pensiero: «Bene tornare a parlarne, ma bisogna modificare il criterio di formazione delle graduatorie, per non penalizzare i Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria».

Il sindaco metropolitano, Giuseppe Falcomatà, così ieri pomeriggio, è intervenuto al webinar sui Contratti istituzionali di sviluppo (Cis), organizzato dalla sottosegretaria per il Sud e la Coesione territoriale, Dalila Nesci, che ha coinvolto i primi cittadini dei Comuni calabresi.



Palazzo Alvaro

Nel dirsi «compiaciuto per la ripresa di un discorso che sembrava essersi arenato», riconoscendone il merito all'esponente del Governo Draghi, il sindaco Falcomatà si è mostrato, comunque, «piuttosto perplesso di fronte al criterio di classificazione dei progetti che vedrebbe penalizzati i Comuni che già risultano destinatari di altre fonti di finanziamento inserite, come i Cis, nel Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (Fso)».

«Palazzo Alvaro potrebbe coordinare l'attività Cis»

«Atteso che i 97 Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria - ha spiegato il sindaco - sono tutti destinatari dei "Patti per il Sud" e, molti di loro, anche del progetto sulle "Aree interne" sottoscritto, appena un mese fa, con la ministra Mara Carfagna, in base a questo parametro gli enti locali reggini si troverebbero relegati in fondo alle graduatorie dei Cis o, comunque, indietro nel diritto di preferenza rispetto agli altri municipi calabresi».

«Credo, quindi - continua - si debba rivedere un criterio che trasforma, in una "demitutio capitis", quasi fosse una colpa, l'essere destinatari di fonti finanziamento come i "Patti per il sud" e, in quanto Città Metropolitana, il poter gestire direttamente risorse Fso e Fesr. Oltretutto - specifica ancora il primo cittadino metropolitano - non si può certo tramutare in elemento negativo l'essere una delle aree interne, come l'Area Grecaica, destinataria della strategia di crescita promossa insieme al Governo. E' un criterio, dunque, che deve essere rivisto perché rischia di danneggiare fortemente la Città Metropolitana».

Ed a proposito di Città Metropolitana, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha proposto l'idea che proprio Palazzo Alvaro, quale Ente di secondo di livello e di programmazione, possa «coordinare le attività dei Cis per i 97 Comuni reggini, così da continuare un percorso ampiamente collaudato attraverso i Patti per il Sud ed il Bando periferie ed andando incontro, allo stesso tempo, alle esigenze delle altre province calabresi chiamate, a quel punto, ad interfacciarsi con una Regione allegerita di almeno il 30% di lavoro».

CIS2

Il sottosegretario Nesci:
«La dichiarazione di Falcomatà è fuorviante: nessuna penalizzazione»

Nesci, Comuni reggini sono valorizzati dal CIS. La dichiarazione del sindaco di Reggio Calabria sul Contratto Istituzionale di Sviluppo è fuorviante. Come già spiegato durante la videoconferenza, i Comuni dell'area metropolitana di Reggio non subiranno alcuna penalizzazione, godendo infatti delle stesse identiche possibilità di tutti i comuni della Calabria. Invito quindi Falcomatà e i sindaci dell'area a presentare le proposte e cogliere la grande occasione rappresentata dal CIS. Lo dichiara la Sottosegretaria per il Sud Dalila Nesci.

«Non corrisponde al vero - aggiunge - che il CIS Calabria penalizzerà i Comuni del reggino. Al contrario: il Contratto di Sviluppo è nato per valorizzare i Comuni fino ad oggi svantaggiati, quindi non solo la città di Reggio Calabria ma tutto il territorio reggino. Sottolineo inoltre che il CIS prevede il coordinamento dei progetti da parte del Ministero del Sud e della Regione essendo rivolto al territorio nel suo complesso, ma incentiva le forme di aggregazione tra i Comuni, compresi ovviamente quelli del reggino. Rassicuro gli amministratori locali, possono elaborare i loro progetti di sviluppo e - conclude Nesci - sfruttare le opportunità offerte dal CIS».



Dalla Nesci

IL RICONOSCIMENTO

Il Premio Bertrand Russell ai Saperi Contaminati conferito al presidente del Rhegium Julii Giuseppe Bova

Il Premio Bertrand Russell ai Saperi Contaminati, organizzato annualmente dalla Fondazione Mediterranea in collaborazione con la già Facoltà di Ingegneria dell'Università Mediterranea, per il 2021 viene conferito al dott. Giuseppe Bova, presidente del Rhegium Julii, sabato 06 novembre alle ore 10:00 presso l'aula del Dipartimento Digies dell'Università Mediterranea in via Tommaso Campanella 38, Palazzo Sarlo.

Giuseppe Bova rappresenta uno dei massimi esempi reggini di contaminazione dei saperi: un uomo di formazione scientifica, e di professione funzionario pubblico e amministratore, è anche un ottimo poeta e riesce, inoltre, a portare ai massimi livelli un'encomiabile attività di promozione letteraria con la presidenza del Rhegium Julii, di cui è pleonastico parlare.

Il Premio viene introdotto e coordinato da Vincenzo Vitale, presidente della Fondazione Mediterranea.

I saluti saranno posti da Giuseppe Falcomatà, sindaco della Città, da Daniele Cananzi, direttore del dipartimento Digies, da Antonino Monorchio, presidente del comitato scientifico della Fondazione. Il Premio avrà i contributi dell'avv. Nico D'Ascola, del dipartimento Digies, del prof. Franco Prampolini, del dipartimento Pau, dell'ing. Francesca Costantino e della prof.ssa Benedetta Borrata, del consiglio direttivo del Rhegium Julii. Le motivazioni saranno esposte da Raffaello Abenavoli, segretario della Fondazione Mediterranea e, dopo il conferimento dell'onorificenza, si potrà ascoltare la Lectio del premiato Giuseppe Bova su "Fare poesia nel terzo millennio".

HERMES Sit-in di protesta a Palazzo San Giorgio. Cisl Fisascat: «Diritti lesi»

Dirigenti licenziate, scoppia il caso

La replica della società: «Scelta loro. Hanno preferito la battaglia dei superminimi»

di ANDREA IACONO

DUE dirigenti licenziate dalla Hermes per giustificato motivo oggettivo, in seguito, stando alla versione del sindacato, a una «decisione unilaterale e lesiva dei diritti». Il sit-in di protesta organizzato ieri mattina dalla Fisascat Cisl davanti all'ingresso di Palazzo San Giorgio per chiedere l'immediata revoca del provvedimento e l'intervento del sindaco. Poi nel pomeriggio la società che ribalta i termini della questione, parla di «travisamento dei fatti» e spiega addirittura che «la risoluzione del rapporto è divenuta una scelta che è frutto esclusivamente della volontà delle lavoratrici, che, alla tutela del posto di lavoro loro offerto, hanno preferito la battaglia dei superminimi». Ma procediamo con ordine.

«Ingiusto, sovrappeso e inammissibile che le dottoresse Maria Luisa Curatola e Monica Gangemi, quadri della Hermes Srl, siano state licenziate dalla sera alla mattina dalla società partecipata del Comune - denuncia Fortunato Lo Papa, segretario regionale Fisascat Cisl - E' uno scandalo che una società come la Hermes, che eroga servizi per i contribuenti e gestisce soldi pubblici, possa prendersi il lusso di licenziare due lavoratrici a prescindere dal ruolo che hanno». Quindi la ricostruzione dell'iter che il 3 novembre ha portato al licenziamento firmato dall'amministratore delegato Giuseppe Mazzotta, accusato di aver «alzato un muro non di gomma, ma di acciaio» sulla vicenda.



Lavoratrici e sindacalisti durante il sit-in davanti al Comune

Tutto parte dal percorso di ristrutturazione aziendale avviato dalla Hermes, che, come ammette lo stesso sindacato, da un lato ha portato al riposizionamento di circa 90 dipendenti a un livello superiore rispetto a quello in cui venivano utilizzati dalla società, ma dall'altro alla soppressione dell'area quadri. E' per questo che a Curatola e Gangemi «era stato proposto il demansionamento al primo livello e lo hanno accettato - spiega Lo Papa - Ma contemporaneamente è stata avviata una causa nei confronti della società perché alcuni aspetti economici sono stati soppressi in maniera unilaterale (due indennità) ed abbiamo congelato la situazione chiedendo la possibilità di difenderci in tribunale». Da qui la decisione dei vertici Hermes presso l'Ispektorato del lavoro. Per scongiurare la rottura totale il sindacato aveva avviato un'interlocuzione col Comune che «aveva fornito linee di indirizzo politico e amministrativo

a tutela delle posizioni lavorative». Successivamente la Fisascat Cisl aveva pure chiesto in due occasioni un incontro al sindaco Falcomatà, rimasto lettera morta. «Rivendichiamo il diritto di parlare con qualcuno dell'amministrazione comunale, socio unico, affinché faccia ritornare alla serenità, l'ad di Hermes che da avvocato non può permettersi il lusso di licenziare due persone - tuona Lo Papa - Contestualmente a livello nazionale stiamo ragionando col Governo visto che è stato prorogato il blocco dei licenziamenti». Per il sindacalista, che promette di impugnare il provvedimento di licenziamento davanti al giudice del lavoro, la Hermes «ha preso un abbaglio», anche perché «le indicazioni del Comune erano state chiare: mettersi d'accordo e trovare la giusta soluzione, tanto che le lavoratrici hanno rinunciato pure ai superminimi pur di continuare a lavorare, ma con la possibilità di difendersi in tribuna-

la vista la causa in corso». Di tutt'altro avviso la Hermes che, come spiegano in una nota l'ad Mazzotta e la presidente Emanuela Chindemi, «al fine di assicurare efficienza ai servizi svolti, ha siglato un accordo di riorganizzazione della pianta organica, prevedendo in favore di ben 46 dipendenti la possibilità di una progressione di carriera, dopo 15 anni di blocco totale. Nell'ambito di tale riorganizzazione, è stata concordata con le organizzazioni sindacali la soppressione dell'Area quadri, cui appartengono le lavoratrici che oggi hanno protestato».

E ancora: «Alle stesse, al fine di mantenere il rapporto di lavoro, è stato offerto un inquadramento al 1° livello, cui il contratto nazionale di lavoro garantisce uno stipendio mensile pari a 2.400 euro circa, oltre al trattamento di anzianità maturato. Offerta che è stata ribadita nel corso di tre mesi di incontri, anche alla presenza dell'Amministrazione comunale, che ha accolto la richiesta di ascolto delle dipendenti, durante i quali la società ha sempre percorso la via del dialogo. Le lavoratrici hanno ostinatamente rifiutato detta proposta, rivendicando i trattamenti salariali (o.d. superminimi) in precedenza goduti, che la società aveva già da tempo revocato, perché ritenuti illegittimi». L'augurio della società in house è che «le lavoratrici possano tornare sui loro passi, valutata con oggettività la proposta loro formulata, giungano a dare il giusto valore al lavoro, che è superiore a qualunque superminimo».

Sindaci e assessori: ecco i nuovi compensi

Politica locale

Crescita fra il 33 e il 160%:
dallo Stato 220 milioni,
metà della spesa attuale

Super aumenti fino al 160% nei piccoli capoluoghi di provincia, quelli con meno di 50mila abitanti, raddoppio nelle città più grandi e incrementi di un terzo nei Comuni più piccoli. Sono gli effetti della norma inserita in legge di Bilancio che sposta i tetti alle indennità degli amministratori locali, archiviando la lunga stagione dei tagli alla politica. La nuova regola aggancia i limiti ai compensi a quelli (13.800 euro lordi al mese) dei presidenti di Regione, con parametri decrescenti in base alla dimensione demografica dei Comuni. Nei piccoli enti, in realtà, gli incrementi possibili sono più ampi, perché oggi i tetti di legge non

sono quasi mai raggiunti. Il nuovo impianto - come documenta caso per caso l'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì - trascinerà al rialzo anche i compensi di vicesindaci, assessori e presidenti di consiglio comunale. Lo Stato cofinanzierà gli aumenti, con 220 milioni, il 50% della spesa attuale per le indennità.

Gianni Trovati — a pag. 5

Comuni, nei mini capoluoghi il super premio ai politici

Legge di Bilancio. La riforma delle indennità produce aumenti del 160% nelle città sotto 50mila abitanti, raddoppia i compensi nei centri più grandi e si ferma al +33-59% in quelli più piccoli. Ecco la mappa

Gianni Trovati

L'aria per i politici locali sembra cambiare. E pare spingere in soffitta l'ultradecennale lotta alla "casta", che come tutte le battaglie qualunque sia colpito debolmente i forti e fortemente i deboli, più facili da gestire: riservando qualche buffetto a vertici ministeriali e Regioni, e accanendosi su Province, Comunità montane e in generale sulle amministrazioni locali. I segni del vento che muta direzione sono parecchi. E partono dalla riforma delle indennità nella legge di Bilancio, per proseguire con il disegno di legge sul terzo mandato nei Comuni fino a 5mila abitanti, atteso oggi in Aula alla Camera, e con la riforma delle responsabilità scritta nella bozza del nuovo testo unico degli enti locali.

Buste paga in lire

Ma per verificare gli effetti di questo

nuovo indirizzo è utile cominciare dai soldi, che sono pur sempre un'unità di misura concreta del valore attribuito a ruoli e funzioni. Oggi le indennità degli amministratori locali sono quelle stabilite da un decreto del Viminale di 21 anni fa, il 119 del 4 aprile 2000, e parlano quindi il linguaggio antico delle lire. Per i sindaci delle città con oltre mezzo milione di abitanti è previsto un massimo mensile lordo di 15 milioni e 100mila lire (7.799 euro), il tetto si ferma a 11 milioni e 200mila per i Comuni fra 250mila e 500mila residenti e cala giù giù fino ai 2 milioni e mezzo per gli enti più piccoli. Da allora tutto è rimasto inalterato mentre per l'inflazione quelle cifre hanno perso il 34,1% del valore iniziale. Anzi, un aggiornamento c'è stato, ma al ribasso, quando la Finanziaria per il 2006 (comma 54 della legge 266/2005) le ha tagliate del 10% (ad esempio, 780 euro per i sindaci delle città più grandi).

Per misurare le conseguenze basta pensare alle ultime amministrative. Nelle grandi città la "società civile" spegne i telefoni quando sa che i partiti sono a caccia di candidati, e nei centri medio-piccoli diventa spesso un problema fare le liste. Il governo Draghi, con il ministro dell'Economia Daniele Franco e il titolare della Pa Renato Brunetta, ha deciso di mettere mano al problema. Il risultato è la norma in legge di Bilancio, che trascina al rial-



Peso: 1-7%, 5-66%

zo anche le buste paga di vicesindaci, assessori e presidenti dei consigli comunali: 35mila persone, molte delle quali saranno a Parma da domani per l'assemblea Nazionale Anci.

La nuova regola fissa un principio, che è ancora il compenso degli amministratori locali a quello dei presidenti di Regione, con un parametro che scende insieme alla dimensione demografica del Comune. Il 100% dei 13,800 euro lordi fissati come tetto per i cosiddetti «governatori» è riservato ai «sindaci metropolitani», che guidano città come Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna o Firenze. Negli altri capoluoghi si scende all'80% quando gli abitanti sono più di 100mila e al 70% quando sono meno, mentre per i Comuni non capoluogo si va dal 45% dei più grandi al 16% di quelli sotto i 3mila abitanti. Il fondo per gli aumenti è progressivo: il 45,5% del cofinanziamento, 100 milioni, parte l'anno prossimo, nel 2023 si sale a 150 milioni (68,2%) per arrivare a 220 milioni dal 2024.

Le conseguenze pratiche

Gli effetti sui tetti alle indennità sono sintetizzati nelle tabelle a fianco, e mostrano anche qualche imprevisto che avrà forse bisogno di correzione. Per i sindaci delle città maggiori si passa dai 7.019 euro previsti oggi come limite massimo ai 13,800 euro dei presidenti di Regione, con un aumento a

regime del 97% (in pratica un raddoppio). Nei capoluoghi più piccoli il balzo è anche più forte, fino al record del 160% in quelli con meno di 50mila abitanti come Vercelli, Lodi, Belluno, Isernia o Vibo Valentia per fare qualche esempio. Se i Comuni non sono capoluogo, gli aumenti sono minori, fino al +33% degli enti più piccoli. Dove però i 1.659 euro previsti oggi come limite non sono quasi mai raggiunti, perché sono il frutto di un aumento deciso lo scorso anno solo per i minienti ma rimasto in genere teorico perché sottofinanziato. Balza all'occhio il diverso trattamento che premia i piccoli Capoluoghi (+160%, appunto) con una generosità decisamente maggiore rispetto a quella rivolta a Comuni più grandi ma senza la "targa" della Provincia (+38%), come Sesto San Giovanni a Milano o Giugliano in Campania, per citare due casi. È un effetto non voluto, un super-premio alla lotteria nato dalla divisione più rigida fra capoluoghi e non, prevista dalla nuova norma abbandonando la più lineare scala demografica attuale. In ogni caso, i Comuni dovranno metterci del loro: perché la spesa attuale per le indennità è 435 milioni all'anno, quindi il fondo statale copre un incremento del 50 per cento.

Effetti a catena

Un altro passaggio delicato riguarda

vicesindaci, assessori e presidenti di consiglio comunale, figure che hanno un'indennità variamente parametrata su quella dei loro sindaci (anche qui le percentuali salgono con il crescere della dimensione demografica comunale). Nelle intenzioni della nuova regola c'è quella di adeguare anche queste somme, per ovvie ragioni logiche, con gli stessi aumenti previsti per i sindaci. Ma quando si parla di norme anche la logica deve stare attenta. Perché le percentuali che rapportano le indennità degli altri amministratori a quelle del sindaco, previste sempre dal Dm 119/2000, si riferiscono «agli importi delle indennità determinati ai sensi del presente decreto» (lo spiega l'articolo 12, comma 1). E non, dunque, a quelli previsti dalla manovra. Quando si parla di fondi pubblici, l'interpretazione letterale ha sempre la meglio su quella estensiva. Ma il Parlamento avrà modo di intervenire senza lasciar innescare il cortocircuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 23 OTTOBRE 2021, P.5
L'anticipazione sui fondi in manovra per le nuove indennità dei politici sul territorio

La percezione
«I sindaci sono le figure in cui i cittadini hanno più fiducia»



Ruolo dei sindaci, riforma delle responsabilità e funzione dei Comuni nel Pnrr saranno al centro dell'Assemblea nazionale Anci a Parma da domani all'11 novembre

ANTONIO DECARO Presidente dell'Anci



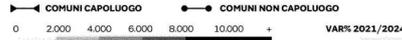
Peso:1-7%,5-66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Come cambierà la busta paga

Indennità attuali (lorde mensili) dei politici locali a confronto con quelle previste dalle legge di bilancio (in euro)



SINDACI - Indennità lorde mensili in euro

COMUNE E ABITANTI	ATTUALE	2022	2023	DAL 2024	VAR. %
▶ Città metropolitane	7.019	10.101	11.642	13.800	+97
▶ Oltre 100mila	5.206	7.858	9.184	11.040	+112
▶ Fra 50mila e 100mila	4.509	6.950	8.021	9.660	114
▶ Meno di 50mila	3.718	6.419	7.770	9.660	+160
● Oltre 100mila	4.509	5.282	5.669	6.210	+38
● 50mila-100mila	3.718	4.851	5.417	6.210	+67
● 30mila-50mila	3.114	3.894	4.284	4.830	+55
● 10mila-30mila	2.789	3.403	3.710	4.140	+48
● 5mila-10mila	2.610	3.188	3.527	4.002	+59
● 3mila-5mila	1.952	2.445	2.891	3.035	+56
● Mille-3mila	1.659	1.909	2.033	2.208	+33
● Fino a mille	1.659	1.909	2.033	2.208	+33

VICESINDACI - Indennità lorde mensili in euro

COMUNE E ABITANTI	ATTUALE	2022	2023	DAL 2024	VAR. %
▶ Città metropolitane	5.264	7.576	8.732	10.350	+97
▶ Oltre 100mila	3.904	5.893	6.888	8.280	+112
▶ Fra 50mila e 100mila	3.382	5.138	6.016	7.245	114
▶ Meno di 50mila	2.789	4.814	5.827	7.245	+160
● Oltre 100mila	3.382	3.962	4.252	4.658	+38
● 50mila-100mila	2.789	3.638	4.063	4.658	+67
● 30mila-50mila	1.713	2.142	2.358	2.657	+55
● 10mila-30mila	1.534	1.872	2.041	2.277	+48
● 5mila-10mila	1.255	1.594	1.764	2.001	+59
● 3mila-5mila	390	489	538	607	+56
● Mille-3mila	332	382	407	442	+33
● Fino a mille	249	286	305	331	+33

ASSESSORI* - Indennità lorde mensili in euro

COMUNE E ABITANTI	ATTUALE	2022	2023	DAL 2024	VAR. %
▶ Città metropolitane	4.562	6.566	7.567	8.970	+97
▶ Oltre 100mila	3.124	4.715	5.510	6.624	+112
▶ Fra 50mila e 100mila	2.705	4.110	4.813	5.796	114
▶ Meno di 50mila	2.231	3.852	4.662	5.796	+160
● Oltre 100mila	2.705	3.169	3.401	3.726	+38
● 50mila-100mila	2.231	2.911	3.250	3.726	+67
● 30mila-50mila	1.401	1.752	1.928	2.174	+55
● 10mila-30mila	1.255	1.531	1.670	1.863	+48
● 5mila-10mila	1.129	1.435	1.587	1.801	+59
● 3mila-5mila	293	367	404	455	+56
● Mille-3mila	249	286	305	331	+33
● Fino a mille	166	191	203	221	+33

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO COMUNALE - Indennità lorde mensili in euro**

COMUNE E ABITANTI	ATTUALE	2022	2023	DAL 2024	VAR. %
▶ Città metropolitane	4.562	6.566	7.567	8.970	+97
▶ Oltre 100mila	3.124	4.715	5.510	6.624	+112
▶ Fra 50mila e 100mila	2.705	4.110	4.813	5.796	114
▶ Meno di 50mila	2.231	3.852	4.662	5.796	+160
● Oltre 100mila	2.705	3.169	3.401	3.726	+38
● 50mila-100mila	2.231	2.911	3.250	3.726	+67
● 30mila-50mila	1.401	1.752	1.928	2.174	+55
● 10mila-30mila	1.255	1.531	1.670	1.863	+48
● 5mila-10mila	251	319	353	400	+59
● 3mila-5mila	195	244	269	304	+56
● Mille-3mila	166	191	203	221	+33
● Fino a mille	83	95	102	110	+33

* Agli assessori dei Comuni fra 50mila e 250mila abitanti è attribuita un'indennità pari al 50% di quella del sindaco, sopra i 250mila abitanti il parametro sale al 65%
** Ai presidenti di consiglio comunale nei Comuni fra mille e 15mila abitanti è attribuita un'indennità pari al 15% di quella del sindaco, sopra i 15mila l'indennità è pari a quella degli assessori
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su Ddl legge di bilancio 2022 e Dm 119/2000



Peso:1-7%,5-66%

I consigli diffusi dall'Enea per risparmiare sulla bolletta e contenere l'impatto ambientale

Riscaldamenti, gestione più eco

Prima regola: provvedere alla manutenzione degli impianti

È utile un check-up energetico

Pagine a cura
DI DARIO FERRARA

Manutenzione, tecnologia, lotta agli sprechi. Sono le regole d'oro per risparmiare sulle spese del riscaldamento e tutelare l'ambiente indicate nel decalogo diffuso dall'Enea, l'agenzia nazionale per l'energia e lo sviluppo economico sostenibile: l'occasione è la riapertura degli impianti termici nella zona climatica «D», che comprende Roma, Genova e Firenze, e va ad aggiungersi alla già operativa «E», in cui rientrano città come Milano, Torino e Bologna, ma anche zone di montagna in tutta Italia dove il clima è più rigido (in tutto oltre metà degli ottomila Comuni d'Italia). Di più: l'Enea sul suo sito web offre la guida aggiornata per la ripartizione delle spese dei consumi nei condomini: riscaldamento, raffreddamento e acqua calda sanitaria, in tutto in base agli effettivi consumi di ogni unità immobiliare.

Tempi e modi. Ecco, dunque, i dieci consigli pratici per tagliare la bolletta, con un occhio alla transizione ecologica. Primo: curare ed eseguire la manutenzione degli impianti, che è la regola principale in fatto di sicurezza, risparmio e salvaguardia dell'ambiente. L'impianto consuma e inquina meno quando risulta regolato in modo corretto, è pulito e non mostra incrostazioni di calcare; senza dimenticare che per l'utente che non effettua la manutenzione del proprio impianto è prevista una multa a partire da 500 euro in

base al dpr 74/2013.

Secondo: controllare la temperatura degli ambienti. Scaldare troppo l'appartamento può danneggiare la salute, oltre che le tasche: la normativa prevede una temperatura di 20 gradi più altri due di tolleranza, ma 19 gradi sono più che sufficienti a garantire il comfort necessario in casa. E per ogni grado sul termometro in meno, spiegano i tecnici, si risparmia dal 5 al 10 per cento sui consumi di combustibile.

Terzo: occhio alle ore di accensione dei termosifoni. Non conviene tenere acceso l'impianto termico giorno e notte: in un'abitazione efficiente dal punto di vista energetico il calore accumulato dalle strutture quando l'impianto è in funzione garantisce una temperatura sufficiente anche nelle ore di spegnimento; il tempo massimo di accensione giornaliero varia seconda delle sei zone climatiche in cui è suddivisa l'Italia: da quattordici ore giornaliere nella «E», che comprende il Nord e le aree montane, alle otto della «B», che riunisce le fasce costiere del Sud.

Quarto: installare pannelli riflettenti fra il muro e il calorifero; una soluzione semplice ma molto efficace per limitare le dispersioni di calore, soprattutto quando il termosifone è incassato nella parete e ne risultano così diminuiti spessore e grado d'isolamento. E basta un semplice foglio di carta stagnola per ridurre le dispersioni verso l'esterno.

Quinto: schermare le fi-

nestre durante la notte. Persiane e tapparelle chiuse oltre che tende pesanti contribuiscono a trattenerne il calore all'interno dei locali.

Costi-benefici. Sesto: evitare ostacoli davanti e sopra i termosifoni. È fonte di sprechi collocare tende o mobili davanti ai termosifoni oppure utilizzare i radiatori per asciugare la biancheria: ostacola la diffusione dell'energia termica; per rinnovare l'aria in una stanza, d'altronde, bastano pochi minuti: le finestre non devono essere lasciate aperte troppo a lungo per evitare dispersioni inutili.

Settimo: realizzare un check-up alla casa. Chiedere a un tecnico di effettuare la diagnosi energetica dell'edificio serve a valutare lo stato dell'isolamento termico di pareti e finestre oltre che l'efficienza degli impianti di climatizzazione; il che consente di decidere gli interventi da realizzare, valutando il rapporto costi-benefici: così facendo le spese per il riscaldamento possono essere ridotte fino al 40 per cento.

Senza dimenticare le detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici: l'ecobonus consente di dedurre dalle imposte Irpef o Ires dal 50 all'85 per cento delle spese sostenute, a seconda della complessità delle opere, mentre il superbonus ha l'aliquota di detrazione pari al 110



per cento.

Ottavo: scegliere impianti di riscaldamento con caratteristiche innovative.

Dal 2015 è possibile installare soltanto caldaie a condensazione, salvo rare eccezioni. Ed è opportuno valutare la sostituzione del vecchio generatore di calore con modello a condensazione oppure a pompa di calore ad alta efficienza; sul mercato si trovano anche caldaie alimentate a biomassa e sistemi ibridi (cioè a condensazione e pompa di calore) abbinati a impianti solari termici per scaldare l'acqua e fotovoltaici per produrre elettricità; anche qui è possibile usufruire degli sgravi fiscali.

Nono: adottare soluzioni tecnologiche innovative. Qualche esempio? Dotare l'impianto di una centralina di regolazione automatica della temperatura, in modo da evitare inutili picchi o sbalzi di potenza: la possibilità programmare la somministrazione di calore (su base oraria, giornaliera e settimanale) garantisce un ulteriore risparmio energetico. C'è poi l'opportunità della domotica: cronotermostati, sensori di

presenza e regolatori elettronici consentono di regolare anche a distanza la temperatura delle singole stanze e il tempo di accensione degli impianti. E ciò anche tramite smartphone.

Decimo: installare le valvole termostatiche. I dispositivi servono a regolare il flusso dell'acqua calda nei termosifoni: permettono di non superare la temperatura impostata per il riscaldamento degli ambienti. Obbligatorie per legge nei condomini, le termostatiche contribuiscono a ridurre i consumi fino al 20 per cento.

Fruizione e dispersione. È il dipartimento unità efficienza energetica dell'Enea che ha elaborato la guida per i condomini. Nella ripartizione delle spese bisogna distinguere fra la quota «volontaria», dovuta ai consumi effettivi di tutti i proprietari esclusivi, e una quota «involontaria», dovuta alle dispersioni dell'impianto di distribuzione. E non c'è un metodo in assoluto più efficace o preferibile per suddividere gli oneri dei consumi involontari e delle spese totali di gestione: dipende dal contesto e dalle caratteristiche degli edifici e a deci-

dere è l'assemblea del condominio.

Il calcolo in base ai millesimi di superficie dell'immobile è il più semplice e di immediata comprensione. Il criterio della potenza installata può risultare particolarmente utile quando negli appartamenti sono presenti corpi scaldanti con potenze molto diverse, a parità di superfici.

Il metodo dei millesimi di fabbisogno garantisce un maggiore livello di dettaglio: può risultare adeguato quando le unità immobiliari mostrano esigenze termiche molto diverse a parità di superficie.

Utilizzo consapevole. Gli esborsi per i consumi volontari, invece, devono sempre essere suddivisi in base al consumo effettivo e la relativa quota non può risultare per legge inferiore al 50 per cento delle spese totali. L'obiettivo perseguito dal decreto legislativo n. 102/14 e successive modifiche è ridurre i consumi grazie a un uso più consapevole della risorsa energetica: il beneficio medio, calcolano gli esperti dell'Enea, è pari a circa l'11 per cento ma può superare il 15. Sono in ogni caso legati a una pluralità di fattori gli effettivi valori di alcune voci da

calcolare, come gli oneri di conduzione e manutenzione ordinaria dell'impianto, il servizio di contabilizzazione e il costo unitario dell'energia termica: dipendono infatti dal numero degli appartamenti, dalla tipologia e dalla taglia del sistema di generazione e degli elementi terminali, dai servizi centralizzati, dalla tipologia dei misuratori e dalla località geografica. Il vademecum dell'Agenzia nazionale per l'energia comprende alcuni casi ricorrenti che si possono comunemente riscontrare in fase di ripartizione della spesa energetica annua condominiale: ad esempio appartamenti ad occupazione saltuaria, immobili con consumi energetici elevati a causa della loro posizione o per comportamenti degli occupanti poco attenti alla gestione ottimizzata dell'impianto termico.

Il decalogo dell'Enea

1. Curare la manutenzione degli impianti
2. Controllare la temperatura degli ambienti
3. Fare attenzione alle ore di accensione
4. Installare pannelli riflettenti tra muro e termosifone
5. Schermare le finestre durante la notte
6. Evitare ostacoli davanti e sopra i caloriferi
7. Sottoporre la casa a un check-up energetico
8. Scegliere modelli innovativi
9. Adottare soluzioni tecnologiche innovative
10. Installare valvole termostatiche



SCALDA I MOTORI IL POLO (PUBBLICO) DELLE AUTOSTRADE

Con lo scorporo della rete a pedaggio dall'Anas si evita l'obbligo delle gare per il rinnovo delle concessioni. Ma la vera notizia è che la newco controllata dal Tesoro potrà acquisire partecipazioni in altre società di gestione viaria. Statali

di **Antonella Baccaro**

Potrebbe essere questione di settimane il nuovo riassetto dell'Anas, definito dal decreto Infrastrutture approvato giovedì scorso in Parlamento, che prevede la creazione di una *newco* delle autostrade a pedaggio. Un'operazione che potrebbe estendersi a un ridisegno ben più ampio del sistema autostradale italiano.

La profezia di Toninelli

«Se non sono capaci di gestire le nostre Autostrade, lo farà lo Stato». Erano passate 24 ore dalla tragedia del crollo del Ponte Morandi, a Genova, quando l'allora discusso ministro delle Infrastrutture, il grillino Danilo Toninelli, dettò per primo la linea statalista in ambito autostradale, prefigurando il disimpegno dei Benetton. A più di tre anni da allora, quella del «polo pubblico» delle Autostrade non sembra più solo l'idea di un populista. A provarlo, due passaggi concreti: primo, la cessione dell'88% di Autostrade per l'Italia (Aspi) da Atlantia al consorzio guidato dalla pubblica Cassa depositi e prestiti, per 9,5 miliardi, che si perfezionerà all'inizio del 2022. Il secondo tassello risale a giovedì scorso, con la conversione del decreto Infrastrutture che riformula la missione di Anas con lo scorporo delle autostrade a pedaggio, riportate sotto il cappello di una *newco* in grad (passaggio chiave), di acquisire partecipazio-

ni in altre società di gestione di autostrade statali.

«Il ministero delle Infrastrutture nega che il disegno sia questo — dice Raffaella Paita (Italia Viva), relatrice alla Camera del decreto e oppositrice del disegno statalista — ma solo con l'emanazione del decreto attuativo capiremo in che direzione si muove realmente il governo».

La proroga

Già, perché lo scorporo delle autostrade a pedaggio da Anas, che per il resto rimane in Fs, non nasce primariamente con lo scopo di prefigurare un polo pubblico. L'obiettivo a breve era un altro: risolvere il problema del

rinnovo tacito delle concessioni Anas dal 2032 al 2052 senza una gara, che era stato elargito a fronte del suo ingresso in Fs senza ulteriori esborsi di denaro. Una procedura dichiarata inammissibile dall'Avvocatura dello Stato, per la quale le concessioni avrebbero dovuto essere messe a gara, con la conseguenza per Anas di subire una svalutazione da 1,5 miliardi.

Il rimedio è stato riportare le autostrade in questione sotto il Tesoro, aggirando così l'obbligo della gara con la creazione di una società *in house*. A Ferrovie intanto resta tutta quella rete viaria di Anas che gravita proprio intorno agli scali ferroviari.

Fin qui tutto torna. Quello che resta da chiarire è perché, nel fare questa operazione, si sia andati oltre lo scopo più evidente. A lasciare perplessi è un

comma dell'articolo, contenuto nell'emendamento del governo che, nel prevedere «la costituzione di una nuova società (controllata interamente dal ministero dell'Economia e soggetta al controllo analogo del ministero delle Infrastrutture) a cui saranno trasferite, con esclusivo riguardo alle autostrade statali a pedaggio, le funzioni e le attività attribuite dalle vigenti disposizioni ad Anas spa», le consente di «costituire ovvero acquisire partecipazioni in società di gestione di autostrade statali, secondo le modalità e le procedure definite dal decreto ministeriale», quello che attuerà il provvedimento.

«Sarà meglio chiarire di cosa stiamo parlando — incalza Paita —. Aspi con il *closing* della vendita non sarà solo pubblica, ci saranno i privati (i fondi Macquarie e Blackstone, ciascuno al 25,5%, ndr.). Poi c'è anche un tema tecnico: Aspi ha commesso degli errori evidenti, ma non è che tutte le volte che un privato si rivela inadempiente deve essere sostituito da un soggetto pubblico. Il ruolo dello Stato deve essere di controllo, missione che peraltro sembra essere stata abbastanza di-



Peso:59%

sattesa nel caso di Aspi».

I tempi

In assenza di chiarimenti da parte del governo, che non siano secche smentite sull'ipotetico «polo pubblico», si può provare a cogliere eventuali indizi. Uno di questi è la tempistica dello scorporo della *newco* da Anas. Che

sembra indefinita, visto che neppure in fase di conversione del decreto è stato inserito un termine entro il quale emanare il Dpcm che dovrà dettagliare l'operazione.

Malgrado ciò, interpellando chi ne è coinvolto, l'impressione è che tutto possa avvenire già nelle prossime settimane. Se così fosse, il ridisegno formulato dal governo potrebbe coincidere con la soluzione del cambio al vertice di Anas, dove Massimo Simonini (amministratore delegato) e Claudio Gemme (presidente) dovrebbero passare la mano. Intanto per la

vendita di Aspi il *closing* si avvicina e non dovrebbe superare il termine di marzo 2022. A aprile scadono i vertici e anche lì sarà il governo a decidere il da farsi. È possibile dunque che nella prima metà dell'anno il disegno possa essere portato a termine. Sempre che questo esecutivo resti in sella. Che è sempre la madre di tutte le incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Doppia corsia

Il 12 giugno la Cdp, controllata dal Tesoro, ha firmato per rilevare l'88% di Autostrade per l'Italia da Atlantia, a fianco di Blackstone e Macquarie. Il 31 marzo 2022 scade il termine per il perfezionamento dell'accordo. Il decreto Infrastrutture approvato il 4 novembre prevede la costituzione di una *newco* delle autostrade a pedaggio, scorporate dall'Anas

Gruppo Fs

Massimo Simonini, 58 anni, ceo dell'Anas, da cui dovrebbero essere scorporate le autostrade



Aspi

Roberto Tomasi, 54 anni, ceo di Autostrade per l'Italia, in via di cessione al consorzio guidato da Cdp



Peso:59%

I dettagli del progetto

Aspi-Anas, via alle prove tecniche per il polo pubblico delle autostrade

Il governo pensa alla possibile convergenza tra la società ex Benetton acquisita da Cdp e la rete a pedaggio dell'azienda scorporata dal gruppo Fs. Ma le incognite, tecniche e politiche, sono numerose. E i tempi si allungano

PAOLO POSSAMAI

It's a long way to Piazza Affari. Echeggiando il motivo della canzone popolare inglese, a Palazzo Chigi vogliono dire che servirà tempo prima della quotazione di Autostrade per l'Italia e, soprattutto, per le autostrade oggi in gestione Anas. Due partite diverse, ma che in futuro, secondo autorevoli fonti ministeriali, potrebbero convergere e determinare un unico polo autostradale pubblico, forte di almeno due terzi della rete nazionale a pedaggio. Ipotesi, per ora, legate a una quantità di variabili finanziarie, gestionali e, in primis, alla volubilità della politica.

Iniziamo dalla partita più complicata. Il decreto Infrastrutture approvato nei giorni scorsi dalle Camere prevede lo scorporo da parte di Gruppo Fs delle autostrade Anas in gestione diretta senza pedaggio e pure di quelle con tariffa. Alle Fs resterebbe tutto il resto, ossia le strade regionali e provinciali. Le autostrade, invece, torneranno nel patrimonio statale (azionista il ministero dell'Economia, in controllo funzionale congiunto con il ministero alla Mobilità). Nascerà dunque una newco che, come di norma accade per le società in house, potrà evitare di mettere a gara europea le tratte autostradali in questione. L'obiettivo consiste nel definire con l'Antitrust Ue una concessione in scadenza al 2052 (oggi è al 2032). Naturalmente, nulla vieta di immaginare che, ottenuta la proroga e dunque avendone assai aumentato il valore, la newco possa essere parzialmente privatizzata e, chissà, magari fusa con Autostrade per l'Italia.

Le intenzioni del governo Draghi sulla partita dell'Anas sono ancora misteriose, posto che il decreto Infrastrutture è molto generico. Sap-

priamo solo che la newco gestirà "le autostrade statali in regime di concessione mediante affidamenti in house". Sarà solo il Dpcm di conversione a chiarire puntualmente la rotta, definendo atto costitutivo e statuto della nuova società ex Anas. Ma sappiamo che la newco potrebbe essere un attore di primo piano: Anas ha in gestione diretta 1.300 chilometri di autostrade e raccordi non a pedaggio e, inoltre, circa 400 chilometri di autostrade a pagamento. Escludendo i 200 chilometri che Anas International Enterprise gestisce in Russia, ne restano altrettanti in Italia tra Traforo del Frejus (51% del capitale), Concessioni autostradali venete (50%), Asti-Cuneo (35%), Traforo del Monte Bianco (32%). Ognuna di queste società ha statuti, soci, progetti di sviluppo propri. Per esempio Cav, che ha in gestione il ricchissimo Passante di Mestre con raccordi annessi, tanto ricco da portare a riserva straordinaria 155 milioni e evidenziare nel bilancio 2019 ricavi per 144 milioni, 97 milioni di Ebitda, 27 di utili netti e 201 di disponibilità liquide. Con questi numeri, Cav può vagheggiare di assumere la concessione della costruenda Superstrada Pedemontana veneta e candidarsi a sfilare a Abertis la concessione della Brescia-Padova (la più florida in Italia). Sitaf gestisce invece il tunnel del Frejus e nel 2019 aveva ottenuto ricavi per 147 milioni, 92 di Ebitda e 33 di utile. Tanto redditizia è questa società che un paio d'anni fa Astm ne ha rilevato il 66% delle quote di proprietà di enti pubblici locali.

È evidente, insomma, la forza finanziaria implicita delle autostrade Anas a pedaggio e come possa essere liberata energia mettendole a sistema. Totalmente imprevedibile è,

invece, la partita relativa ai 1.300 chilometri attualmente non a pedaggio. Parliamo, in particolare, dei 433 chilometri del relitto incompiuto chiamato Salerno-Reggio Calabria e dei circa 400 di asfalto in Sicilia. Sarà mai politicamente possibile introdurre una tariffa su queste tratte? E sui 68 chilometri del Grande raccordo anulare di Roma o sui 20 del segmento da Sistiana verso il confine con la Slovenia? Materia sdruccevole, tanto che il governo sul punto preferisce glissare. Ma i tecnici di Palazzo Chigi ipotizzano il ricorso al cosiddetto "pedaggio ombra" che, per quanto non visibile al cittadino automobilista, sempre un incasso garantisce a chi deve gestire e mantenere l'infrastruttura. Detto del (labile) perimetro della newco, resta da dire che sarà il naturale invasore in cui finiranno le concessioni in scadenza ovvero ritirate a concessionari non in grado, per esempio, di eseguire piani finanziari troppo impegnativi (a uno toccano opere anti-sismiche per 7 miliardi).

Fin qui Anas. Ma in parallelo si sta sviluppando la cessione di Autostrade per l'Italia per 9,3 miliardi da Atlantia al consorzio costituito da Cdp (60%), Blackstone e Macquarie (20% ciascuno). Entro il 31 marzo Aspi passerà di mano. E poi? Tornerà in Borsa, prospettiva già nota, ma non a breve. Per ripresentare la società a Piazza Affari occorre che di-



mostri nella gestione i propri parametri: manca una *track record*, una *equity story*. Impossibile riportala sul mercato oggi, se ne riparlerà tra un paio d'anni. Da capire anche la combinazione con Aspi di società autostradali come Sat, Sam, Traforo Monte Bianco, tutte titolari di concessioni con diverse scadenze.

Solo Equita, all'inizio dell'anno, aveva indagato Aspi all'interno di un report dedicato a Atlantia stimando per la holding dopo la cessione della controllata autostradale italiana un impatto del 30% sui profitti netti e del 45% sul margine operativo lordo. Equita, includendo gli effetti del nuovo Piano economico fi-

nanziario che prevede investimenti per 14,5 miliardi e 7 di manutenzioni, arrivava a indicare per la società un valore di 10 miliardi. Il tutto avendo come cardine il 2038, anno di scadenza della concessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

L'eventuale aggregazione consentirebbe allo Stato di controllare almeno due terzi della rete nazionale. Alle Fs resterebbe tutto il resto, cioè le strade regionali e provinciali

L'opinione

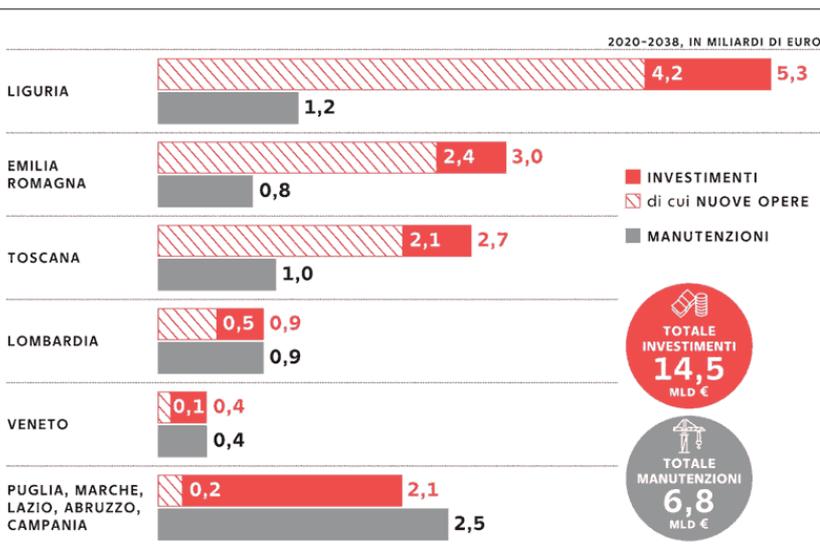
Aspi, dopo il passaggio di proprietà, tornerà alla quotazione in Borsa, ma non a breve. Prima dovrà ricostruirsi una gestione e una storia da raccontare agli investitori di Piazza Affari



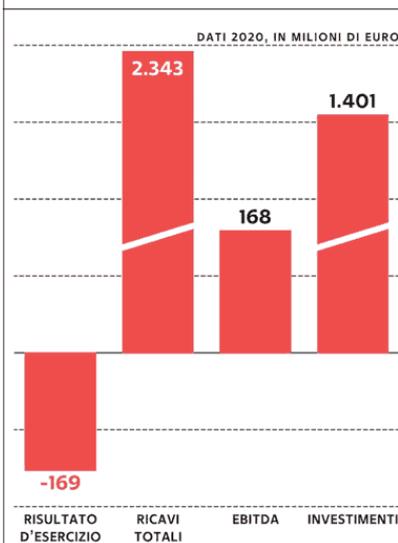
Il governo sta pensando alla realizzazione di un polo delle autostrade targato Cdp con Aspi e la rete a pagamento Anas

I numeri

GLI INVESTIMENTI REGIONE PER REGIONE
IL PIANO DI OPERE E MANUTENZIONI PER IL PERIODO 2020-2038



INUMERI DI ANAS
RISULTATI DI BILANCIO DELL'ANNO 2020



Inumeri



LA RETE DI ASPI E DELLE SUE CONTROLLATE
TRATTE AUTOSTRADALI CON I RISPETTIVI CONCESSIONARI



Peso:10-96%,11-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

MADE EXPO DÀ VOCE ALLA FILIERA BUILDING COMMUNITY

TORNA IL SALONE DI RIFERIMENTO
PER IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

di **Carlo D'Elia**

UN'OCCASIONE per raccontare l'evoluzione del mondo delle costruzioni e della sua imponente filiera. Si tratta di MADE expo, il salone di riferimento per il settore della progettazione, dell'edilizia e delle costruzioni che torna in Fiera Milano a Rho, dal 22 al 25 novembre. MADE Expo, che per la prima volta sarà organizzata direttamente da Fiera Milano, attraverso la società Made Eventi srl, di proprietà di Fiera Milano (60%) e di Federlegno Arredo Eventi (40%), punta ad esprimere tutto il potenziale del comparto dell'edilizia ben rappresentato dalla fiera leader in Italia e una delle principali in Europa in grado di dar voce ad una Building Community rappresentata in Italia da oltre 700mila imprese e più di un milione di addetti. Una rete di professionisti, progettisti, imprese di costruzione e produzione, artigiani, serramentisti, contractor e buyers che avranno la possibilità di visitare le oltre 300 aziende espositrici presenti nei padiglioni 1-2-3. Il layout espositivo sarà suddiviso in quattro grandi aree tematiche. Si parte da «MADE porte, finestre e chiusure» per serramentisti, progettisti, rivenditori e imprese di costruzione. Si passa poi attraverso l'area «MADE involucro e outdoor», dedicata ai sistemi di copertura e di facciata opachi e trasparenti, al settore del vetro e delle schermature solari. Vi è poi tutta la componente riguardante le soluzioni hardware e software con l'area «MADE BIM tecnologie», per esplorare le nuove opportunità connesse all'uso del Building Information Modeling nei processi di progettazione, costruzione e manutenzione delle opere. E infine l'area «MADE costruzioni e materiali», dedicata all'innovazione dei materiali, al loro efficientamento, dalla sostenibilità e alla sicurezza.

Tra le aziende protagoniste dell'evento ci sarà Mapei, azienda nata a Milano, tra i maggiori produttori mondiali di prodotti chimici per l'edilizia, che presenterà un deumidificante monoprodotta e monostrato, a base di pura calce idraulica naturale, e quindi completamente sostenibile. «Fiera Milano è pronta ad accogliere tutto il network della manifestazione, offrendo a espositori e operatori un'esperienza unica in grado di amplificare l'importanza di una mostra professionale – dichiara Mario Franci, amministratore delegato di Made Eventi srl –. C'è un desiderio diffuso di tornare a incontrarsi dal vivo, toccare con mano prodotti, sistemi e mostrare da vicino l'innovazione che nell'ultimo anno e mezzo non si è riusciti a fare vedere al mercato. Come sempre, oltre ai settori merceologici, MADE Expo proporrà dei momenti di confronto B2B durante i quali saranno affrontati i temi della sostenibilità energetica, dell'innovazione nel settore dell'edilizia e delle costruzioni. Si parlerà anche di nuovi modelli di business dal punto di vista della progettazione e dell'impiantistica. Inoltre, grazie agli innovativi servizi digitali, espositori, buyers e visitatori potranno vivere l'appuntamento fieristico sia in un formato fisico, sia in



Peso:85%

una versione digitale». Infatti, la multicanalità disponibile durante la visita alla manifestazione terrà connessi tutti i diversi attori fieristici attraverso una community consapevole. Inoltre, molti degli eventi e convegni saranno trasmessi in streaming sui canali digitali.

MADE Expo offrirà, inoltre, un palinsesto di più di 100 eventi, che prevedono l'erogazione dei crediti formativi. Saranno suddivisi in quattro grandi appuntamenti (ArchInTrend, Forum Legno Edilizia, The place to build e SerramenTalk) che offriranno l'opportunità di elaborare e trasmettere idee e tendenze che emergono dai settori di riferimento. Un tema sarà anche quello della qualità dell'abitare. Durante il periodo di emergenza sanitaria le case hanno assunto una nuova valenza, il comfort abitativo è diventato un'esigenza imprescindibile e i Bonus statali hanno reso accessibili grandi opere di riqualificazione e ristrutturazione, per cui non mancheranno degli approfondimenti dedicati al Superbonus 110%. In Italia sono stati oltre 46mila gli interventi edilizi legati al Superbonus 110% per un valore di 7,5 miliardi di euro. Solo nel mese di settembre si è registrato un aumento pari a +24,4% nel numero di interventi e del +31,8%

nell'importo, ovvero circa 9mila interventi in più per 1,8 miliardi di euro (dati **Ance**). A livello di distribuzione regionale, al primo posto c'è la Lombardia con più di 6mila interventi per un importo di 1,12 miliardi di euro.

«L'edizione di quest'anno assume un valore ancor più importante testimoniando la volontà di organizzatori ed espositori di tornare ad avere un contatto diretto con tutti i protagonisti di un settore che definire trasversale è probabilmente riduttivo - spiega Gianfranco Marinelli, presidente MADE Eventi srl -. L'edilizia, e non lo scopriamo certo oggi, rappresenta un volano economico importantissimo: quando il mattone si mette in moto, l'industria e l'economia si mettono in moto. Ed è proprio in quest'ottica che credo sia necessario attivarci come filiere coinvolte affinché vengano rinnovati nella prossima legge di Bilancio gli incentivi fiscali, a partire dal bonus facciate, sisma bonus, ecobonus, ristrutturazioni e mobili affinché la spinta propulsiva che l'edilizia può dare all'economia del Paese non si interrompa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTITA DEI BONUS È APERTA

«È necessario attivarci - spiega Mario Franci, ad di Made Eventi srl - come filiere coinvolte affinché vengano rinnovati nella prossima legge di Bilancio gli incentivi fiscali, a partire dal bonus facciate, sisma bonus, ecobonus, ristrutturazioni e mobili affinché la spinta propulsiva dell'edilizia non si interrompa»



Peso:85%



ACCEDI

Linkiesta

Italia

8 Novembre 2021

Riqualificazione energetica | L'Italia ha un problema con le emissioni degli edifici



di Alessandro Cappelli

L'edilizia è l'unico settore, insieme ai trasporti, ad aver aumentato le proprie emissioni dal 1990 a oggi, ma con il Pnrr e il Superbonus si può intervenire per ridurre consumi e sprechi. Migliorare l'efficienza degli immobili, non solo quelli residenziali, è fondamentale per raggiungere gli obiettivi climatici di lungo periodo

Europea

il quotidiano sull'Unione europea

Gastronomika

il quotidiano sulla cultura del cibo

Il lavoro che verrà

x The Adecco Group

LinkiestaClub

sostieni Linkiesta



Spunto

La minaccia per la libertà è rappresentata dai fan di Orbán, non certo dai fan di Zan

Il dibattito sui difetti della legge Zan, il carattere troppo vago o invece troppo ideologico di alcune sue formulazioni, le critiche della chiesa a questo o quell'articolo del ddl e le proteste degli anticlericali contro le ingerenze della chiesa, comunque la pensiamo nel merito, non dovrebbe farci perdere di vista dove sta il dito e dove sta la luna.

Mourad Balti Touati/LaPresse

Sono giorni in cui l'emergenza climatica viene declinata in ogni modo possibile. La Cop26 di Glasgow ha catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica sui finanziamenti per il clima, sui piani a lungo termine, sull'onere dei Paesi ricchi e gli aiuti a quelli in via di sviluppo. La riduzione delle emissioni di carbonio è l'obiettivo comune (anche se, come dimostrano Cina, Russia e India ognuno dà la sua libera

Linkiesta Store

LinkiestaClub

interpretazione).

Uno sguardo ai settori più inquinanti, in termini di emissioni di carbonio, rivela un elemento di centrale importanza: «L'edilizia ha un ruolo fondamentale nella nostra vita, ma è il più grande motivo di consumo di energia nell'Unione europea ed è tra le principali responsabili delle emissioni di biossido di carbonio», si legge in un articolo della [Commissione europea](#) pubblicato lo scorso anno.

Complessivamente, in Europa gli edifici sono responsabili del 40 per cento del consumo energetico e del 36 per cento delle emissioni di gas a effetto serra: è qui che si può intervenire per ridurre in maniera consistente l'impatto ambientale dell'uomo sulla salute della Terra.

Migliorare l'efficienza energetica degli edifici diventa quindi fondamentale per raggiungere gli obiettivi climatici di lungo periodo. E l'Italia non fa eccezione. Anzi, nel nostro Paese il settore è - insieme ai trasporti - l'unico che ha aumentato le proprie emissioni dal 1990 a oggi.

Le emissioni - [scriveva il ministero per lo Sviluppo economico un anno fa](#) - sono causate per il 70 per cento da edifici residenziali e per il 30 per cento da edifici commerciali e pubblici. Questi ultimi però inquinano singolarmente molto di più: sono più grandi, più vecchi, e di solito ricevono meno manutenzione rispetto alle abitazioni.

«Dalle nostre analisi è emerso che la maggior parte delle emissioni è causata dai sistemi di riscaldamento, che assorbono circa l'80 per cento dell'energia utilizzata dagli edifici», dice a Linkiesta Silvia Vannutelli, responsabile del Centro studi di Azione. «Gli edifici italiani», prosegue, «consumano di più rispetto agli altri Paesi europei per il riscaldamento. Guardando al consumo *pro capite* a parità di condizioni climatiche emerge che l'Italia consuma il 10 per cento di energia in più rispetto al Regno Unito, il 24 per cento in più rispetto alla Francia e il 25 per cento in più rispetto alla Germania per soddisfare i suoi fabbisogni termici».

È un discorso che riguarda anche il mix energetico, sul quale si può intervenire incentivando l'uso di fonti rinnovabili (gli impianti italiani trasportano prevalentemente gas, 51,5 per cento del totale). La quota di fonti rinnovabili utilizzate per il riscaldamento dal 2008 è aumentata solo del 4 per cento - in Francia e in Spagna, ad esempio, è aumentata del 9 e del 7 per cento.

Ma la criticità maggiore è legata allo spreco di energia per la dispersione di calore. Si tratta, quindi, di problemi strutturali degli edifici.

Il patrimonio edilizio italiano è molto vecchio: ci sono 12 milioni di edifici che hanno quasi 50 anni e sono stati realizzati prima delle

Entra nel Club, sostieni Linkiesta

da 60€ /anno

ENTRA



PAPER

Gli anni del populismo

€10.00

COMPRA



K

K - La rivista letteraria de Linkiesta. Volume 3, Città

€20.00

COMPRA



LIBRI

Menu Risorgimento, il primo super libro de Linkiesta

€20.00

COMPRA

Più Letti

1

L'usurpatore e la ditta | Il conto corrente di Renzi e lo stile rancoroso della politica italiana

di Christian Rocca

normative energetiche e antisismiche, con tecnologie e materiali che avevano caratteristiche e prestazioni ben diverse da quelle moderne. Si tratta di immobili che consumano quattro-cinque volte di più dei nuovi edifici. Da qui la necessità di una riqualificazione su larghissima scala.

Il più importante provvedimento normativo in materia è l'Ecobonus, in vigore dal 2008, che permette di detrarre dall'Irpef o dall'Ires una percentuale degli oneri sostenuti per i lavori agli edifici. Poi l'anno scorso, con il decreto Rilancio, l'Ecobonus è stato ampliato, come se avesse ricevuto una buona dose di steroidi: il nuovo Super Ecobonus edilizio ha incrementato al 110 per cento l'aliquota di detrazione Irpef/Ires per interventi che prevedono il miglioramento di almeno due classi energetiche per l'edificio o unità immobiliare: dovrebbe consentire di ridurre le emissioni di CO2 di circa il 28 per cento in più rispetto al vecchio Ecobonus (applicato sul singolo immobile).

«Al 31 ottobre gli interventi legati al Superbonus erano oltre 57mila per 9,7 miliardi di euro», dice a Linkiesta [Gabriele Buia](#), presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili [\(Ance\)](#). «Solo nell'ultimo mese», prosegue, «si sono registrati quasi 11.500 interventi aggiuntivi, per 2,2 miliardi. Si tratta di un risultato eccezionale che pone il Superbonus al centro del processo di miglioramento della qualità edilizia del nostro Paese, sia dal punto di vista della sicurezza che del risparmio energetico. L'attenzione dimostrata dal governo nel recente disegno di legge di bilancio con la proroga fino al 2023 dell'aliquota al 110 per cento e il suo proseguimento, ad aliquote inferiori, nel biennio 2024-2025 va dunque nella giusta direzione».

[Buia](#) però indica anche un'altra direttrice di intervento per migliorare la transizione ecologica nel settore dell'edilizia. Riguarda l'aspetto normativo, indispensabile per un vero e proprio cambio di passo.

«Manca ancora una decisa azione di semplificazione: se non vengono premiate le imprese che riducono le loro emissioni, se non si fanno decreti per applicare l'economia circolare nel settore, come si possono raggiungere gli obiettivi prefissati? La transizione ecologica è una grande opportunità non solo per prenderci cura del nostro Pianeta e arginare i gravi effetti dei cambiamenti climatici, ma anche per far lavorare le imprese in opere di messa in sicurezza di città e territori sempre più colpiti dagli eventi atmosferici», dice il presidente dell'Ance.

Il Superbonus è finanziato in parte con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, in parte con il Fondo complementare al Pnrr. Ma nel Recovery Plan italiano ci sono anche altre voci che riguardano il miglioramento dell'impatto ambientale per il comparto dell'edilizia.

All'interno della Missione 2 del Piano - "Rivoluzione verde e transizione ecologica" - alla voce "Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici" ci sono 15,36 miliardi di euro di investimenti da destinare al

2

L'arcitaliana | La sublime medietà di Benedetta Rossi e l'editoria salvata dalle massaie
di [Guia Soncini](#)

3

I problemi del tabagismo | Perché la riduzione dei danni da fumo deve passare da nuove regole uguali per tutti
di [Gloria Martinuzzi](#)

comparto dell'edilizia.

Secondo le analisi dell'agenzia Enea ci sono tre linee di intervento:

«Attuazione di un programma per migliorare l'efficienza e la sicurezza del patrimonio edilizio pubblico, con interventi riguardanti in particolare scuole e cittadelle giudiziarie; introduzione di un incentivo temporaneo per la riqualificazione energetica e l'adeguamento antisismico del patrimonio immobiliare privato e per l'edilizia sociale, attraverso detrazioni fiscali per i costi sostenuti per gli interventi; sviluppo di sistemi di teleriscaldamento efficienti».

Sono interventi che riguardano l'efficientamento energetico degli edifici pubblici (compresi 195 edifici scolastici); l'efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale privata e pubblica (in cui rientra il Superbonus); il miglioramento tecnologico dei sistemi di teleriscaldamento.

Per l'Italia si tratta di un capitolo di spesa cruciale: sono investimenti che producono effetti sul lungo periodo, indispensabili per provare a raggiungere gli obiettivi climatici dei prossimi decenni.

«Riuscire a isolare e decarbonizzare gli edifici oggi significa creare le basi per tenere basse le emissioni di uno dei settori con il maggior impatto ambientale», dice Silvia Vannutelli, che con Azione ha presentato una serie di proposte nel piano ambientale "Next Generation Italia" dedicato all'energia, all'ambiente e alla sostenibilità.

«Le nostre proposte», dice Vannutelli, «hanno l'obiettivo di valorizzare gli investimenti del Pnrr per renderlo più efficace ed efficiente. Quindi si va dall'estensione del Superbonus all'edilizia commerciale alla decarbonizzazione degli impianti di riscaldamento, a tanti interventi legati alla velocizzazione delle pratiche per rendere più semplice la richiesta di interventi da finanziare con il Superbonus».

Condividi:

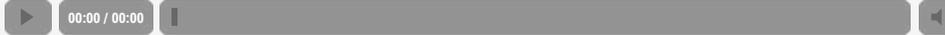


ambiente

decreto rilancio

edilizia

risparmio energetico



Correlati



28 OTTOBRE 2021

Agenda verde | I passi avanti fatti dell'Italia verso la transizione ecologica

di Riccardo Liguori



2 NOVEMBRE 2021

Assalto alla manovra | Dai bonus alle pensioni, il pressing dei partiti sugli ultimi 700 milioni della legge di bilancio

di Linkiesta



22 OTTOBRE 2021

Ripresa a rischio | Mancano oltre 100mila addetti per realizzare le grandi opere del Pnrr

di Linkiesta

Notizie dal Network



Addio Londra | Perché la Bce chiede alle banche di spostare le risorse da Londra all'eurozona

di Dario Ronzoni

Europa

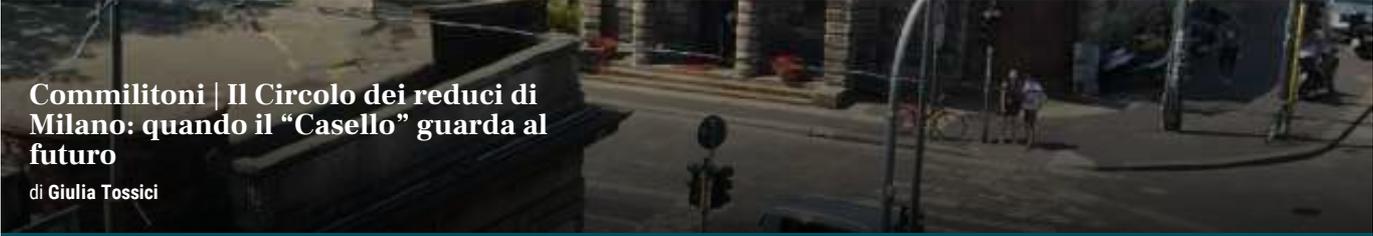


Talent scouting | Il senso di Mar'yana per il babà

di Andrea Martina Di Lena

Gastronomika





Commilitoni | Il Circolo dei reduci di Milano: quando il "Casello" guarda al futuro

di Giulia Tossici

Milano

Linkiesta

[Privacy Policy](#) [Cookies](#) [Linkiesta Club](#) [Newsletter](#) [Newsroom](#)

Linkiesta.it S.r.l.

Newsroom: Via Ripamonti 1/3 - 20122 Milano

Sede Legale: Via Brera 8 - 20121 Milano

Numero di partita IVA e numero d'iscrizione al Registro Imprese 07149220969 del Registro delle Imprese di Milano
Registrazione presso il Tribunale di Milano, n. 293 del 26 Maggio 2010



I soldi stanziati dalla legge nazionale si incroceranno con quelli del Pnrr: per esempio per realizzare asili nido
Confermato il credito d'imposta per gli investimenti al Sud nel 2022, relativi all'acquisto di macchinari e impianti
Il ministero dei Trasporti, invece, investe nella mobilità sostenibile, in particolare a Napoli

IL SUD IN BILANCIO TUTTE LE MISURE

di Emanuele Imperiali

L'approvazione da parte del governo della Legge di Bilancio per il 2022 incrocia, con le misure e le risorse che nella ex Finanziaria riguardano il Mezzogiorno, gli stanziamenti significativi per il Sud contenuti nel Piano Nazionale Ripresa e Resilienza. Nel prossimo anno al Meridione saranno riservate una serie di iniziative specifiche che la ministra della Coesione, ha snocciolato all'indomani della riunione del consiglio dei ministri: «Il primo — ribadisce Mara Carfagna — è lo stanziamento di ulteriori 23,5 miliardi per il Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027».

A questo punto, però, il nodo da dipanare non è tanto l'assegnazione di nuovi finanziamenti nazionali per il riequilibrio territoriale, quanto quello della spesa. Lo stato di avanzamento al 30 aprile 2021 degli interventi dell'Fsc, monitorati dalla Ragioneria Generale dello Stato, è impietoso: a fronte di risorse programmate per 47,6 miliardi, ne sono stati utilizzati finora appena il 7,5%, corrispondente a soli 3,6 miliardi dopo quasi 7 anni. Carfagna se ne rende perfettamente conto e promette «siamo già al lavoro per programmarli e investirli con puntualità ed efficacia». La seconda

novità contenuta nella legge di Bilancio è la conferma del credito d'imposta per gli investimenti al Sud nel 2022, relativi all'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature. Una misura che è sempre molto piaciuta al mondo delle imprese,



Superficie 65 %

al punto che, in base ai dati del ministero dello Sviluppo, sono stati presentati oltre 160mila progetti nel quinquennio. Ma l'effettivo utilizzo per ora non ha mai superato la metà della cifra complessivamente stanziata dal governo. C'è inoltre lo stanziamento di maggiori risorse per aumentare gradualmente i posti negli asili nido fino a raggiungere in tutti i comuni del Sud il target europeo del 33% di copertura nel 2027. La revisione effettiva e non formale dei Livelli Essenziali delle Prestazioni per ora resta un obiettivo ribadito più volte con convinzione dalla Carfagna ma che per trovare attuazione concreta avrà bisogno dell'impegno dell'intero governo. I numeri delle assegnazioni di fondi agli asili nido ci raccontano altro: in Italia, su circa 90mila bambini sotto i 3 anni che avrebbero diritto ad un posto ma ne sono privi, il 90% vive nel Mezzogiorno.

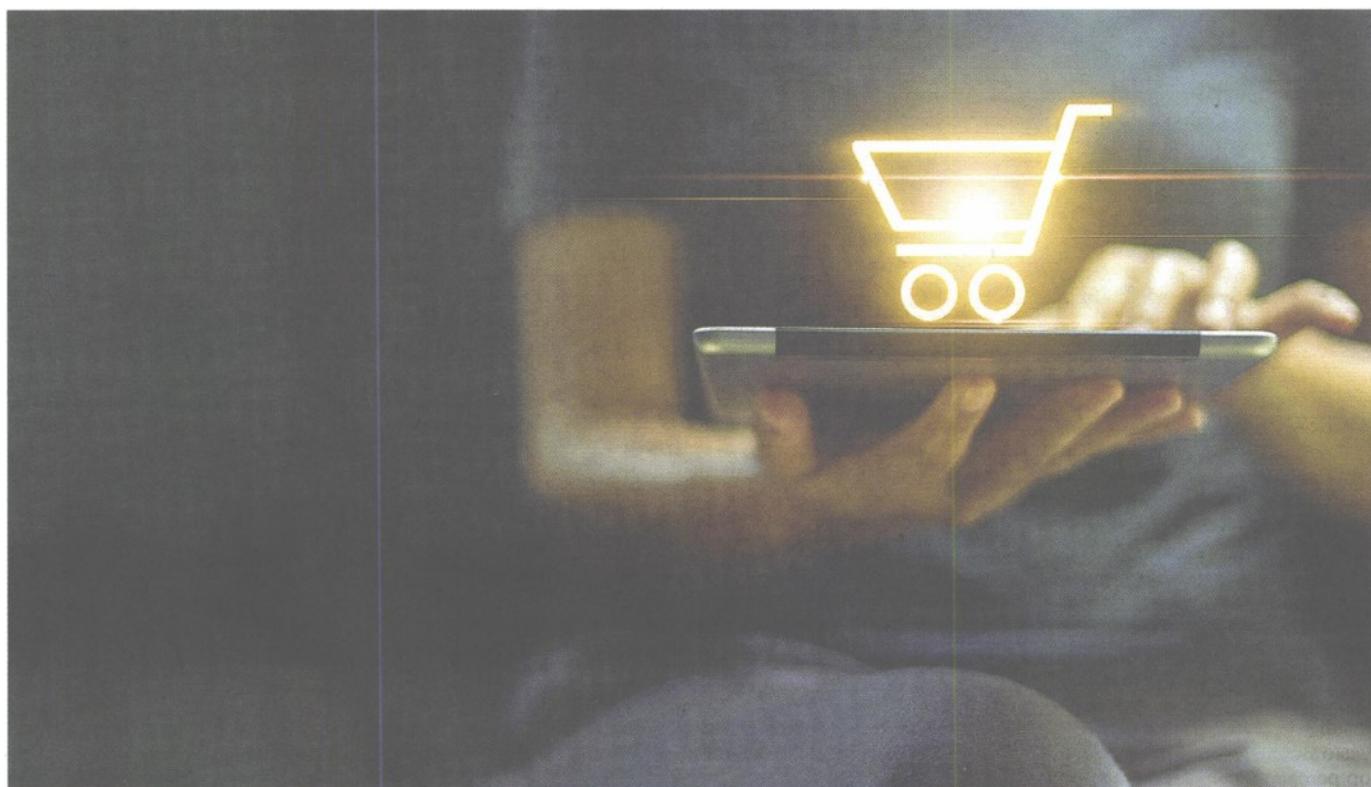
Nell'anno in corso già due fondi gestiti dal ministero dell'Istruzione finalizzati a colmare i divari hanno perpetuato la vecchia logica, privilegiando il Nord mentre il Sud ha sì ricevuto circa il 50% dei finanziamenti ma, considerando le condizioni di partenza, dovrebbe ottenere ben di più per garantire servizi omogenei in tutto il Paese. E nel Pnrr è contenuto uno specifico piano asili nido, che può contare su quattro miliardi

e 600 milioni da investire entro giugno 2026.

Il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture ha promosso, nell'ambito della legge di Bilancio 2022, interventi di mobilità sostenibile che riguardano anche le aree meridionali. Attuando quanto indicato dal Pnrr, ha esteso nelle grandi aree urbane le reti metropolitane e tra le città prescelte c'è Napoli. «Abbiamo proceduto all'assegnazione di 5 miliardi per la velocizzazione dell'intera linea Adriatica Bologna-Lecce per migliorare i collegamenti tra Nord e Sud — spiega Enrico Giovannini — così da ridurre i tempi di percorrenza per i cittadini e aumentare la capacità di trasporto delle merci». Il ministro ci tiene a sottolineare che il suo dicastero è quello percentualmente più impegnato nell'ambito del Pnrr sul fronte Sud, a favore del quale la quota destinata raggiunge il 56%, senza considerare che oltre il 40% delle opere pubbliche bloccate da anni e ora commissariate è ubicata nelle aree meridionali. Ad oggi le altre risorse del Pnrr territorializzabili destinate al Mezzogiorno sono, come ribadisce la ministra Carfagna, il 40% complessivo, così articolato: 36,1% digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura. 34,3% rivoluzione verde e transizione ecologica. 45,7% istruzione e ricerca. 39,4% in-

clusione e coesione. Tra il 35% e il 37% salute. «Ma — commenta l'economista Pietro Spirito — solo l'attuazione determinerà le risorse effettivamente indirizzate verso il Mezzogiorno». E poi, secondo l'esperto, «non va sottovalutato il meccanismo delle ricadute delle risorse, in quanto per ogni miliardo speso al Sud, poco meno della metà rimbalzerà al Nord, per l'acquisto di semilavorati e attrezzature». Infatti, in questi giorni stanno partendo i primi bandi per l'assegnazione delle risorse del Piano. Il ministero della Coesione ne ha lanciato uno, entro il 12 novembre, per progetti di ecosistemi dell'innovazione nelle aree meridionali. E' uno dei principali obiettivi previsti nel Pnrr, in quanto si tratta di luoghi di contaminazione e collaborazione tra università, centri di ricerca, settore privato, società civile e istituzioni. E' finanziato con risorse del Fondo complementare per 350 milioni riservati a contesti urbani marginalizzati, come ex aree industriali, edifici storici, fabbricati senza una specifica funzione, per trasformarli in luoghi di ricerca e sperimentazione. «Infine, stiamo lavorando con la Commissione UE — conclude Mara Carfagna — per confermare la decontribuzione al 30% dei contratti di lavoro al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIDUCIA NEL FUTURO di Fabrizia Sernia

Aprirebbero un'azienda 7 giovani imprenditori su 10

Una nuova generazione di imprenditori fiduciosi nel futuro. Sebbene in larga parte concordi nell'affermare che il periodo attuale non è favorevole.

a pagina III

UNA "NEW GENERATION" DI CAPITANI FIDUCIOSI

Quasi 7 giovani imprenditori su 10 aprirebbero oggi una nuova azienda



Burocrazia e tasse, gli ostacoli più importanti

di **FABRIZIA SERNIA**

Una nuova generazione di imprenditori fiduciosi nel futuro. Sebbene in larga parte concordi nell'affermare che il periodo attuale non è favorevole per chi vuole lanciarsi in un nuovo progetto imprenditoriale, quasi 7 imprenditori su 10 aprirebbero oggi una nuova azienda. E' uno dei risultati più eclatanti emersi dall'Osservatorio Nuove Generazioni - su un campione di un migliaio di giovani imprenditori e imprenditrici, e aspiranti tali, in tutta Italia, di età fra i 20 e i 42 anni - realizzato da Confcommercio Giovani e

OneDay Group con il sostegno di Facebook Italia. I dati si riferiscono alla prima delle quattro ricerche previste dall'Osservatorio, nel periodo che va da ottobre 2021 a dicembre 2022, ognuna delle quali destinata ad approfondire un tema legato all'imprenditoria giovanile. Dalla prima ricerca, centrata sull'autoimprenditorialità e l'accesso al mercato delle imprese, è spiccato che un aspirante imprenditore su due (50%) - giovani, uomini e donne - sceglierebbe il Terziario per dare vita alla propria azienda. A dispetto della pandemia, un buon 10% si lancerebbe nel turismo. Interessantissimo è il risultato sulle motivazioni degli aspiranti, che in una gamma di opzioni con un massimo di tre scelte, per oltre il 50% rispondono "per poter unire il lavoro alla passione personale"; per oltre il 40% per decidere "in prima persona il mio futuro" o "mettermi in gioco" o "gestire il tempo di vita e lavoro". L'ottimismo sul futuro non serpeggia tuttavia indistintamente fra i gio-

vani capitani d'azienda. Tra gli aspiranti, il 56% non si butterebbe adesso in un'attività imprenditoriale.

Burocrazia e tasse, gli ostacoli più importanti

Burocrazia, troppe tasse e scarso capitale sono gli ostacoli che intervengono nella realizzazione del progetto imprenditoriale, avvertiti con intensità differenti fra gli "aspiranti" e quelli che l'azienda ce l'hanno già. La burocrazia, barriera per il 50% degli aspiranti, lo è effettivamente per il 60% degli imprenditori. Idem per le "troppe tasse", impedimento per poco più del 40% degli aspiranti, contro il 50% circa degli impen-



ditori. Per un giovane su due (50%) occorre avere leadership. Il 44% ritiene una soft skill fondamentale la capacità organizzativa, il 35% la creatività. Quanto alle competenze, per il 48% degli intervistati sono necessarie per gli aspetti finanziari, per un altro 36% servono nell'organizzazione aziendale, per il restante 28% nella gestione del personale. Il timore di non detenere le competenze adeguate - gestionali, legali, finanziarie - è più diffuso fra i giovani "aspiranti", con il 50% circa di questo sottogruppo attanagliato dal dubbio. Dubbio che fra gli imprenditori già attivi tocca meno di uno su tre (circa il 30%). "Chi tenta l'impresa di fare impresa - osserva Andrea Colzani, presidente dei Giovani Imprenditori di Confcommercio - è più concreto, meno spaventato dagli ostacoli che lo aspettano e ha più fiducia nel futuro", dando così il messaggio "che valga la pena diventare Giovani Imprenditori". Ben un imprenditore su tre lamenta la difficoltà a reperire collaboratori e competenze tecniche. E quasi uno su due (il 42%) ritiene che il networking e gli eventi per conoscere possibili collaboratori siano stati una risorsa fondamentale all'inizio della storia imprenditoriale. Quattro imprenditori su dieci agli esordi si sono affidati ai servizi offerti dalle associazioni di categoria, ottenendo supporto su svariate competenze. Infine, per il 56% dei giovani, con il proprio team bisogna essere flessibili e orientati ai risultati. Flessibilità e garanzia di un buon equilibrio lavoro-vita privata ai propri collaboratori sono le priorità da assicurare.

COME AIUTARE I COMUNI

Il sud rischia di perdere l'occasione del Pnrr

CARLO TRIGILIA
sociologo

Il mezzogiorno non ha mai avuto potenzialmente tante risorse come in questo momento, ma rischia di non utilizzarle efficacemente. Ammonta a circa 80 miliardi la somma stanziata per il sud dal Pnrr, il piano di rilancio finanziato dai fondi europei. Eppure in questi giorni molti sindaci hanno attirato l'attenzione sui rischi di disperdere queste risorse, alle quali si aggiungeranno i fondi strutturali ordinari 2021-2027 (circa 30 miliardi). Per accedere ai fondi di molte misure del Pnrr, di cui poi i comuni potranno disporre mettendole anche a bando per la realizzazione, sono necessari una sorta di pianificazione preliminare e un parco progetti (infatti occorre spesso presentare questi progetti per accedere ai fondi). E naturalmente ci vuole una conoscenza delle linee di intervento, che sono tante e complesse. I comuni non hanno al loro interno le competenze tecniche necessarie. Mancano inoltre delle capacità amministrative per gestire le complesse procedure di realizzazione delle opere. Il depauperamento o la mancanza strutturale di competenze tecniche sono un male antico, che però è andato aggravandosi ancor di più al sud, negli ultimi anni, a causa dei ripetuti blocchi a nuove assunzioni di personale e dei flussi di pensionamento. Non era difficile prevederlo. Basti pensare alla ben nota questione dei ritardi e dell'uso inefficace dei fondi europei. Ma il dibattito acceso lo scorso anno verteva strumentalmente sul controllo politico del Piano. Con il nuovo governo il Piano è decollato ed è stato in generale ben costruito. Si è però lavorato soprattutto sull'offerta mentre la questione dell'attivazione della domanda nei territori è rimasta nell'ombra. È vero che si prevede il potenziamento delle

competenze e delle risorse di assistenza tecnica. Le nuove assunzioni con procedure semplificate per il Pnrr hanno però portato finora a selezionare poche centinaia di giovani. Realisticamente ci vorranno anni per vederne gli effetti.

È bene non indulgere allora alla retorica delle competenze giovani e motivate. Altre misure adottate di recente, fuori dal Pnrr, per favorire assunzioni e collaborazioni qualificate richiederanno tempo e intanto il Piano va avanti senza una partecipazione adeguata del sud. L'altra strada prevista dal Pnrr riguarda l'attivazione di task force di supporto tecnico-operativo attraverso società pubbliche. Conviene puntare su questo strumento che se ben calibrato potrebbe offrire più rapidamente competenze tecniche e assistenza amministrativa di elevata qualità, anche in collaborazione con l'Anci (l'associazione dei comuni). Ma c'è un secondo aspetto cruciale che è rimasto ancor più nell'ombra: l'attivazione dei territori, l'adeguata conoscenza delle opportunità offerte e l'integrazione delle misure del Piano, di natura prevalentemente settoriale, in una progettazione dello sviluppo locale che ne accresca l'efficacia.

Questo obiettivo richiede che dal centro vengano anche attivate, con le competenze necessarie, una sorta di "missioni di sviluppo" che mobilitino non solo le amministrazioni ma anche la società civile, e spingano gli attori locali a collaborare efficacemente tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CLASSIFICHE DI ECOSISTEMA URBANO 2021

Nell'Italia della transizione ambientale brillano Trento e le città dell'Emilia Romagna



Giacomo Bagnasco — a pag. 10 e 11 con le graduatorie di Legambiente per i capoluoghi in 18 indicatori

La città più green resta Trento Risale Cosenza, giù Alessandria

Classifica Legambiente. Reggio Emilia e Mantova sul podio. Palermo e Catania in coda: in sette degli ultimi dieci posti ci sono centri del Sud

EFFETTO COVID
Crolla il trasporto pubblico (-48% passeggeri), ma non migliora di molto la qualità dell'aria

I TREND
Raccolta differenziata ancora lontana dagli obiettivi, cresce la ciclabilità, disperso il 36% di acqua potabile

Giacomo Bagnasco

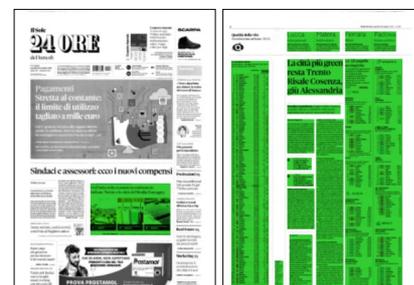
Un anno a dir poco travagliato, messo sotto la lente da Legambiente con il rapporto Ecosistema urbano, realizzato in collaborazione con Ambiente Italia. I dati della 28ª edizione dell'indagine si riferiscono in gran parte al 2020, quando il Covid batteva più forte e la versione più severa del lockdown costringeva le persone a stare in casa, con un traffico di auto molto ridimensionato. Un periodo cui è seguita l'onda

lunga del telelavoro. Da qui i "pronostici" sui risultati che sarebbero scaturiti nel campo ambientale. Ipotesi a volte azzeccate e a volte no.

Effetto Covid «limitato»

Nelle città capoluogo di provincia è arrivato il crollo del trasporto pubblico locale (con un 48% medio in meno di passeggeri), mentre la qualità dell'aria non è migliorata in modo particolarmente significativo. Continua, in realtà, e si intensifica un poco, un trend in diminuzione per i valori di

polveri sottili, biossido di azoto e ozono, ma senza che ci sia stata una vera punta al ribasso. D'altronde (si



Superficie 95 %

veda in proposito «Il Sole 24 Ore» dello scorso 17 ottobre) risulta che nell'area padana, quella con la situazione peggiore sul fronte dell'aria, più che dalle auto l'inquinamento sia determinato da fattori come il trasporto delle merci, l'agricoltura e gli allevamenti, il riscaldamento a legna o pellet con camini e stufe.

Per il resto, complessivamente la situazione dei centri urbani non muta rispetto alle annate precedenti. Tra gli aspetti positivi ci sono l'ulteriore incremento della raccolta differenziata (passata in media al 59,3 per cento, oltre un punto in più dell'anno prima, ma comunque abbastanza lontana dalla soglia del 65% a suo tempo fissata per il 2012) e la maggiore disponibilità di piste ciclabili: da 8,65 a 9,47 "metri equivalenti" ogni 100 abitanti.

Una delle criticità più evidenti è costituita invece dai buchi nella rete idrica, con il 36% dell'acqua potabile che va disperso.

Trento in cima al podio

La classifica generale, determinata dall'insieme di 18 indicatori, non mette in mostra grandi variazioni al vertice. Tanto per cominciare, Trento si riconferma prima (raggiungendo un valore di quasi 85 punti rispetto ai 100 che verrebbero attribuiti a un centro urbano ideale). Il podio vede al secondo posto Reggio Emilia, salita dalla quinta posizione e sempre in testa in relazione alle strutture per

chi si muove in bicicletta. Mantova scende dal secondo al terzo gradino.

Come 12 mesi prima - in una top ten monopolizzata da città medie e piccole del Nord - la sola eccezione è Cosenza. Il centro calabrese non è nuovo alle zone nobili della graduatoria (quinto nel 2018, era ottavo l'anno scorso) ma stavolta è addirittura quarto. Grazie a prestazioni più che accettabili in quasi tutti gli indicatori e ad alcuni acuti, come il primo posto per basso numero di incidenti e - in coabitazione con altre realtà - per il 100% di acque depurate, il quarto per le isole pedonali, il quinto per la diffusione del solare termico e fotovoltaico su edifici pubblici e il nono per la "ciclabilità".

Rispetto all'edizione scorsa, sono due gli avvicendamenti nelle prime dieci. Treviso termina nona e Ferrara è decima, mantenendo sempre il comando per quanto riguarda la raccolta differenziata: il Comune emiliano migliora ancora la sua performance portando dall'86,2 all'87,6 per cento la quota di rifiuti separati.

La questione meridionale

In fondo alla lista, si rileva il quartultimo posto di Alessandria (con due rappresentanti del Centro, Massa e Latina, rispettivamente 98^a e 100^a) ma sette degli ultimi dieci capoluoghi appartengono al Sud. Di questi ben cinque sono siciliani: si va da Siracusa 96^a a Palermo 105^a e ultima.

Male pure Isernia (99^a) e Brindisi (103^a, anche a causa delle poche risposte fornite).

Il Meridione, insomma, lamenta sempre un divario complessivo netto, nonostante alcuni piazzamenti nella prima metà della classifica - di Cagliari, Teramo, Oristano, Vibo Valentia, Agrigento ed Enna, oltre a Cosenza - e una serie di citazioni sul fronte delle buone pratiche: in evidenza tra le altre Bari, Cagliari, Lecce, Napoli e Teramo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

La presentazione del report

Si terrà oggi nel corso dell'evento «Città Italia: i cambiamenti che guidano la ripartenza» - in programma dalle 9.45 alle 12.00 - la presentazione di Ecosistema urbano 2021. Interverranno, tra gli altri, Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile; Emilio Del Bono, vicepresidente Anci e sindaco di Brescia; Franco Ianeselli, sindaco di Trento; Luca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia; Alessandro Bratti, direttore generale Ispra; Stefano Ciafani, presidente nazionale Legambiente. Si potrà seguire in diretta sul sito lanuovaecologia.it sul canale YouTube e LinkedIn di Legambiente e sul sito ilssole24ore.com.

Le 18 pagelle ecologiche

La classifica di Legambiente, realizzata in collaborazione con Ambiente Italia, fotografa le performance ambientali di 105 città capoluogo di provincia d'Italia prendendo in esame 18 indicatori

NORD **CENTRO** **SUD E ISOLE**



BIOSSIDO DI AZOTO

Concentrazione media in ug/mc - (media dei valori medi annui)

1.	SUD	Agri	4,0
	SUD	Enna	4,0
3.	SUD	Oristano	8,5
4.	NORD	Imperia	8,8
5.	CENTRO	Ascoli Piceno	10,0
	SUD	Taranto	10,0
7.	CENTRO	Macerata	10,6
8.	SUD	Vibo Valentia	11,0
9.	SUD	Reggio Calabria	13,0

OZONO

Media del n. giorni di superamento della media mobile sulle 8 ore di 120 ug/mc

1.	SUD	Avellino	0
	CENTRO	Latina	0
	SUD	Reggio Calabria	0
	SUD	Salerno	0
	SUD	Sassari	0
	SUD	Siracusa	0
	SUD	Teramo	0
	CENTRO	Viterbo	0
9.	SUD	Agri *	1,0

(*) A seguire nella stessa posizione di parimerito: Caltanissetta, Frosinone, Lecce e Trapani

PM 10

Concentrazione media in ug/mc - media dei valori medi annui

1.	SUD	L'Aquila	10,0
2.	CENTRO	Rieti	13,0
3.	NORD	Lecco	14,0
	NORD	Verbania	14,0
5.	SUD	Enna	15,0
6.	CENTRO	Macerata	16,4
7.	NORD	Imperia	16,5
8.	SUD	Agri	17,0
	NORD	Bolzano	17,0
	NORD	Genova	17,0
	CENTRO	Viterbo	17,0

AMBIENTE

SOLARE PUBBLICO

Potenza installata in kW su edifici pubblici ogni mille abitanti

1.	NORD	Padova	30,52
2.	SUD	Oristano	27,49
3.	CENTRO	Pesaro	27,22
4.	NORD	Verona	26,53
5.	SUD	Cosenza	19,50
6.	NORD	Lodi	17,75
7.	NORD	Pordenone	15,66
8.	NORD	Trento	14,29
9.	NORD	Como	14,14
10.	NORD	Cesena	11,53

ISOLE PEDONALI

Metri quadrati/abitante

1.	CENTRO	Lucca	6,73
2.	NORD	Venezia	5,17
3.	NORD	Verbania	2,16
4.	SUD	Cosenza	1,63
5.	NORD	Cremona	1,16
6.	CENTRO	Firenze	1,15
7.	NORD	Rimini	1,14
8.	CENTRO	Terni	0,88
	CENTRO	Siena	0,88

ALBERI IN AREE DI PROPRIETÀ PUBBLICA

Alberi ogni 100 abitanti

1.	NORD	Cuneo	190
2.	NORD	Modena	115
3.	NORD	Trieste	102
4.	NORD	Brescia	86
5.	SUD	Vibo Valentia	59
6.	NORD	Reggio Emilia	50
7.	NORD	Torino	47
8.	NORD	Forlì	39
9.	NORD	Arezzo	38
	NORD	Ferrara	38

VERDE URBANO

Metri quadrati/abitante

1.	SUD	Matera	995,1
2.	NORD	Trento	399,5
3.	CENTRO	Rieti	337,2
4.	NORD	Sondrio	298,2
5.	SUD	Potenza	158,1
6.	CENTRO	Terni	151,9
7.	NORD	Gorizia	139,6
8.	NORD	Pordenone	110,5
9.	NORD	Verbania	109,9
10.	SUD	Reggio Calabria	108,2

ACQUA

CONSUMI IDRICI DOMESTICI

Litri/abitante al giorno

1.	SUD	Catania	90,8
2.	SUD	Ragusa	96,0
3.	NORD	Imperia	101,5
4.	NORD	Treviso	102,0
5.	CENTRO	Isernia	102,6
6.	SUD	Caltanissetta	109,6
7.	SUD	Palermo	111,2
8.	CENTRO	Livorno	113,9
9.	SUD	Foggia	114,1
10.	NORD	Parma	114,9

DISPERSIONE DELLA RETE IDRICA

Diff. % tra immessa e consumata per usi civili, industriali, agricoli

1.	CENTRO	Macerata	9,8%
2.	NORD	Pordenone	10,3%
3.	NORD	Mantova	13,4%
4.	NORD	Milano	13,8%
5.	NORD	Trento	15,0%
6.	NORD	Monza	15,8%
7.	NORD	Lodi	16,2%
8.	NORD	Pavia	16,5%
9.	NORD	Sondrio	16,6%
10.	NORD	Piacenza	18,9%

EFFICIENZA DEPURAZIONE

In percentuale

1.*	NORD	Aosta	100
	SUD	Avellino	100
	NORD	Bolzano	100
	SUD	Cosenza	100
	NORD	Lecco	100

(*) A seguire nella stessa posizione di parimerito in ordine alfabetico: Genova, Livorno, Milano, Monza, Nuoro, Potenza, Salerno, Sondrio, Teramo, Torino, Trieste, Vercelli

Lucca

Isole pedonali

Metri quadrati per abitante
È il capoluogo con la maggiore diffusione di isole pedonali con un totale di 6,7 mq per abitante

Ferrara

Rifiuti

Raccolta differenziata
Il capoluogo emiliano eccelle in questo indicatore, con l'87,6% dei rifiuti differenziati nel 2020

USO EFFICIENTE DEL SUOLO

Consumo suolo/residenti e livello di urbanizzazione/residenti (scala 0-10)

1.	SUD	Brindisi	0
2.	SUD	Enna	0,5
	SUD	Ragusa	0,5
4.	SUD	Agrigento	1,5
	SUD	Caltanissetta	1,5
	NORD	Ravenna	1,5
7.	SUD	Lecce	2,0
	SUD	Matera	2,0
	SUD	Oristano	2,0
	NORD	Rovigo	2,0
	CENTRO	Viterbo	2,0

RIFIUTI

PRODUZIONE DI RIFIUTI PRO CAPITE

Kg/abitante all'anno

1.	SUD	Reggio Calabria	364
2.	SUD	Potenza	390
3.	SUD	Enna	397
4.	NORD	Avellino	398
5.	SUD	Foggia	405
6.	SUD	Nuoro	406
7.	NORD	Belluno	408
8.	SUD	Catanzaro	414
	SUD	Vibo Valentia	414
10.	SUD	Teramo	415

RACCOLTA DIFFERENZIATA

In percentuale sul totale dei rifiuti prodotti

1.	NORD	Ferrara	87,6
2.	NORD	Treviso	87,5
3.	NORD	Pordenone	86,4
4.	NORD	Mantova	85,7
5.	NORD	Reggio Emilia	84,7
6.	NORD	Trento	83,1
7.	NORD	Belluno	82,8
8.	NORD	Parma	81,4
9.	SUD	Oristano	79,9
10.	CENTRO	Lucca	79,7

Matera

Verde urbano

Metri quadrati per abitante
La città è in cima alla classifica con la più alta incidenza di verde, 995 mq per abitante

Padova

Solare pubblico

Potenza installata
È la città con più kW installati su edifici pubblici ogni mille abitanti, seguita da Oristano

LA CLASSIFICA FINALE

XXVIII edizione - Punteggio riportato dalle città in base ai 18 parametri monitorati

		PUNTEGGIO	VARIAZIONE POSIZIONE 2021/2020
1.	N Trento	84,71%	0 -
2.	N Reggio Emilia	77,89%	+3
3.	N Mantova	75,14%	-1
4.	S Cosenza	74,21%	+4
5.	N Pordenone	73,30%	-2
6.	N Bolzano	71,70%	-2
7.	N Parma	68,53%	0 -
8.	N Belluno	68,31%	-2
9.	N Treviso	67,73%	+2
10.	N Ferrara	66,77%	+12
11.	N Rimini	65,92%	+3
12.	N Trieste	65,25%	+28
13.	N Udine	65,22%	+13
14.	N Cuneo	63,98%	+1
15.	C Macerata	63,08%	+4
16.	S Cagliari	63,07%	+16
17.	N Forlì	62,86%	-5
18.	N Sondrio	62,80%	0 -
19.	S Pesaro	62,79%	+1
20.	S Teramo	62,62%	+16
21.	C Perugia	62,45%	+2
22.	N Bologna	62,26%	-6
23.	N Verbania	62,10%	-13
24.	C Lucca	61,57%	-3
25.	N Cremona	60,96%	-12
26.	N La Spezia	60,83%	-9
27.	N Brescia	60,57%	+7
28.	N Venezia	60,56%	-1
29.	C Firenze	60,50%	-5
30.	N Milano	59,62%	-1
31.	N Lodi	59,40%	-6
32.	N Gorizia	59,24%	+1
33.	S Oristano	59,05%	-5
34.	N Biella	59,01%	-25
35.	N Bergamo	58,55%	-5
36.	N Padova	58,40%	+3
37.	N Genova	58,10%	+6
38.	C Terni	58,10%	-3
39.	S Vibo Valentia*	56,66%	n.d.
40.	N Pavia	56,12%	+13
41.	N Como	56,06%	-4
42.	N Aosta	55,70%	+14
43.	N Novara	55,65%	-1
44.	N Varese	55,41%	+18
45.	C Rieti	55,00%	-7
46.	N Cesena*	54,83%	n.d.
47.	S Agrigento	54,77%	+3
48.	N Savona	54,71%	-2
49.	N Piacenza	54,54%	+16
50.	C Arezzo	54,07%	+4
51.	N Ravenna	53,81%	0 -

52.	S Enna	53,71%	+14
53.	C Siena	53,62%	-5
54.	N Imperia	53,30%	-5
55.	S Catanzaro	53,09%	-3
56.	S L'Aquila	53,09%	-9
MEDIA ITALIA		53,05%	
57.	S Benevento	52,87%	+3
58.	C Pisa	52,69%	-3
59.	S Sassari	52,58%	+8
60.	N Vicenza	52,07%	-2
61.	N Modena	51,90%	0 -
62.	C Ascoli Piceno	51,85%	-7
63.	S Chieti	51,70%	+10
64.	N Lecco	51,31%	-1
65.	C Livorno	51,17%	-20
66.	S Caserta	51,07%	+29
67.	S Lecce	49,64%	-10
68.	N Asti	48,58%	-4
69.	N Verona	48,57%	+1
70.	S Potenza	48,31%	+5
71.	S Reggio Calabria	48,16%	+3
72.	C Prato	47,72%	-4
73.	C Ancona	47,05%	-29
74.	S Avellino	46,85%	-43
75.	S Trapani	46,32%	+1
76.	C Pescara	45,77%	+26
77.	S Taranto	45,66%	+9
78.	C Frosinone	45,62%	-6
79.	S Nuoro	44,77%	-38
80.	C Pistoia	43,90%	+3
81.	N Torino	43,86%	-1
82.	S Campobasso	43,64%	+9
83.	C Viterbo	43,39%	-12
84.	N Vercelli	43,34%	-25
85.	S Crotone	43,16%	-6
86.	C Roma	42,75%	+3
87.	N Rovigo	42,58%	-9
88.	S Bari	42,53%	-4
89.	S Matera	42,17%	+5
90.	S Foggia	41,49%	-2
91.	S Napoli	40,86%	-1
92.	S Caltanissetta	40,44%	-5
93.	N Monza	40,42%	-8
94.	S Salerno	40,39%	-17
95.	C Grosseto	37,26%	-13
96.	S Siracusa	36,73%	+3
97.	S Ragusa	36,27%	+3
98.	C Massa	36,21%	-6
99.	S Isernia	35,77%	-1
100.	C Latina	35,04%	-4
101.	S Messina	34,49%	-4
102.	N Alessandria	33,99%	-9
103.	S Brindisi	30,03%	-22
104.	S Catania	29,38%	-3
105.	S Palermo	26,60%	-2

(*) Nel 2020 dati non presenti. Fonte: Legambiente-Ambiente Italia

Il report

La 28^a edizione di Ecosistema urbano è curata da Mirko Laurenti per Legambiente, Marina Trentin e Luisa Battezzati per Ambiente Italia

La Srl non paga il compenso all'amministratore inadempiente

Ferrara a pag. 16

Il chiarimento fornito dalla Cassazione: il rapporto è contrattuale oltre che associativo

Srl, amministratore senza paga Compenso escluso per il manager rivelatosi inadempiente

In dottrina si fronteggiano la teoria contrattualistica e quella organica o unilateralistica: secondo la prima il conferimento all'amministratore del potere rappresentativo della società deriva dal regolamento negoziale tra i due soggetti

Il diritto al compenso dell'amministratore sorge nell'ambito del rapporto di immedesimazione organica: la relazione è di tipo contrattuale con il diritto al compenso che corrisponde all'obbligo di rispettare i doveri imposti dalla legge e dal contratto sociale

Pagina a cura
DI **DARIO FERRARA**

La Srl non paga il compenso all'amministratore inadempiente. Nell'ambito del rapporto associativo che caratterizza la società a responsabilità limitata ce n'è un altro, di tipo contrattuale, che lega l'ente all'organo di gestione: la persona fisica è tenuta a esercitare le funzioni direttive secondo la legge e l'atto costitutivo e all'obbligo corrisponde il diritto a ottenere dalla compagine un compenso per l'attività svolta. Il rapporto sinallagmatico fra le parti fa in modo che, se l'amministratore non esegue esattamente la prestazione dovuta, la società non gli versa il compenso; anzi: può agire per il risarcimento del danno in caso di violazione della legge o dello statuto.

Se dunque l'amministratore ottiene l'ingiunzione per il pagamento del compenso, la Srl può paralizzarne la pretesa eccependo l'inadempimento senza aver proposto l'azione di responsabilità ex articolo 2476, comma primo, c.c.

È quanto emerge dall'ordinanza 29252/21, pubblicata il 20 ottobre dalla prima sezione ci-

vile della Cassazione.

Nesso tipico. È accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito il ricorso della Srl.

Sono smentite le pronunce emesse da Tribunale e Corte d'appello laddove confermano il provvedimento monitorio per 36 mila euro a titolo di compenso dell'ex amministratore unico, anche se in una causa parallela è accertato un ammanco di cassa per circa 25 mila euro addebitabile al manager.

Il tutto sul rilievo che l'amministratore vanterebbe un diritto soggettivo perfetto al compenso a carico dell'ente, a meno che non si accerti una sua responsabilità per danni.

In dottrina si fronteggiano la teoria contrattualistica e quella organica o unilateralistica: secondo la prima il conferimento all'amministratore del potere rappresentativo della società deriva non dalla legge o dallo statuto, ma dal regolamento negoziale tra i due soggetti che costituiscono autonomi centri di interessi, talvolta contrapposti; in base alla seconda, invece, l'immedesimazione dell'organo nella persona giuridica esclude la configurabilità di un rapporto negoziale

intersoggettivo, fonte di reciproci diritti e obblighi.

L'errore in cui cade il giudice del gravame è proprio confermare la pronuncia di primo grado laddove ha escluso l'inversione dell'onere probatorio che deriva dalla tesi contrattualistica a fronte dell'eccezione di inadempimento sollevata dalla società debitrice sul diritto al compenso e in definitiva ha negato l'operatività delle eccezioni, sia ex articolo 1460 c.c. sia ai sensi dell'articolo 1218 c.c., che bloccano la pretesa creditoria dal momento che manca un'azione di responsabilità nei confronti dell'amministratore.

Il tutto sul rilievo che fra l'amministratore e la società sussiste un rapporto di immedesimazione organica, e non già contrattuale, e che non è emersa l'esistenza di un rapporto parallelo tra la persona fisica e la Srl che si possa qualificare come prestazione di lavoro su-



Superficie 105 %

bordinato, parasubordinato o autonomo.

Responsabilità del debitore. Deve invece ritenersi che nel giudizio di opposizione all'ingiunzione la società ben possa far valere in via di eccezione riconvenzionale ex articoli 1218 e 1460 c.c. l'inadempimento o il non corretto adempimento degli obblighi assunti dall'amministratore in osservanza dei doveri imposti dalla legge o dall'atto costitutivo: la relativa violazione integra la responsabilità di tipo contrattuale ex articolo 2476, primo comma, c.c.

Non viene in rilievo, infatti, il rapporto societario d'immedesimazione organica fra amministratore e società che rileva invece verso l'esterno: pesa invece il nesso tipico del rapporto contrattuale che intercorre fra il corretto svolgimento dell'attività di gestione dell'impresa e la maturazione del compenso in capo all'amministratore.

Il diritto al compenso dell'amministratore sorge autonomamente nell'ambito del rapporto di immedesimazione organica: la relazione è di tipo contrattuale con il diritto al compenso che corrisponde all'obbligo di rispettare i doveri imposti dalla legge e dal contratto sociale (statuto e atto costitutivo).

Dalla natura corrispettiva non può non discendere l'applicazione delle regole dettate dal codice civile in punto di responsabilità del debitore. E ciò che può farsi valere in via di azione non può non farsi valere anche in via di eccezione perché nel più sta sempre il meno («plus semper in se continet quod est minus»): è dunque pienamente legittima un'eccezione riconvenzionale che faccia valere la dedotta responsabilità dell'amministratore nei limiti della pretesa creditoria ex adverso azionata.

Approdo importante. La decisione è frutto dalla giurisprudenza di legittimi-

tà secondo cui deve essere attribuita alla cognizione della sezione specializzata in materia di impresa del tribunale la controversia introdotta da un amministratore nei confronti della società che riguarda le somme dovute dall'ente in relazione all'attività esercitata dalla persona fisica.

Ciò perché la formulazione dell'articolo 3, secondo comma lettera a), del decreto legislativo 168/03, fa riferimento «alle cause e ai procedimenti relativi a rapporti societari ivi compresi quelli concernenti l'accertamento, la costituzione, la modificazione o l'estinzione di un rapporto societario»: si presta dunque a ricomprendere tutte le liti che vedono coinvolti la società e i suoi amministratori, senza poter distinguere fra quelle che riguardino l'agire degli amministratori nell'espletamento del rapporto organico e i diritti che vanno riconosciuti a titolo di compenso sulla base dell'eventuale contratto stipulato con la società.

Di più: le controversie tra amministratori e società, anche se attinenti al mero profilo «interno» dell'attività gestoria e ai diritti che ne derivano agli amministratori, ad esempio quello al compenso, sono compromettibili in arbitri, ove tale possibilità sia prevista dagli statuti societari.

Si tratta di un approdo importante, spiegano gli Ermellini: viene in rilievo una dicotomia tra i poteri e le funzioni dell'amministratore, che discendono direttamente dalla legge e dal contratto sociale da un lato e gli eventuali diritti connessi allo svolgimento dell'attività gestoria, con le correlate responsabilità dall'altro; una dicotomia che, a ben vedere, rappresenta un ulteriore sviluppo logico della possibilità che nei rapporti interni tra società e amministratori si ingeneri «una relazione obbligatoria tra soggetti affatto distinti tra loro»: si configura, dunque,

la dualità di posizioni tipica dei contratti sinallagmatici, che si ritrova in effetti in numerose norme dello stesso titolo quinto del libro quinto del codice civile, nelle quali le posizioni soggettive dell'amministratore e della società risultano chiaramente contrapposte.

Qualche esempio? L'articolo 2475 ter c.c. in tema di conflitto di interessi, l'articolo 2476 in tema di responsabilità degli amministratori verso la società, gli articoli 2485 e 2486 in tema di responsabilità degli amministratori per i danni subiti dalla società al verificarsi di una causa di scioglimento.

Fra i diritti emerge quello al compenso che agli amministratori per la gestione dell'impresa, la quale nelle Srl è affidata a uno o più soci, salvo diversa disposizione dell'atto costitutivo, e deve essere svolta «nel rispetto della disposizione di cui all'articolo 2086, secondo comma», attraverso il compimento delle «operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale» (articolo 2475, comma 1, c.c., come novellata dall'articolo 377 del decreto legislativo 14/2019, il codice della crisi d'impresa, a decorrere dal 16 marzo 2019).

Va ricordato, infine, che il legislatore della riforma societaria del 2003 ha soppresso il rinvio all'articolo 2389 c.c. contenuto nell'originario articolo 2487, comma secondo, c.c., senza introdurre una disciplina specifica sul compenso degli amministratori in altro luogo: né nell'articolo 2475 c.c., sull'amministrazione della società, né nell'articolo 2479 c.c., sulla competenza dei soci alla nomina degli amministratori.

La decisione

Cassazione, ordinanza 29252, sezione I del 20/10/2021

In tema di compenso spettante all'amministratore di società a responsabilità limitata, la società può far valere in via di eccezione riconvenzionale, ai sensi degli articoli 1218 e 1460 c.c., l'inadempimento o il non corretto adempimento degli obblighi assunti dall'amministratore in osservanza dei doveri imposti dalla legge o dall'atto costitutivo, la cui violazione integra la responsabilità di tipo contrattuale ex articolo 2476, primo comma c.c., non venendo in rilievo, a tali fini, il rapporto societario di immedesimazione organica esistente, verso l'esterno, tra amministratore e società, bensì il nesso sinallagmatico, tipico del rapporto contrattuale, intercorrente tra il corretto svolgimento dell'attività di gestione dell'impresa e la maturazione del diritto al compenso in capo all'amministratore medesimo

Le indicazioni contenute nel decreto del MISE sul credito di imposta per i nuovi investimenti

Comunicazioni 4.0 facoltative

Adempimento statistico: l'omissione non fa perdere l'aiuto

L'omesso invio della comunicazione non comporta il venire meno dell'agevolazione del credito d'imposta e non determina alcun effetto in sede di controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria

Pagina a cura
di SANDRO CERATO

L'omessa comunicazione al MISE degli investimenti in beni «Industria 4.0» non comporta la decadenza dall'agevolazione del credito d'imposta trattandosi di un adempimento ai soli fini statistici. È quanto emerge dalla lettura del provvedimento del 6 ottobre 2021 con cui il ministero dello sviluppo economico ha dato attuazione alle disposizioni previste nella legge di Bilancio 2021.

Aiuti industria 4.0. Il credito d'imposta per nuovi investimenti è stato introdotto, a far data dal 1° gennaio 2020, dalla legge n. 160/2019 (legge di Bilancio 2020) e successivamente è stato modificato dalla legge n. 178/2020 (legge di Bilancio 2021) già con effetto dagli investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020. In merito agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2020 per l'acquisto di beni strumentali nuovi, in luogo dell'iper e del super ammortamento, spetta un credito d'imposta la cui misura può variare in funzione dei seguenti elementi: tipologia di bene strumentale acquisito e momento di effettuazione dell'investimento. In relazione al primo aspetto, dapprima la legge di Bilancio 2020, e successivamente la legge di Bilancio 2021, hanno previsto un credito d'imposta nelle se-

guenti misure:

- 6% o 10% per gli investimenti in beni materiali e immateriali (per questi ultimi solamente a seguito dell'entrata in vigore della legge di Bilancio 2021) «ordinari»;

- 40% o 50% per gli investimenti in beni materiali e immateriali «Industria 4.0».

Il provvedimento del MISE. Con il decreto del 6 ottobre 2021, il MISE ha dato attuazione alle disposizioni contenute nell'art. 1, co. 1059, della legge n. 178/2020, secondo cui «con apposito decreto direttoriale del ministero dello sviluppo economico sono stabiliti il modello, il contenuto, le modalità e i termini di invio della comunicazione in relazione a ciascun periodo d'imposta agevolabile».

Con questo provvedimento il MISE ha approvato il «modello di comunicazione dei dati concernenti il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese di cui agli allegati A e B alla legge n. 232 del 2016».

È bene osservare che nessun obbligo di comunicazione è previsto per gli investimenti «ordinari», ossia in quei beni diversi da quelli Industria 4.0 che fruiscono del credito d'imposta del 6% o del 10% a seconda del periodo di effettuazione.

Il modello di comu-

nicaione si compone come segue:

- Frontespizio, in cui indicare oltre ai dati anagrafici dell'impresa, anche ulteriori dati relativi all'impresa;
- Sezioni A e B in cui indicare la tipologia di investimento effettuato, specificando se si tratta di un bene materiale di cui all'allegato A o di un bene immateriale di cui all'allegato B della legge n. 232/2016.

Nel frontespizio vanno indicati, oltre ai dati anagrafici dell'impresa, anche i seguenti dati:

- appartenenza o meno a un gruppo d'impresе;
- fruizione o meno dell'iper ammortamento in periodo d'imposta precedenti;
- se gli investimenti effettuati fanno parte di un nuovo stabilimento / rinnovamento di uno stabilimento esistente / entrambi;
- individuazione delle tecnologie abilitanti 4.0 a cui si ricollegano gli investimenti effettuati dall'impresa.

Nella sezione in esame è richiesta la classificazione degli investimenti effettuati relativi ai 3 gruppi di cui al citato allegato A:

- beni strumentali il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestiti tramite opportuni sensori e azionamenti (primo gruppo allegato A);
- sistemi per l'assicurazione della qualità e della sostenibilità (se-



Superficie 100 %

condo gruppo allegato A);

- dispositivi per l'interazione uomo macchina e per il miglioramento dell'ergonomia e della sicurezza del posto di lavoro in logica "4.0" (terzo gruppo allegato A);

con l'indicazione dei relativi costi agevolabili e dell'eventuale fruizione di altre sovvenzioni pubbliche sui medesimi investimenti.

Nella successiva sezione B è richiesta la classificazione degli investimenti di cui al citato allegato B con l'indicazione dei relativi costi agevolabili e dell'eventuale fruizione di altre sovvenzioni pubbliche sui medesimi investimenti.

Secondo quanto stabilito dal decreto del Mise, la comunicazione deve essere presentata entro i predetti termini:

- 31 dicembre 2021 per gli investimenti che ricadono nell'ambito di applicazione

della legge n. 160/2019 (legge di Bilancio 2020), ossia quelli effettuati dal 1° gennaio 2020 e fino al 15 novembre 2020, ovvero anche per quelli effettuati dal 16 novembre 2020 e fino al 30 giugno 2021 per i quali alla data dal 15 novembre 2020 sia stato pagato un acconto almeno del 20% e vi sia stata la conferma dell'ordine (come chiarito nella circolare n. 9/E/2021);

- entro il termine di presentazione del modello Redditi riferito al periodo d'imposta in cui sono stati effettuati gli investimenti per quelli effettuati in base alle disposizioni della legge n. 178/2020 (legge di Bilancio 2021).

Facciamo un esempio: la società Alfa srl ha effettuato l'acquisto di un impianto Industria 4.0 in data 31 luglio 2021, entrato in funzione e interconnesso al sistema aziendale nel mese di dicembre 2021. Per tale inve-

stimento, la comunicazione al Mise deve essere presentata entro il 30 novembre 2022 (termine di presentazione del modello Redditi 2022 riferito al periodo d'imposta 2021). Per quanto riguarda la modalità di presentazione della comunicazione, il decreto del Mise stabilisce che la stessa va presentata in formato elettronico tramite Pec al seguente indirizzo: benistrumentali4.0@per.mise.gov.it. Secondo quanto previsto dall'art. 1, co. 5, del decreto Mise, l'omesso invio della comunicazione non comporta il venire meno dell'agevolazione del credito d'imposta, e non determina alcun effetto in sede di controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria. Le informazioni acquisite dal Mise, infatti, sono utilizzate al solo scopo di monitorare l'andamento, la diffusione e l'efficacia delle misure agevolative.

—© Riproduzione riservata—■

Cosa comunicare

Ambito oggettivo	Investimenti in beni Industria 4.0 che danno diritto al credito d'imposta
Soggetti interessati	Tutte le imprese che effettuano investimenti in beni Industria 4.0
Termini di presentazione	<ul style="list-style-type: none">• 31 dicembre 2021 per gli investimenti che ricadono nell'ambito di applicazione della legge n. 160/2019 (effettuati dal 1° gennaio 2020 e fino al 15 novembre 2020)• entro il termine di presentazione del modello Redditi riferito al periodo d'imposta in cui sono stati effettuati gli investimenti per quelli effettuati in base alle disposizioni della legge n. 178/2020

Come e quando matura la percentuale

Tenendo conto che le modifiche apportate dalla legge di Bilancio 2021 prestano efficacia già a partire dagli investimenti effettuati dal 16 novembre 2020, è opportuno ricordare quali sono le regole per determinare la «competenza» dell'investimento, tenendo conto che tale momento individua la percentuale di credito d'imposta spettante.

A tale scopo tornano utili le precisazioni contenute nella circolare n. 4/E/2017 (emanata a supporto della disciplina di super e iper ammortamento, ma i cui chiarimenti sono applicabili anche per il credito d'imposta), e confermate nella circolare n. 9/E/2021, in base alla quale l'investimento si considera effettuato:

alla data di consegna o spedizione per i beni acquistati in proprietà;

alla data di sottoscrizione del verbale di consegna per i beni acquistati con contratti di locazione finanzia-

ria;

alla data di ultimazione della prestazione per gli investimenti effettuati tramite contratto di appalto (in presenza di Sal liquidati si ha riguardo all'ammontare dei Sal liquidati durante il periodo agevolato).

Esemplificando, se un bene Industria 4.0 è stato consegnato in data 20 settembre 2020 il credito d'imposta spettante è pari al 40% in quanto trattasi di un investimento effettuato nel periodo 1° gennaio 2020 – 15 novembre 2020 in cui sono applicabili le regole previste dalla legge di Bilancio 2020.

Al contrario, se il bene è stato consegnato in data 10 dicembre 2020, si rendono già applicabili le regole previste dalla legge di Bilancio 2021 con conseguente maturazione del credito d'imposta nella misura del 50%.

— © Riproduzione riservata — ■

ITALIA ALL'AVANGUARDIA *Introdotta nel 2015 per spingere ricerca e sviluppo, ha finito (come ovunque) per favorire poche grandi imprese con soldi pubblici: ora puntiamo sull'open science*

L'abolizione del Patent Box, un passo nella giusta direzione

UN SEGNALE

A LIVELLO
SIMBOLICO, È
UN NO ALLA
COMPETIZIONE
FISCALE
TRA STATI

» Tommaso Faccio
e Andrea Roventini

Se a introdurlo a inizio anni 70 fu l'Irlanda, paradiso fiscale europeo, l'Italia sarà invece il primo paese ad abolire il Patent Box, un incentivo che permette la tassazione agevolata dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali (software, brevetti industriali di disegni e modelli). Una misura che si è diffusa a macchia di leopardo in Europa con aliquote che variano dal 2% di Malta al 13,95% italiano (la misura consente di escludere dalla base imponibile il 50% dei redditi) permettendo così alle multinazionali di spostare i propri beni immateriali - e relativi redditi - dove fiscalmente più conveniente. Le conseguenze negative delle pratiche di ottimizzazione fiscale aggressiva sono molteplici: nell'ambito delle attività di impresa alterano la concorrenza e favoriscono la polarizzazione e la concentrazione; sul piano sociale erodono la fiducia dei contribuenti nel settore pubblico, scoraggiando il consenso popolare nei confronti del sistema di contribuzione fiscale e del contrasto all'evasione.

IN ITALIA IL PATENT BOX è stato introdotto nel 2015 col duplice obiettivo di incentivare il collocamento di beni immateriali in Italia e di favorire l'investimento in attività di ricerca e sviluppo. Ma per beneficiare dell'aliquota preferenziale non serve incrementare i costi di ricerca e sviluppo e ad oggi non ci sono dati pubblici sull'efficacia di

questa misura in relazione ai due obiettivi, mentre il costo per le casse dello Stato non è indifferente: minori entrate per 1,6 miliardi nel solo 2019. Il beneficio, peraltro, è molto concentrato in poche grandi imprese: si pensi che nel 2017 a beneficiare di questa agevolazione sono state circa 1.300 imprese, di cui 1.200 società di capitale (sulle oltre 800.000 attive in quell'anno). Risulta poi molto alta la concentrazione degli importi sia su un piano dimensionale che territoriale: l'8,3% delle imprese beneficiarie, che ha ricavi superiori a 250 milioni, ha usato il 63% del reddito detassato. I dati sono ancora più scoraggianti se si considera che la ricerca e sviluppo delle imprese italiane è stabilmente tra le più basse nell'Ue. Ora il governo si appresta a sostituirlo con un nuovo regime legato non più ai redditi, ma ai costi effettivi di ricerca e sviluppo sostenuti, incrementando del 90% l'importo deducibile delle spese di ricerca e sviluppo relative ai beni immateriali. È una misura che va nella giusta direzione.

Studi recenti mostrano infatti che l'aumento della protezione brevettuale non incentiva le imprese ad aumentare gli sforzi in ricerca. Ciò è specialmente vero in settori come l'industria farmaceutica, nei quali la protezione della proprietà intellettuale è uno strumento di creazione di formidabili rendite monopolistiche. Certamente maggiori protezioni tendono ad indurre un aumento dei brevetti, ma questi non rappresentano un maggiore numero di innovazioni, ma solo maggiori "cinture protettive" attorno a tecnologie proprietarie. Le imprese tendono infatti a creare grandi portafogli di brevetti per contrastare i concorrenti con la minaccia di azioni legali, frenando così l'innovazione. I Patent Box peggiorano la situazione, perché premiano le rendite monopolistiche associate ai diritti di proprietà intellettuale rendendoli quasi esentasse. La strada da intraprendere è quella opposta:

aumentare i campi esplorativi soggetti a "open science", i cui risultati possono essere sfruttati dalle imprese che, in caso di successo, saranno normalmente tassate. Se il settore pubblico contribuisce al finanziamento di questa ricerca, dovrà essere ricompensato con una quota dei profitti generati. Infine, le risorse risparmiate dal Patent Box potrebbero essere utilizzate per finanziare la ricerca pubblica, dove purtroppo l'Italia è agli ultimi posti in Europa.

Oltre che il superamento di una spesa inefficiente, l'abolizione del Patent Box ha anche un significato simbolico. L'Italia è la prima grande economia ad abbandonare questo strumento di concorrenza fiscale tra Paesi: un segno della sua efficacia nello stimolare investimenti, ma anche della dannosità della concorrenza fiscale, una gara in cui nessun grande paese può vincere. L'accordo del G20 a Roma introduce per la prima volta un'aliquota globale effettiva minima sui profitti delle multinazionali (al 15%, bassa rispetto alla nostra Ires del 24%) dimostrando così la necessità di assicurarsi che anche i grandi gruppi, che hanno registrato in quest'ultimo periodo una significativa moltiplicazione degli utili, contribuiscano per la loro parte alla ripresa post pandemica. Spetta ora al Parlamento approvare questa misura di giustizia fiscale, ignorando le sirene di chi vuol mantenere misure a privilegio di poche imprese.



**DI COSA
STIAMO
PARLANDO**

IL PATENT BOX fu introdotto in Europa la prima volta negli Anni 70 dall'Irlanda, uno dei paradisi fiscali Ue: si tratta di un meccanismo che permette la tassazione agevolata dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali (software, brevetti industriali, di disegni e modelli). Una misura che si è diffusa a macchia di leopardo in Europa con aliquote che vanno dal 2% di Malta (a non considerare lo 0% di San Marino) al 13,95% italiano (da noi la misura fa escludere dalla base imponibile il 50% dei redditi)

Pagamenti Stretta al contante: il limite di utilizzo tagliato a mille euro

Dal 1° gennaio si torna alla «quota Monti»
Addio al cashback, lotteria degli scontrini
da correggere e sconti sui Pos da completare

di Dario Aquaro, Ivan Cimmarusti e Cristiano Dell'Oste — alle pag. 2 e 3

Nuova stretta al contante dal 2022 Cambiano gli incentivi anti cash

Pagamenti. Dal 1° gennaio tornerà a mille euro la soglia a partire da cui è vietato usare le banconote. Cashback non più confermato mentre si attende il decollo dei tax credit sull'acquisto dei dispositivi Pos e il Governo lavora al rilancio della lotteria degli scontrini

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per i pagamenti in contante c'è una data da segnare sul calendario: 1° gennaio 2022. Dal prossimo anno passerà da 2mila a mille euro la soglia a partire dalla quale è vietato fare transazioni con banconote. È un effetto del decreto fiscale collegato alla manovra 2020 (Governo Conte-bis), che dal 1° luglio dell'anno scorso aveva già ridotto il limite da 3mila a 2mila euro, programmando un'altra stretta nel 2022.

Quella in arrivo sarà la nona modifica in 20 anni, la quinta negli ultimi dieci. E sarà un po' come tornare al 6 dicembre 2011, quando fu il decreto "salva Italia" di Mario Monti a portare il tetto a mille euro. Una sorta di ritorno al passato, ma in un contesto assai diverso, che vede – complice la pandemia – i pagamenti digitali in continua ascesa. Tanto che a fine 2021, secondo le previsioni del Politecnico di Milano, potrebbero raggiungere una quota pari al 37% sul totale degli ac-

quisti, in confronto al 33% dello scorso anno e al 29% del 2019. Resta il fatto che il cash è ancora la modalità di pagamento preferita dagli italiani e che il nostro Paese è al 25° posto su 27 nella Ue per numero di transazioni pro capite con carta (81 contro una media annua di 146; dati 2020).

L'effetto antievasione

Fissare per legge un limite all'uso del contante aiuta o no il contrasto all'evasione fiscale? La risposta a questa domanda ha guidato gli "avanti e indietro" dei vari Governi: divisi tra chi vede nel libero uso delle banconote un lasciapassare per il sommerso e chi invece un valore di inclusione sociale e un volano per l'economia.

Un recente paper di Banca d'Italia («Pecunia olet. Cash usage and the underground economy»), focalizzato sul periodo 2015-17, ha però messo in luce un aspetto: l'aumento della soglia da mille a 3mila euro, introdotto nel 2016 dal Governo Renzi con lo scopo dichiarato di dare una spinta ai consumi, ha avuto l'effetto di accrescere di 0,5 punti percentuali la quota

di economia irregolare. In generale – notano gli analisti (Michele Giammatteo, Stefano Iezzi e Roberta Zizza) – «a parità di altre condizioni, un aumento dell'1% nell'uso del cash si traduce in un aumento tra lo 0,8% e l'1,8% del valore aggiunto sommerso». Gli autori, pur consapevoli dei limiti di questo tipo di analisi – in particolare la difficoltà di controllare tutti i fattori che condizionano la propensione a evadere –, sottolineano che i limiti più stringenti nell'uso dei contanti possono certamente rivelarsi efficaci contro il sommerso.

In estate, l'Italia e altri quattro Paesi (Francia, Spagna, Paesi Bassi e Belgio), in un documento inviato alla



Superficie 92 %

Commissione Ue, hanno chiesto un doppio intervento: mettere fuori mercato le banconote da 500 euro e abbassare da 10mila a 5mila euro il limite europeo alla circolazione del contante inserito nel pacchetto anticiclaggio.

Negli anni scorsi, comunque, diversi studi di matrice europea hanno rilevato che da soli i vincoli al cash sono insufficienti a contrastare i fenomeni di evasione. E infatti, anche in Italia il set delle misure non contempla solo il limite al trasferimento di denaro, peraltro differenziato in alcuni casi a livello settoriale (dai mille euro per i *money transfer* ai 15mila euro per i turisti extracomunitari). Oltre ai vincoli, ci sono diverse agevolazioni: alcune destinate a cambiare, altre ancora in attesa di attuazione.

Cashback e altri incentivi

Un incentivo che la manovra di Bilancio non ripristina per il 2022 è il *cashback* di Stato: meccanismo, introdotto dal governo Conte-bis, che rimborsa una parte degli acquisti pagati in digitale e che è stato sospeso dal governo Draghi il 1° luglio scorso.

È vero che il *cashback* ha favorito un maggior ricorso ai mezzi di pagamento alternativi e – come evidenzia l'Osservatorio del Polimi – ridotto lo scontrino medio di oltre l'11% in un anno (da 51,70 a 45,70 euro), ma lo ha fatto a un costo rilevante: circa 1,5 miliardi a semestre. E proprio l'aspetto economico potrebbe costituire il mu-

ro contro cui andranno a sbattere gli emendamenti parlamentari – già annunciati – che puntano a ripristinarlo.

Altro discorso per la lotteria degli scontrini, incentivo che ha bisogno di un *restyling*. Secondo gli ultimi dati del Mef, a fronte di 5,9 milioni di codici rilasciati a 4,7 milioni di cittadini, solo un esercente su quattro (il 26,8%) trasmette i dati della lotteria. Per incrementarne l'utilizzo, il ministero valuterà l'introduzione di premi istantanei, che richiede però adeguamenti tecnici. Non ha funzionato a pieno, infatti, la formula di dare premi anche ai negozianti.

Coinvolgere gli esercenti per incrementare i pagamenti alternativi al contante è una strada che il Governo ha già percorso innanzitutto elevando dal 30 al 100% il credito d'imposta sulle commissioni pagate per l'uso dei Pos tra il 1° luglio 2021 e il 30 giugno 2022. Ma anche stabilendo due *tax credit* sull'acquisto, il noleggio e l'utilizzo di dispositivi Pos: il primo per i dispositivi "standard" e il secondo per i Pos "smart". Quest'ultimo, però, scatterà solo nel 2022.

I numeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

81

Le transazioni annue

Nel 2020 gli italiani hanno eseguito 81 operazioni di pagamento con le carte, a livello medio pro capite. In pratica, poco meno di sette operazioni al mese. Un dato che, nonostante la crescita dei pagamenti digitali sul totale degli acquisti, ci colloca al 25° posto su 27 Paesi Ue

220€

Il prelievo medio

Da gennaio a settembre 2021 i prelievi presso la rete Bancomat sono stati il 30% in meno rispetto a due anni prima, ma l'importo medio e quello totale sono aumentati (nel 2019 la media era 140 euro)

-11%

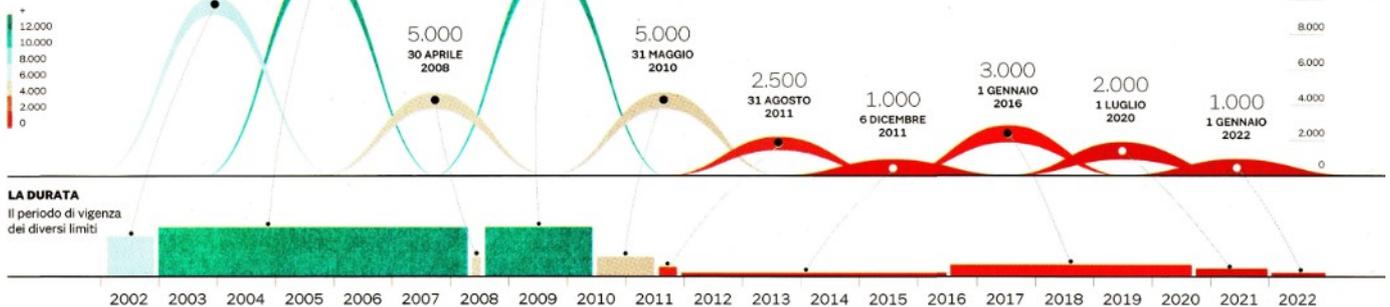
Il calo dello «scontrino»

L'Osservatorio del Politecnico di Milano stima che, anche grazie al *cashback*, l'importo medio degli acquisti con strumenti digitali sia calato in un anno da 51,70 a 45,70 euro

Il quadro dei vincoli

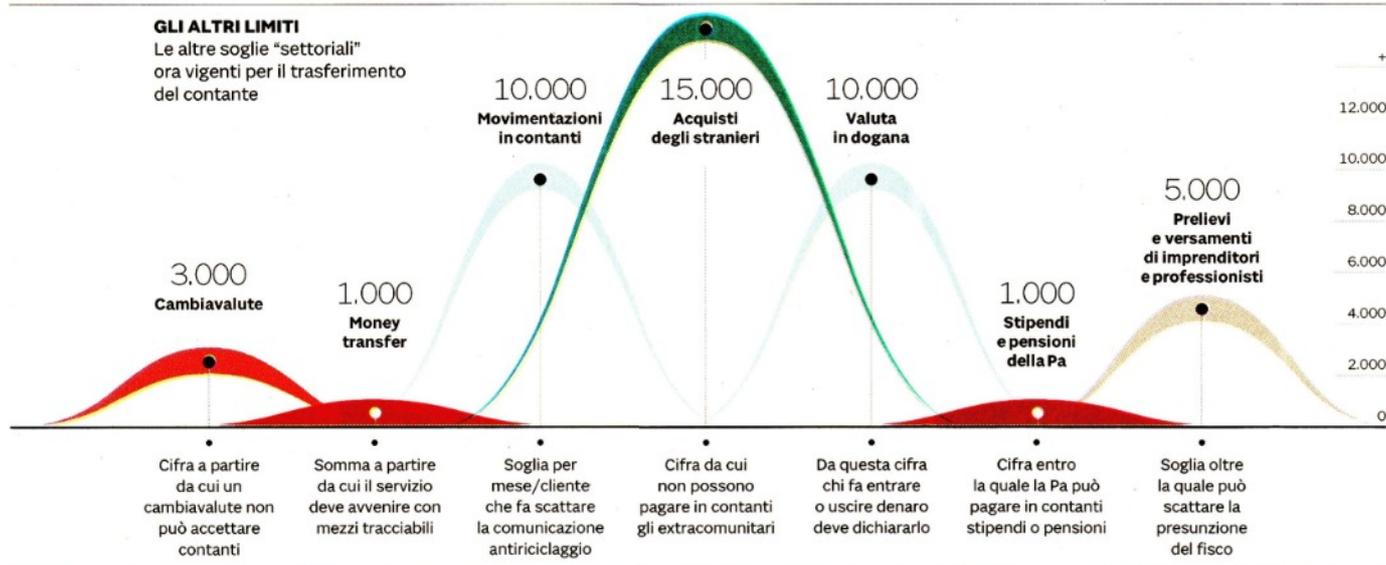
IL TETTO AI PAGAMENTI

La cifra a partire dalla quale è vietato trasferire denaro contante negli ultimi 20 anni. Dati in euro



LA DURATA

Il periodo di vigenza dei diversi limiti



ATTUALMENTE IN VIGORE

Il cashback
«È stato importante
ma non lo vedrei
come strutturale»



Difficilmente chi si è abituato al bancomat torna indietro. I pagamenti elettronici facilitano il contenimento dell'evasione.

DANIELE FRANCO ministro dell'Economia

LOTTA ALLA MAFIA

Più garanzie per le interdittive

Dal 2017 il numero delle interdittive antimafia è raddoppiato. Al debutto due nuovi strumenti in mano ai prefetti per aumentare le garanzie per le imprese. Restano alcuni nodi applicativi.

Maglione e Mazzei — a pag. 8

Interdittive antimafia: garanzie per frenare gli stop alle imprese

Le novità. Il Dl Recovery ha introdotto il contraddittorio e un percorso di bonifica prima del varo del provvedimento. Restano alcuni nodi applicativi

**Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei**

In cinque anni le interdittive antimafia emesse dai prefetti per bloccare in via preventiva l'attività delle imprese sospettate di essere infiltrate dalla criminalità organizzata sono più che raddoppiate: i provvedimenti amministrativi che congelano ogni rapporto con la Pa, fermi a 972 nel 2017, sono stati più di 2.000 nel 2020 e al 31 ottobre scorso erano già 1.789.

Ora il Governo prova a limitare il ricorso all'interdittiva per favorire la continuità aziendale, senza abbandonare il contrasto alle mafie. Il decreto legge Recovery mette infatti in campo due nuovi strumenti affidati ai prefetti: il contraddittorio con l'impresa sospettata di infiltrazione e poi, se il contatto è solo «occasionale», il percorso di bonifica della «prevenzione collaborativa» che anticipa, in sede amministrativa, il controllo giudiziario. Ma il rischio di allungare i tempi e dubbi applicativi possono pesare sull'applicazione concreta.

Le novità

Per aumentare le garanzie dell'impresa il Dl stabilisce che prima di emettere un'interdittiva venga instaurato un contraddittorio con l'azienda sospettata di infiltrazioni in base alle verifiche effettuate dal prefetto. Il confronto permetterà all'azienda di difendersi con osservazioni, documenti e chiedendo di essere ascoltata. Solo al termine il prefetto deciderà se rilasciare la liberatoria,

emettere l'interdittiva o, se l'infiltrazione è riconducibile ad agevolazioni «occasional», disporre la nuova «collaborazione preventiva».

Con questo strumento il prefetto può condurre l'impresa verso la «bonifica», prescrivendo misure da rispettare per un periodo da sei mesi a un anno: a partire dall'adozione di modelli organizzativi (come quelli del decreto legislativo 231/2001 per la responsabilità amministrativa degli enti) per rimuovere le cause di agevolazione occasionale, e dal monitoraggio di movimenti di denaro (sopra i 7mila euro) e contratti. Concluso il periodo, il prefetto dovrà verificare la situazione e, se i rischi di infiltrazione sono stati eliminati, rilascerà un'informazione antimafia liberatoria.

Benefici e rischi

Un nuovo sistema, quindi, che punta a «proteggere le imprese sia dai condizionamenti che dalla morte», osserva Costantino Visconti, direttore del dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Palermo e precursore dell'uso dei modelli organizzativi per bonificare le imprese. «Intervenire sull'organizzazione - spiega - permette di arginare i tentativi di infiltrazione, inevitabili in certi contesti. Ma le imprese devono attuare i modelli e le Pa comprenderne il valore». Giudizio positivo anche dall'Unione camere penali, che però contesta l'aumento del ruolo dei prefetti e la mancata giuridizionalizzazione della procedura.

Perché gli strumenti funzionino vanno però risolti dubbi normativi e problemi applicativi. Il contraddittorio, ad esempio, si potrà «saltare» solo in caso di «particolari esigenze di celerità del procedimento», che la norma non specifica. Potrebbero riguardare appalti di lavori che non possono sopportare tempi più lunghi: il contraddittorio dovrà concludersi entro 60 giorni, che si aggiungono ai 30 (45 per verifiche complesse) già previsti. Ma i casi potranno essere altri e sarà il prefetto a decidere. Inoltre, nelle aree con più procedimenti, potrebbe essere complesso organizzare contraddittori e disporre percorsi di bonifica, per cui servono tempo e personale.

Appare delicata, inoltre, la valutazione sull'occasionalità dell'infiltrazione, che spetta sempre ai prefetti. E se il percorso di bonifica non andasse a buon fine, l'interdittiva porterebbe alla revoca di appalti o contributi eventualmente già ricevuti dall'azienda. Con il rischio di allungare i tempi e accrescere il contenzioso.

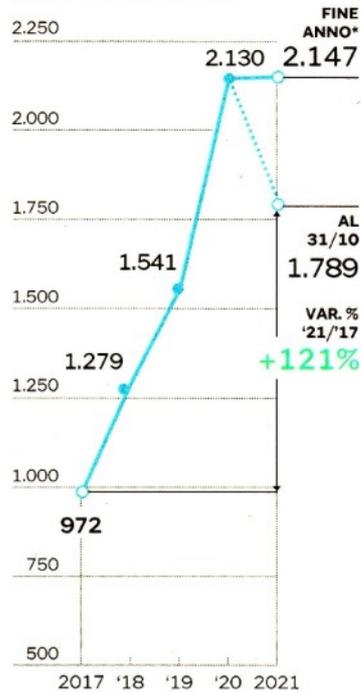
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

L'ANDAMENTO

Dati dal 2017 al 2021



SUL TERRITORIO

Dati 2021 e variazione assoluta

	AL 31/10	VAR 2021/17
Calabria	460	+211
Campania	400	+215
Sicilia	249	+119
Puglia	118	+48
Lazio	98	+62
Emilia R.	86	+9
Lombardia	75	+3
Basilicata	75	+71
Piemonte	60	-14
Veneto	40	+18
Liguria	38	+32
Toscana	33	+25
Marche	20	0
Umbria	8	0
Molise	7	+2
Abruzzo	7	+3
Sardegna	6	+5
Valle d'Aosta	6	+6
Friuli V. G.	3	+2
Trentino A. A.	0	0
TOTALE	1.789	

* Previsione. Fonte: elaborazione sole24ore su dati ministero dell'Interno

COSA SONO LE INTERDITTIVE

Sono provvedimenti amministrativi emessi dal prefetto che bloccano il rapporti con la Pa (partecipazione agli appalti, percezione di contributi, autorizzazioni commerciali) delle

imprese sospettate di ingerenze mafiose. È uno strumento preventivo che non si basa su prove certe ma su valutazioni probabilistiche fondate su fatti specifici, concreti e rilevanti. Vengono adottate in risposta

alle richieste di verifica effettuate da Comuni, Pa e stazioni appaltanti. Il campo di applicazione si è progressivamente ampliato perché sono cresciuti gli ambiti economici considerati a rischio infiltrazione

Così il rilascio dell'informativa diventa un procedimento

La nuova disciplina

Niente confronto solo per ragioni di urgenza che però la legge non specifica

Giovanbattista Tona

Il decreto legge attuativo del Pnrr muta la prospettiva dell'indagine del prefetto per il rilascio delle informazioni antimafia.

Con mirate modifiche al Codice antimafia, il rilascio delle informazioni antimafia diventa un procedimento, in cui il prefetto, se l'esito delle verifiche non consente di emettere un provvedimento liberatorio perché sono emersi elementi sintomatici dei tentativi di infiltrazione mafiosa, dovrà valutare due opzioni: adottare l'interdittiva o, se i tentativi di infiltrazione sono «occasionali», applicare le misure amministrative di prevenzione collaborativa, disciplinate dal nuovo articolo 94-bis.

Prima di decidere, il prefetto comunica all'impresa di avere riscontrato i presupposti per adottare l'uno o l'altro provvedimento, indica gli elementi sintomatici che ha acquisito e le assegna un termine fino a 20 giorni per presentare osservazioni scritte e documenti, o per chiedere l'audizione nelle forme previste dall'articolo 93 del Codice antimafia (ma finora si procedeva solo se il prefetto lo riteneva utile e non su richiesta di parte).

Al contraddittorio non si procede se ricorrono particolari esigenze di celerità del procedimento; nel silenzio della legge, sarà la valutazione discrezionale a stabilire se vi sono. Non possono, inoltre, essere comunicati elementi informativi il

cui disvelamento possa pregiudicare procedimenti amministrativi, attività processuali o altri accertamenti finalizzati alla prevenzione delle infiltrazioni mafiose, ancora in corso. Tuttavia, si ritiene che, se quegli elementi non si possono comunicare, non si potranno neanche utilizzare per motivare l'eventuale successivo provvedimento.

Il contraddittorio deve concludersi entro 60 giorni dalla data in cui l'interessato ha ricevuto la comunicazione, ma la disposizione non prevede sanzione. Mentre pendono i termini per il contraddittorio rimane sospeso quello di 30 giorni o quello più lungo di 45 entro cui il prefetto deve rilasciare l'informativa all'amministrazione interessata e spirati i quali l'amministrazione può procedere anche senza l'informativa.

Le misure amministrative introdotte dal nuovo articolo 94-bis per presupposti e natura richiamano la misura di prevenzione del controllo giudiziario (articolo 34-bis), ma vengono applicate dal prefetto per impedire nei casi meno gravi che si producano gli effetti (spesso economicamente letali) dell'interdittiva. Comportano per l'impresa l'adozione di misure organizzative capaci di prevenire le cause di agevolazione, l'osservanza di prescrizioni e alcuni obblighi di comunicazione per un periodo che va da sei mesi a un anno.

Il provvedimento viene comunicato alla cancelleria del tribunale della prevenzione che, se ha in corso un procedimento a carico degli stessi interessati, ne terrà conto e valuterà se applicare in sua sostituzione il controllo giudiziario. In base alla norma non sembra che dalla comunicazione possa, invece, originare un nuovo procedimento dinanzi al tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 13 %

L'EDITORIALE

LA CRISI DEI PARTITI E LA NECESSITÀ DI LAVORARE CON METODO SULLE RIFORME

IL RIFORMISMO CHE SERVE AL PAESE

di Roberto Napolitano

L'Italia deve scegliere il riformismo vero e uscire dal massimalismo. Bisogna che il processo serio di autocritica condotto da Di Maio diventi patrimonio condiviso di sovranisti e populistici. Perché i problemi del mondo reale non si possono risolvere restando con la testa nel mondo dell'irrealtà di prima. Che cosa deve ancora succedere perché soprattutto le componenti meridionali dei partiti in parlamento si rendano conto che la manovra espansiva voluta da Draghi è la loro ultima spiaggia? Che, al posto di brigare in inutili manovre di sottobosco, debbono operare congiuntamente perché si finanzia l'acquisto di competenze nelle amministrazioni meridionali? Perché si renda possibile attuare il Pnrr che dopo mezzo secolo torna a privilegiare i loro territori e a fare quindi l'interesse generale dell'intero Paese?

Quale è il riformismo che serve a questo Paese? Quanti riformismi esistono visto che ognuno ne parla a modo suo? All'Italia serve un riformismo che sa lavorare con metodo sulle riforme. Che per il vero riformista non sono riforme, ma un cambiamento ragionato rispetto ai nostri guai. Nel massimalismo le riforme sono nominalmente le stesse, ma non sono ragionate. Dobbiamo rivedere il sistema fiscale, certo, sono tutti d'accordo, ma il riformista sa che può farlo solo con un ragionamento circolare dentro una analisi approfondita che rende possibile la revisione effettiva del sistema a partire dalla riduzione dei prelievi fiscali e contri-

butivi su lavoratori e imprese. Invece il massimalista pensa che l'importanza sia la riforma e, cioè, la parola magica che racchiude tutto e magicamente risolve il problema. Non è mai stato così e a maggior ragione non lo è in un momento di crisi globale pandemica con ondate senza fine e di un nuovo '29 mondiale economico e sociale.

Siamo arrivati all'esame più complicato per questo Paese dove o si fanno le cose e allora ripartono gli investimenti che provano a ricucire l'Italia slabbrata del ventennio regionalista senza crescita o si fa una brutta fine. L'eccesso di poteri interdittivi per così dire quirinalizi o presunti tali e i calcoli elettorali che armano le resi-

stenze più o meno organizzate rischiano di trasformare una capacità di compromesso intelligente nell'azione di governo in uno stallo molto preoccupante. Si rischia di tornare ai tempi dominati dall'egemonia culturale e politica della solita frase: bisogna che tutto cambi perché tutto resti come prima. Siamo a fare i conti con il potere dei Gattopardi dei partiti.

Si è visto il segno di questo colpevole atteggiamento che misura la inadeguatezza della nostra classe politica più nelle manovre che hanno accompagnato il prima e il dopo del varo del disegno di legge annuale sulla concorrenza che non in quelle della delega fiscale che ha un orizzonte temporale più lun-

go e permette di fare sintesi più avanzate. Il punto che sembra tornare a emergere è che ognuno di questi 945 parlamentari ha dietro di sé interessi di qualche provincia, di qualche categoria, di qualche comitato, di qualche concessionario e tutti insieme sono pronti a smontare anche quel poco di vero che c'è nella legge sulla concorrenza come i controlli sulle imprese meno vessatori - opera di Brunetta - e la riforma dei trasporti locali messi a gara con i bandi, e fare altresì muro sui privilegi dei tassisti come dei "proprietari abusivi" degli stabilimenti balneari o magari fare sparire i controlli già non vincolanti della Corte dei conti e dell'Antitrust.

IL RIFORMISMO CHE SERVE AL PAESE

Lo stesso, identico atteggiamento che si intravede nei comportamenti di molti parlamentari che hanno la certezza matematica di non potere più tornare in Parlamento e hanno come sola occupazione quella di brigare politicamente perché la legislatura arrivi alla sua chiusura naturale galleggiando e mai facendo. Questo è addirittura intollerabile perché siamo davanti alla quarta ondata del Covid

che ha messo in ginocchio mezza Europa e il miracolo sanitario e di crescita economica ottenuto grazie all'azione del governo di unità nazionale si deve misurare con il banco di prova più impegnativo.

Che cosa deve ancora succedere, mi chiedo, perché soprattutto le componenti meridionali dei partiti in parlamento si rendano conto che la manovra espansiva voluta da Draghi è la loro ultima spiaggia?

Che, al posto di brigare in inutili manovre di sottobosco, debbono operare congiunta-



mente perché si finanzia l'acquisto di competenze nelle amministrazioni meridionali? Perché si renda così possibile davvero attuare il Piano nazionale di ripresa e di resilienza che dopo mezzo secolo torna a privilegiare i loro territori e a fare quindi l'interesse generale dell'intero Paese?

Ma è possibile che non ci si renda conto che Draghi ha fatto rialzare un Paese morto in casa e nel giudizio unanime del mondo, ma che il morto ritornato in vita deve ora camminare, anzi correre, e tutto ciò è incompatibile con i gattopardismi di prima? Ma davvero davvero possono pensare i partiti italiani che bastano pochi mesi di buon governo per ritornare subito al chiacchiericcio della politica politicante di sempre rimettendosi a giocare come sempre sul Quirinale prescindendo da ogni ragionamento serio su qual è l'interesse generale del Paese? Questo Paese deve scegliere il riformismo vero e uscire dal massimalismo. Bisogna che il processo serio di autocritica condotto da Di Maio diventi patrimonio condiviso di sovranisti e populistici. Perché i problemi del mondo reale non si possono risolvere restando con la testa nel mondo dell'irrealtà di prima.

Pnrr, via a mille posti Nel portale Pa già 77mila curricula

Francesco Nariello — a pag. 13

Professionisti, ecco i mille incarichi Pa Nel database già inseriti 77mila curricula

Il cantiere del Pnrr. In arrivo sulla piattaforma InPa i primi avvisi di reclutamento di tecnici per attuare il Piano sul territorio: 600 posti al Centro-Nord e 400 al Sud. Le selezioni saranno online e si concluderanno entro dicembre. A disposizione 320 milioni

Francesco Nariello

Primi incarichi ai professionisti per il Pnrr. A essere reclutati entro dicembre saranno mille esperti sul territorio necessari per gestire le procedure complesse per l'attuazione del Pnrr. Poi, una volta definiti fabbisogni e budget, partiranno le richieste per tecnici e figure professionali da inserire sui singoli progetti.

A regime sarà data visibilità a tutti i concorsi pubblici, per assunzioni sia a tempo determinato che indeterminato. InPa, il portale del reclutamento, voluto dal ministro per la Pa, Renato Brunetta, entra nella fase operativa e - dopo avere immagazzinato i primi dati - sta per dare il via anche alla ricerca e selezione dei profili. Al momento sono stati registrati 1,2 milioni di professionisti, di cui 77mila hanno già inserito spontaneamente il curriculum, con tanto di profilazione (si veda l'altro servizio in pagina).

La carica dei mille

Ai blocchi di partenza del reclutamento Pa ci sono i mille esperti previsti dal Dl 80/2021 per supportare gli enti locali nella gestione delle procedure complesse del Pnrr, i cui fabbisogni in termini di profili professionali sono stati indicati dalle Regioni e assegnati in modo proporzionale alle risorse (si veda anche Il [Sole 24 Ore](#) dello scorso 5 ottobre).

La quota maggiore in Lombardia (123 posti), seguita dalla Campania (96). Al Sud sono previsti 400 posti (si veda la cartina a lato). I tecnici dovranno occuparsi, tra l'altro, di valutazioni d'impatto ambientale, nullasta paesaggistici, autorizzazioni per la realizzazione di impianti di smaltimento rifiuti o di infrastrutture energetiche: il focus, quindi, per questa prima tornata, sebbene la lista contenuta nel Dpcm sia solo esemplificativa, sembra incentrato sulle professioni tecniche (dai periti, agli ingegneri ad esempio).

La dotazione disponibile è pari a 320,3 milioni di euro, distribuita - secondo l'ultima bozza - per il 60% alle regioni del Centro Nord, e per il 40% al Mezzogiorno. Gli incarichi, triennali, saranno affidati entro dicembre.

Il pallino alla Funzione pubblica

L'incontro tra domanda e offerta sarà realizzato attraverso il portale del reclutamento - con l'incrocio tra dati e curricula dei professionisti, da un lato, e le richieste di profili specializzati da parte delle Pa, dall'altro -, ma per il momento il pallino resterà nelle mani della Funzione Pubblica. Per l'avvio della macchina e «per essere in linea con i tempi dettati dal Pnrr», infatti, «le funzionalità per la redazione degli avvisi» saranno rilasciate in una prima fase solo al Dipartimento, mentre quelle per le altre amministrazioni «saranno disponibili nei prossimi mesi», fanno sapere dagli uffici.

La selezione

Chi si è registrato al portale del reclutamento potrà trovare gli avvisi di ricerca e candidarsi alla procedura comparativa su Inpa. L'iter, dalla valutazione titoli all'individuazione del professionista da incaricare, potrà svolgersi interamente attraverso il portale, sulla base dei Cv e delle altre informazioni caricate sulla piattaforma.

Per quanto riguarda i professionisti, tuttavia, parte preponderante dei dati ad oggi archiviati su InPa è di natura prettamente «anagrafica», riprendendo quelli pubblicati online negli Albi unici di ciascuna professione.

I dati dei professionisti

Il ministro Brunetta ha puntato sin dall'inizio sulle competenze e sul coinvolgimento dei professionisti nel Pnrr avviando un dialogo con gli Ordini.

Per consentire la condivisione dei

dati «base» degli iscritti «sono stati siglati appositi protocolli - spiega Francesca Maione, direttore generale del Consiglio nazionale Consulenti del Lavoro -: si tratta, in sostanza, delle anagrafiche, già pubblicate nell'Albo unico, in cui si possono trovare, tra l'altro, la sede operativa del professionista e l'anzianità di iscrizione. In prospettiva, ipotizziamo di condividere informazioni aggiuntive, come le attività di aggiornamento professionale svolte, ma servirà il consenso degli iscritti per il trattamento dati».

Fanno eccezione, in parte, gli ingegneri: in base a un accordo specifico, infatti, InPa può dialogare direttamente con Working, la piattaforma del Cni dove da circa un mese hanno iniziato ad essere caricati i curricula. Per ora sono circa 1.600 gli ingegneri - sui 244mila iscritti all'Albo - «che hanno inserito il proprio Cv - afferma Massimiliano Pittau, direttore Fondazione Cni - mentre si possono registrare anche geometri, periti industriali, geologi, chimici e fisici».

I prossimi passi

In «tempi brevi», fa sapere la Funzione Pubblica, saranno disponibili su InPa anche le altre opportunità di lavoro nel pubblico: prima i bandi per i contratti a tempo determinato in ambito Pnrr e, successivamente, quelli per assunzioni a tempo indeterminato pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Sul portale i candidati potranno compilare la domanda di partecipazione ai concorsi.

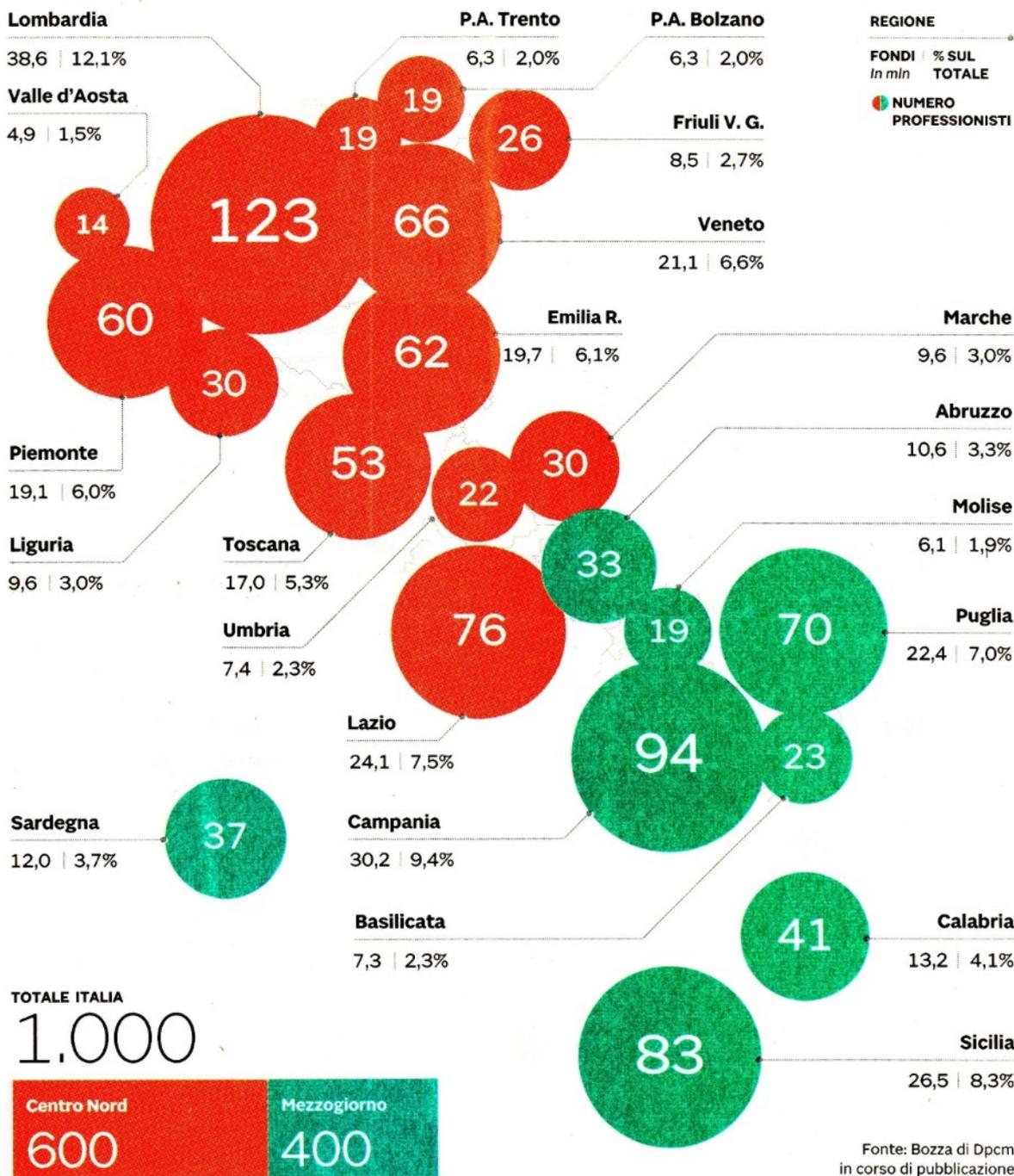
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 71 %

La suddivisione delle risorse

Ripartizione tra Regioni e province autonomi dei fondi e dei primi mille incarichi del Pnrr ai professionisti



Nel portale due milioni di informazioni e sono in arrivo legali, geometri e geologi

Il modello LinkedIn

A partire dal suo lancio online, a inizio agosto, il portale del reclutamento si è progressivamente popolato con i dati degli iscritti a Ordini professionali, e non solo. L'obiettivo è quello di creare in tempi stretti un database nel quale pescare le professionalità utili alla Pa, iniziando dalle esigenze connesse all'attuazione del Pnrr.

Al momento, in vista dell'imminente debutto operativo di InPa - con il primo avviso per i mille incarichi da destinare alle Regioni in rampa di lancio - sono oltre 1,21 milioni i professionisti «presenti sul portale», fanno sapere gli uffici guidati dal ministro Brunetta, relativamente alle categorie per le quali sono stati siglati gli accordi per la condivisione dei dati, a iniziare dal protocollo dello scorso luglio con Professioni italiane, sigla che riunisce Rete delle professioni tecniche (Rpt) e Comitato unitario professioni (Cup). Si tratta, in sostanza, delle «anagrafiche» già contenute negli Albi unici di ciascuna professione: dal-

l'anno di iscrizione alla localizzazione dello studio, fino - ma solo in alcuni casi - al settore di specializzazione.

Le professioni le cui informazioni sono già state caricate su InPa sono una decina: da ingegneri e architetti a notai, consulenti del lavoro e commercialisti, fino ad attuari, biologi, psicologi, assistenti sociali e all'ampio bacino (oltre 450mila «record») delle professioni infermieristiche. Sono in arrivo inoltre le banche dati di geometri e geologi, mentre il 3 novembre è stato chiuso l'accordo con il Consiglio nazionale forense e mercoledì prossimo sarà perfezionata l'intesa con Confcommercio. Stesso discorso per i professionisti non ordinistici di Assoprofessioni, per Colape e per Sidri (dottorandi e dottori di ricerca).

Innumeri relativi ai curricula caricati in modo autonomo sul portale Pa, invece, sono ancora relativamente bassi: sono 77.062 i professionisti - di cui 36.503 donne e 40.559 uomini - che hanno inserito spontaneamente il proprio Cv in questi primi due mesi. Un numero che dovrà crescere, in quanto solo il potenziamento di un database «qualitativo», con la possibilità di filtrare la ricerca in base agli specifici requisiti richiesti per

i profili ricercati dalle amministrazioni, potrà rendere il portale del reclutamento più vicino al «modello LinkedIn» evocato dal ministro Brunetta. Le aspettative, in questo senso, sono legate all'effetto traino atteso con la progressiva pubblicazione degli avvisi di ricerca di personale legati ai progetti Pnrr.

A completare la banca dati attualmente disponibile all'interno del portale ci sono le informazioni relative ai 652.402 soggetti già candidati ai concorsi, sempre legati al Pnrr, indetti da FormezPa: ad esempio, la selezione per i 500 profili da impiegare al Mef o gli oltre 8mila posti nell'ufficio del processo.

Gli avvisi pubblicati su InPa, infine, potranno raggiungere anche i professionisti iscritti a LinkedIn.

Il dipartimento della Funzione pubblica, infatti, ha siglato un accordo con la piattaforma, che veicolerà agli utenti registrati (complessivamente circa 15 milioni in Italia) le ricerche pubblicate sul portale del reclutamento. Per candidarsi e accedere ai bandi, tuttavia, bisognerà comunque passare dal sito istituzionale.

— F.Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCOMPATIBILITÀ

Per gli avvocati Il Dl sul Piano è da rivedere

La norma sulle assunzioni a tempo determinato nella Pa per il Pnrr va cambiata perché contrasta con il regime di incompatibilità degli avvocati. A dirlo in una nota congiunta inviata ai ministri Brunetta e Cartabia, il Consiglio nazionale forense, l'organismo congressuale forense e la Cassa di

categoria. Sotto accusa l'articolo del decreto Pnrr che impedisce la cancellazione da Albo e Cassa di tutti i professionisti assunti a tempo determinato per il supporto agli interventi del Piano (compresi le migliaia di avvocati in arrivo per l'ufficio del processo). Per i tre organismi la norma (articolo 27 del Dl sul Pnrr) dovrebbe essere riformulata per tutelare gli avvocati dai rischi di conflitti di interesse tra libera professione e lavoro pubblico. Dubbi anche sulla ricongiunzione gratuita dei contributi Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE FEMMINILE

**Buste paga
più generose
per far rientrare
le lavoratrici madri**

Melis e Uccello — a pag. 6

Buste paga più generose per favorire il rientro delle lavoratrici madri

Gli aiuti. Contributi dimezzati per un anno dopo la maternità obbligatoria
Congedo a regime di 10 giorni per i padri. Sì alla certificazione anti gender gap

Il Ddl di Bilancio stanZIA 52 milioni annui dal 2022 per il Fondo di sostegno alla parità salariale uomo donna

Pagina a cura di
**Valentina Melis
Serena Uccello**

Sconto del 50% dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici che rientrano dal congedo obbligatorio di maternità, per un anno. Congedo obbligatorio (e retribuito) anche per i padri, che diventerà strutturale, dal 2022, e durerà 10 giorni, da fruire entro i cinque mesi di età del figlio. Più risorse per il Fondo di sostegno alla parità salariale di genere, che ottiene 52 milioni all'anno (contro i due milioni stanziati l'anno scorso), sempre dal 2022.

È con queste tre mosse che il disegno di legge di Bilancio 2022 (nella prima stesura nota) punta a invertire la rotta sull'occupazione femminile e sul gender pay gap. Nonostante la crescita dei posti di lavoro registrata a settembre 2021 dall'Istat, resta il fatto che il tasso di occupazione generale (58,3%) è il risultato di una media fra il 67,4% di occupazione maschile e il 49,3% di occupazione femminile: una donna su due ancora non lavora. Oltre agli interventi economici, il Ddl di Bilancio prevede l'adozione di un Piano strategico nazionale per la parità di genere, «in coerenza con gli obiettivi della Strategia europea per la parità di genere 2020-2025».

Per le lavoratrici madri

Lo sconto dei contributi a carico delle lavoratrici madri, di fatto sarà un modo per rendere più sostanziosa la busta paga delle donne che rientrano al lavoro dopo la nascita di un figlio. Il bonus si applica infatti alla quota di contributi a carico della lavoratrice (che varia dal 9,19% della retribuzione lorda al 9,45% in base ai settori). La disposizione non stabilisce se sia necessario rientrare subito dopo la fruizione dei cinque mesi di maternità obbligatoria, o anche dopo qualche mese di congedo parentale (astensione facoltativa). Valendo l'agevolazione per un anno dal rientro, sembra comunque di capire che la lavoratrice che rientrerà prima in servizio, avrà più mesi di sconto (per il calcolo, si veda il box in pagina). Questo aiuto ha in pratica la stessa finalità dei voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting o di servizi per l'infanzia che era stato introdotto dalla legge Fornero nel 2012 per le lavoratrici che però, in quel caso, dovevano rinunciare all'astensione facoltativa. Dal 2019, quell'agevolazione non è più operativa.

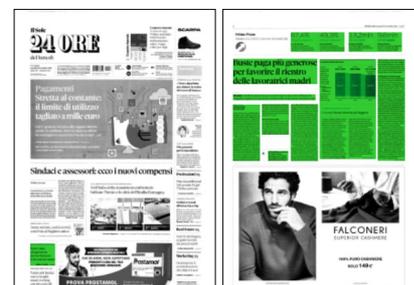
«È interessante - spiega Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi - la focalizzazione sulle lavoratrici madri, perché viene introdotto uno strumento che punta a essere uno stimolo al rientro al lavoro alla fine della maternità obbligatoria. Un modo per invertire la rotta: finora infatti l'attuale contesto normativo è stato di fatto più un incentivo ad allungare i tempi del rientro, se non addirittura ad arrivare al licenziamento. Pensiamo ad esempio all'indennità Naspi per le madri che si dimettono durante

il primo anno di vita del bambino».

Certificazione anti gender gap

I 52 milioni stanziati per rimpinguare il Fondo per il sostegno alla parità salariale di genere serviranno anche a finanziare gli sgravi contributivi per le aziende che si doteranno della «certificazione della parità di genere». Una sorta di «bollino» per attestare le misure concrete adottate dai datori di lavoro per ridurre il divario di genere, sul fronte delle opportunità di crescita, della parità salariale, e della tutela della maternità. La certificazione di parità è prevista nel Piano nazionale di ripresa e resilienza inviato a Bruxelles dal Governo Draghi ed è disciplinata da una legge approvata definitivamente al Senato il 26 ottobre (AS 2418). Per la piena attuazione della certificazione servono, tuttavia, una serie di decreti attuativi. Le aziende che la conseguiranno avranno diritto a uno sconto sui contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, per il 2022, pari all'1%, fino a 50 mila euro annui per azienda.

La legge approvata al Senato prevede anche l'estensione alle aziende sopra i 50 dipendenti del rapporto biennale sulla situazione del personale ma-



schile e femminile, già previsto per le aziende oltre 100 dipendenti. Il rapporto dovrà indicare anche l'importo delle retribuzioni corrisposte, in via anonima, indicando solo il sesso dei lavoratori. «Nel rendere pubbliche le retribuzioni per i lavoratori e per le lavoratrici - aggiunge Paola Profeta - le aziende saranno obbligate ad avviare un percorso di analisi, nel caso in cui emergessero forti disparità, anche solo per il vulnus reputazionale».

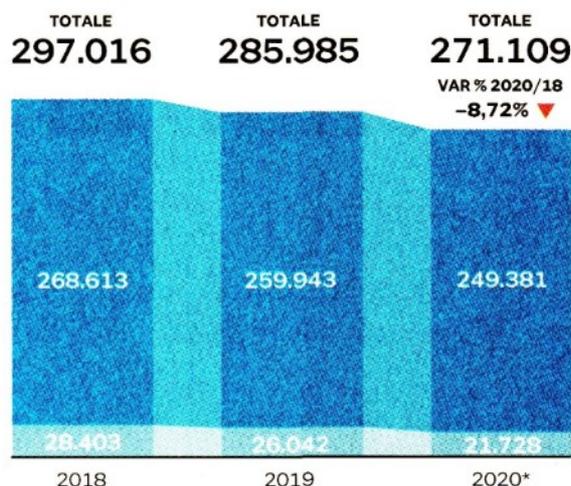
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le potenziali beneficiarie

Fruitrici di maternità obbligatoria negli anni 2018-2020, dipendenti del settore privato (Fpld e altri fondi)

TEMPO INDETERMINATO
TEMPO DETERMINATO

(*) Dati provvisori: elaborazione a maggio 2021. Fonte: Inps, XX Rapporto annuale



IL VANTAGGIO NELLO STIPENDIO

Il cuneo fiscale diventa più leggero

Il disegno di legge di Bilancio 2022 approvato il 28 ottobre dal Consiglio dei ministri prevede una disposizione a favore delle donne che lavorano e hanno dei figli: per il 2022 sarà riconosciuto un esonero dal versamento del 50% dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici madri dipendenti del settore privato. Lo sconto sarà applicato per un anno, a partire dal rientro nel posto di lavoro dopo la fruizione del congedo obbligatorio di maternità. Si tratta di una disposizione che aumenterà il guadagno in busta paga, per un anno, per le donne che rientrano al lavoro dopo i mesi di maternità cosiddetta "obbligatoria". Lo sconto si applica infatti

sulla parte di contributi a carico della lavoratrice che vanno dal 9,19% al 9,49% della retribuzione lorda in base al settore di appartenenza (il restante 23,81% o 23,51% dei contributi previdenziali è a carico del datore di lavoro). Una lavoratrice dipendente che ha una retribuzione mensile lorda di 2mila euro, dovrebbe avere una trattenuta contributiva di almeno 183 euro al mese (9,19% di 2mila euro). Applicando lo sconto previsto dal Ddl di Bilancio la trattenuta sarebbe invece di 91,5 euro. Fruendo dello sconto per un anno, la lavoratrice guadagnerebbe complessivamente 1.098 euro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

67,4%
Maschi al lavoro

Fra 15 e 64 anni
È il tasso di occupazione maschile nella fascia di età fra 15 e 64 anni, a settembre 2021

13,2mln
Gli occupati

Di sesso maschile
È il numero degli occupati di sesso maschile censiti dall'Istat a settembre 2021

49,3%
Donne al lavoro

Fra 15 e 64 anni
È il tasso di occupazione femminile a settembre 2021, 18 punti in meno di quello maschile

9,6mln
Le occupate

Donne al lavoro
Le donne occupate a settembre 2021, in aumento dell'1,5% rispetto a settembre 2020.